

Strategia cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani 2015-2019



Autori

Antonia Lepori, collaboratrice scientifica Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (DSS) e Città di Lugano

Marco Galli, capo Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (DSS)

Supervisione scientifica

Prof. Dr. Andrea Lanfranchi, Interkantonale Hochschule für Heilpädagogik, Zurigo

Direzione strategica

Antonio Perugini, sostituto procuratore generale - coordinatore

Giorgio Battaglioni, direttore della Divisione della Giustizia (DI)

Reto Medici, magistrato dei minorenni

Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola (DECS)

Paolo Colombo, direttore della Divisione della formazione professionale (DECS)

Roberto Sandrinelli, aggiunto di direzione e capo staff della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DSS)

Ivan Pau-Lessi, capo Ufficio dell'aiuto e della protezione (DSS)

Marco Galli, capo Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (DSS) - segretario

Direzione operativa

Edo Carrasco, direttore Fondazione Il Gabbiano

Marcello Cartolano, responsabile settore Sostanze illegali Ingrado

Claudio Chiapparino, coordinatore Area turismo ed eventi Città di Lugano

Cristiana Finzi, delegata all'aiuto alle vittime di reati (DSS)

Esther Lienhard, capogruppo regionale luganese del Servizio di sostegno pedagogico della SM (DECS)

Si ringraziano per la collaborazione e la redazione di alcuni testi:

Marzio Conti, Scuola professionale per sportivi d'élite (SPSE)

Guido De Angeli, Radix Svizzera italiana

Matteo Ferrari, Delegato cantonale ai problemi delle tossicomanie (DSS)

Francesco Giudici e Sheila Paganetti, Ufficio di statistica del Canton Ticino

Franco Lardelli e Marisa Romeo, Camera di protezione

Mattia Lepori, Ente Ospedaliero Cantonale

Raffaele Mattei, Fondazione Amilcare

Leonida Menegalli, Ufficio delle scuole comunali (DECS)

Si ringraziano in particolare tutti gli enti e i giovani che hanno partecipato alle audizioni

Immagine su gentile concessione degli allievi CSIA – 4 Decoratori 3D

Abstract

Fenomeno. Le situazioni di violenza che coinvolgono una minoranza di giovani come autori e più frequentemente come vittime sono aumentate nell'ultimo ventennio a livello nazionale e cantonale. Negli ultimi tre anni vi è stata una leggera diminuzione ma è ancora presto per sostenere che si tratti di un'inversione di tendenza. La violenza in tutte le sue forme ha gravi conseguenze su un numero significativo di giovani e di persone e provoca costi sociali rilevanti. Il fenomeno non è riconducibile a una sola causa o gruppo sociale. Attualmente si stanno affermando nuovi tipi di violenza (cyberbullismo, sexting) che richiedono nuove forme di prevenzione e sostegno, adeguate e aggiornate. Per prevenire il fenomeno e ridurre le conseguenze, la Confederazione ha avviato nel 2011 il Programma nazionale "Giovani e violenza". Ambiti di indagine sono la scuola, la famiglia e lo spazio sociale. A sei anni dal rapporto "Giovani, violenza, educazione" (2009), il Consiglio di Stato ha ritenuto prioritario elaborare una *Strategia cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani (tra 0 e 25 anni)*. A tal fine, è stata incaricata una direzione di progetto che ha coinvolto i tre dipartimenti (DSS, DECS e DI) e che a fine marzo 2015 ha consegnato il presente documento al Consiglio di Stato ottemperando al suo mandato.

Procedura. Da una serie di audizioni con rappresentanti degli ambiti coinvolti dal fenomeno e in base alla documentazione scientifica, è stata messa a punto una strategia che analizza il fenomeno a livello nazionale e cantonale, cataloga le iniziative di prevenzione in corso, elenca gli orientamenti strategici e lancia sotto forma di schede concrete proposte di prevenzione a partire dalla prima infanzia riunite nel *Programma cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani 2015-19*.

Orientamenti e proposte. Il focus è garantire lo sviluppo armonioso e il benessere del bambino e del giovane sull'arco della traiettoria di vita (0-25 anni). Negli orientamenti viene data rilevanza al sostegno delle competenze di genitori e docenti, allo sviluppo del bambino come soggetto competente e dotato di diritti, al supporto degli elementi vulnerabili e a rischio, al coinvolgimento della società civile. Le 19 proposte della strategia riunite in un programma operativo sono:

Ambito famiglia (5): 1. coordinamento degli enti di formazione, consulenza ai genitori e maggiore informazione alle famiglie; 2. sostegno precoce a famiglie vulnerabili; 3. miglioramento della rete di protezione dei minorenni; 4. programmi con giovani autori di violenza; 5. rafforzamento delle competenze e della rete dei curatori pubblici e privati;

Ambito scuola (7): 6. modello gestionale di sede basato sulla collaborazione educativa; 7. coordinamento dei progetti di prevenzione; 8. sviluppo delle competenze socio-emotive di allievi e di docenti; 9. uso consapevole delle nuove tecnologie e prevenzione del (cyber)bullismo; 10. trasporti scolastici sicuri e tranquilli; 11. rilevamento e intervento precoci nel sostegno ad allievi in difficoltà; 12. elaborazione di procedure d'intervento in situazioni di bullismo e violenza;

Spazio sociale (6): 13. promozione del benessere dei giovani; 14. promozione della qualità di vita nello spazio sociale e prevenzione di vandalismi; 15. limitazione dell'accesso e del consumo dell'alcol ai minorenni; 16. coordinamento intercomunale degli operatori di prossimità; 17. prevenzione e sensibilizzazione dei giovani sulla violenza correlata a grandi manifestazioni; 18. violenza e sostanze illegali: intervento precoce e riduzione del danno e sensibilizzazione.

Coordinamento (1): 19. centro di coordinamento per la prevenzione della violenza che coinvolge i giovani.

Strategia. Il *Programma cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani (2015-19)* prevede 19 misure: 14 misure già in atto o di competenza dei vari dipartimenti, uffici e istituzioni pubbliche o private, nell'ambito dell'attività corrente; 5 misure specifiche per le quali si rende necessario un finanziamento ulteriore a partire dal 2016 dell'importo di 2.530 milioni ripartiti su 4 anni. Una spesa da considerare quale vero e proprio investimento per il benessere delle nuove generazioni. Per quanto riguarda la prima infanzia è per esempio comprovato dagli economisti che per ogni franco investito si genera un risparmio futuro da 4 a 9 franchi.

Indice

PREMESSA.....	5
1. INTRODUZIONE	6
2. MOTIVAZIONE, OBIETTIVI E BENEFICI ATTESI DALLA STRATEGIA	7
2.1. Rispetto e valorizzazione delle buone pratiche	7
2.2. Perimetro e finalità della strategia	7
2.3. Obiettivi e benefici attesi.....	8
3. RIFERIMENTI DELLA STRATEGIA E ORGANIZZAZIONE DEL PROGETTO	10
3.1. Direzione strategica.....	10
3.2. Direzione operativa.....	11
3.3. Enti coinvolti nelle audizioni	12
4. PREVENZIONE DELLA VIOLENZA CHE COINVOLGE I GIOVANI: QUADRO TEORICO.....	13
4.1. Definizione di violenza che coinvolge i giovani	13
4.1.1. La gioventù attuale è più violenta delle precedenti generazioni? Stiamo vivendo un periodo particolarmente esposto alla violenza?.....	13
4.1.2. I giovani immigrati sono più violenti dei giovani svizzeri?	14
4.1.3. I giovani sono violenti per natura? I giovani sono più violenti degli adulti?.....	16
4.2. Fattori di rischio e fattori di protezione	17
4.3. Tipologie di prevenzione.....	21
4.3.1. La sanzione penale come strumento di prevenzione della recidiva.....	23
4.3.2. Gli interventi della protezione del diritto civile come strumento di prevenzione generale.....	23
5. PANORAMICA ED EVOLUZIONE DEL FENOMENO	24
5.1. Evoluzione del fenomeno in Svizzera	25
5.2. Panoramica del fenomeno nel Cantone Ticino	29
5.2.1. Analisi dal profilo quantitativo.....	30
5.2.2. Principali criticità nei tre ambiti di intervento	35
Ambito della famiglia.....	35
Ambito scolastico e formativo	36
Ambito spazio sociale e tempo libero	39
5.3. Attività di prevenzione esistenti	46
6. STRATEGIA CANTONALE DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA CHE COINVOLGE I GIOVANI ...	52
6.1. Confronto con le politiche e le strategie di prevenzione di altri cantoni	52
6.2. Orientamenti e visione	54
7. SCHEDE DELLE PROPOSTE DI PREVENZIONE	56
7.1. Elenco sintetico delle proposte di prevenzione nei tre ambiti	57
7.2. Proposte di prevenzione nell'ambito Famiglia.....	59
7.3. Proposte di prevenzione nell'ambito Scuola	64
7.4. Proposte di prevenzione nell'ambito Spazio sociale	71
7.5. Coordinamento: creazione di un Centro di coordinamento cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani	78
8. DALLA STRATEGIA CANTONALE AL PROGRAMMA CANTONALE 2015-2019	79
8.1. Proposte e costi annui del Programma di prevenzione della violenza 2015-19	79
8.2. Implementazione della Strategia e del Programma	81
9. CONCLUSIONI	82
10. BIBLIOGRAFIA	83
ALLEGATI.....	89
Allegato I Audizioni ed enti coinvolti.....	89
Allegato II MANUALE EISNER - Elenco programmi di prevenzione	93
Allegato III GUIDA FABIAN - Elenco criteri di buona pratica	94

Elenco sigle e abbreviazioni

ARP	Autorità regionale di protezione (già CTR)
ATFA	Associazione ticinese famiglie affidatarie
CCG	Conferenza cantonale dei genitori
CECM	Centro educativo chiuso per minorenni
CEM	Centro educativo per minorenni
CEMEA	Centri d'educazione ai metodi dell'educazione attiva
CERDD	Centro di risorse didattiche e digitali
CODICEM	Conferenza dei direttori dei centri educativi per minorenni riconosciuti
CPD	Consiglio permanente sul disadattamento
CRS	Croce Rossa Svizzera
DASF	Divisione dell'azione sociale e delle famiglie (DSS)
DECS	Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
DFA	Dipartimento formazione e apprendimento (SUPSI)
DFE	Dipartimento delle finanze e dell'economia
DI	Dipartimento delle Istituzioni
DIIS	Dicastero integrazione e informazione sociale della Città di Lugano
DSS	Dipartimento della sanità e della socialità
DSP	Divisione della salute pubblica (DSS)
DT	Dipartimento del territorio
EOC	Ente ospedaliero cantonale
GVE	Gruppo "Giovani, violenza, educazione"
GVG	Gruppo Visione Giovani della Polizia cantonale
KRISTA	Kriminalstatistik des Kantons Zürich - Statistica criminale del Cantone di Zurigo
IUFFP	Istituto Universitario Federale per la Formazione Professionale
LAF	Legge sugli assegni di famiglia
LFAM	Legge per le famiglie
LMI	Legge maternità e infanzia
LSTUP	Legge sugli stupefacenti
OAMIN	Ordinanza sull'accoglimento di minori a scopo di affiliazione e di adozione
ODERR	Ordinanza federale sulle derrate alimentari
OMS	Organizzazione mondiale della sanità
OSC	Organizzazione socio-psichiatrica cantonale
PAC	Piano di azione cantonale alcol 2015-2018
PIC	Programma di integrazione cantonale 2014-2017
RG	Risoluzione governativa
SACD	Servizio di assistenza e cura a domicilio
SAE	Servizio di accompagnamento educativo
SC	Scuole comunali
SCP	Statistica criminale di polizia
SCPM	Statistica delle condanne penali minorili (JUSUS)
SEM	Servizio educativo minorile della Magistratura dei minorenni
SM	Scuola media
SMP	Servizio medico psicologico
SMS	Scuola media superiore
SPSE	Scuola professionale per sportivi d'élite
SSPSS	Scuola specializzata per professioni sanitarie e sociali
SUPSI	Scuola Universitaria professionale della svizzera italiana
UFAG	Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani
UAP	Ufficio dell'aiuto e della protezione (già UFaM)
USD	Unità scolastiche differenziate
UFAS /OFAS	Ufficio federale delle assicurazioni sociali
UFSP	Ufficio federale della sanità pubblica
UFG	Ufficio federale di giustizia
USI	Università della svizzera italiana

Premessa

Il fenomeno della violenza che coinvolge i giovani come autori, ma più frequentemente come vittime, è andato sensibilmente aumentando nell'ultimo ventennio a livello nazionale ed anche cantonale. Seppur in leggera diminuzione nell'ultimo triennio, è ancora presto per sostenere se tale diminuzione rappresenti un'inversione di tendenza o un calo temporaneo. La violenza in tutte le sue forme, sia fisiche sia psicologiche, continua a rivestire grande rilevanza collettiva e individuale, provocando gravi conseguenze su un numero significativo di giovani e di persone, nonché costi sociali importanti. Non di rado all'origine di episodi di violenza si celano fenomeni di esclusione e disagio familiare e sociale che hanno radici profonde. Se il fenomeno della violenza che coinvolge i giovani è un fenomeno trasversale non riconducibile unicamente ad una sola causa o rivolto ad un'unica fascia di popolazione, va anche detto che coloro che incorrono in episodi di violenza possono essere stati a loro volta oggetto di maltrattamenti o negligenze educative o provenire perlopiù da contesti socio-economici svantaggiati. Non sempre risulta evidente dirimere tra autore e vittima, così come va menzionato come ogni singolo episodio di violenza abbia ricadute di sofferenza su tutta la cerchia familiare e affettiva degli individui coinvolti. Inoltre nuove forme di violenza (cyberbullismo, sexting, mobbing, stalking ecc.) stanno affermandosi con prepotenza e richiedono forme di prevenzione e sostegno aggiornate.

Per prevenire il fenomeno e ridurre le conseguenze la Confederazione ha dato vita nel 2011 ad un apposito Programma nazionale denominato "Giovani e violenza" che giunge a compimento nel 2015, con lo scopo di produrre una cultura condivisa di prevenzione della violenza giovanile attraverso la produzione di ricerche, manuali e guide scientifiche e la creazione di piattaforme nazionali costituite da esperti e rappresentanti cantonali e comunali. Quali ambiti di investigazione sono stati definiti quelli della scuola, della famiglia e dello spazio sociale.

In sintonia con il programma nazionale e a sei anni dalla consegna del rapporto dell'apposito gruppo di lavoro "Giovani, violenza, educazione", il Consiglio di Stato del Canton Ticino ha ritenuto prioritario mettere a punto una strategia cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani (tra 0 e 25 anni), che articoli le varie dimensioni della prevenzione e che tenga conto delle nuove forme di violenza. In tal senso, si è dotato di un apposito organismo che ha coinvolto in primis tre dipartimenti (DSS, DECS e DI) riuniti in una Direzione strategica e in una Direzione operativa presiedute dal sostituto procuratore generale Antonio Perugini e coordinate dall'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani UFAG.

Il lavoro svolto durante il 2014 ha comportato una serie di audizioni con rappresentanti degli ambiti maggiormente toccati o coinvolti dal fenomeno. Dal confronto dei risultati di tali audizioni e della documentazione scientifica prodotta a livello nazionale e cantonale, è stato possibile mettere a punto una Strategia che riunisce in un unico documento di riferimento: un'analisi del fenomeno qualitativa e quantitativa (per quanto possibile, essendo le statistiche in materia piuttosto frammentate) a livello nazionale e cantonale; una mappatura e catalogazione delle iniziative di prevenzione in corso; l'elencazione di una serie di orientamenti strategici e di proposte di prevenzione negli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale. All'interno di un perimetro generale che potrà servire da riferimento per i prossimi anni allo sviluppo delle politiche di prevenzione del Cantone e degli interventi comunali e inter-comunali, è stata individuata una serie di diciannove proposte ritenute prioritarie inserite nel "Programma cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani" per l'implementazione del quale si potrà contare sulle risorse correnti (o messe a disposizione nella gestione corrente) e su crediti appositi.

L'auspicio è che la presente strategia - consegnata al Consiglio di Stato a fine marzo 2015 e con la quale la Direzione strategica ottempera al mandato affidatole il 18 dicembre 2012 - possa fornire utili elementi di riflessione e d'azione sociale affinché il Cantone, ma anche i comuni, le aziende, le famiglie e tutte le istanze della società civile possano far fronte in modo più consapevole ed efficace al fenomeno della violenza che coinvolge i giovani. Il documento, più che come punto d'arrivo, si pone come strumento di possibile avvio di una politica di prevenzione coordinata volta alla promozione di un'attitudine basata sul rispetto reciproco e sull'etica della nonviolenza.

La Direzione strategica

I. Introduzione

In data 5 aprile 2011 prendeva avvio il Programma nazionale "Giovani e violenza" 2011-2015 volto a sviluppare la prevenzione del fenomeno della violenza giovanile in Svizzera, migliorando il coordinamento tra Confederazione, cantoni e comuni.

Il Consiglio di Stato, su proposta del sostituto procuratore generale Antonio Perugini, membro del Gruppo di gestione tripartito "Giovani e violenza", scriveva il 3 agosto 2011 all'Ufficio federale delle assicurazioni sociali che coordina il programma confermando l'interesse di massima all'organizzazione in Ticino nel 2015 della Conferenza nazionale conclusiva del Programma nazionale di prevenzione "Giovani e violenza 2011-2015", che avrà luogo a Lugano nei giorni 21 e 22 maggio 2015.

La Città di Lugano confermava il 29 luglio 2011 la propria disponibilità a partecipare e sostenere il progetto, in particolare all'organizzazione a Lugano del 3° Convegno nazionale sul tema della violenza giovanile e a partecipare alla redazione della strategia.

Successivamente, su proposta dello stesso Ufficio federale, l'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG) sottoscriveva con l'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) in data 17.2.12 l'accordo volto alla creazione in Ticino di un servizio di consulenza sul tema giovani e violenza rivolto a professionisti e persone attive negli ambiti della scuola, della famiglia e dello spazio sociale confrontati con la tematica della violenza giovanile.

Al fine di orientare e coordinare maggiormente la prevenzione della violenza giovanile e di fornire nuovi impulsi negli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale, i tre Dipartimenti coinvolti (DSS, DECS e DI) hanno ritenuto opportuno l'approntamento di una strategia cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani. Il Cantone Ticino è ricco di iniziative di prevenzione, che sono però spesso disparate e non sempre coordinate. La strategia cantonale ha l'obiettivo di: a) elaborare una panoramica del fenomeno, b) elaborare una visione d'insieme delle iniziative in corso; c) fornire nuovi impulsi alla prevenzione della violenza che vede coinvolti i giovani nei tre ambiti specificati.

Il Consiglio di Stato il 18 dicembre 2012 decideva la costituzione di una Direzione strategica e di una Direzione operativa per il coordinamento per il Ticino del programma nazionale "Giovani e violenza" che promulgava la costituzione di una direzione interdipartimentale per la messa a punto di una strategia cantonale di prevenzione della violenza che vede coinvolti i giovani e di educazione al rispetto e alla nonviolenza, con particolare attenzione agli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale. Sulla scorta dell'esperienza di altri cantoni, il Cantone Ticino ha deciso di elaborare una propria strategia che tenga conto dell'esistente, ma che sappia anche individuare le lacune attualmente presenti e stabilire delle priorità d'azione.

A fine marzo 2015, la Direzione strategica ha consegnato il presente documento al Consiglio di Stato, ottemperando al mandato affidatole il 18 dicembre 2012. Al Consiglio di Stato, compete ora l'approvazione dello stesso e la sua implementazione quale vera e propria strategia di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani del Cantone Ticino.

2. Motivazione, obiettivi e benefici attesi dalla Strategia

Nel presente documento vengono definiti gli scopi, gli obiettivi, i contenuti, le modalità organizzative, la tempistica e i benefici attesi di una strategia cantonale di prevenzione della violenza che vede coinvolti i giovani, ritenuta quale opportunità per un miglioramento qualitativo della prevenzione nel nostro Cantone. La strategia è il frutto della condivisione tra i dipartimenti dell'amministrazione cantonale e tra questi e gli enti e le principali istanze sociali coinvolte dal fenomeno.

2.1. Rispetto e valorizzazione delle buone pratiche

Nel limite del possibile la strategia è stata realizzata tenendo conto dei principali punti di forza e, rispettivamente criticità, riscontrate da altri cantoni (in particolare Berna, Soletta e Vallese). A tale proposito, tra i principali punti di forza, vanno citati: l'espressione chiara del mandato dell'autorità politica (il Consiglio di Stato) a fronte di diversi atti parlamentari che avevano richiamato l'attenzione sulla problematica; la creazione di un organo strategico interdipartimentale costituito da dirigenti-chiave con compiti di pilotaggio; l'attivazione di un gruppo di supporto operativo agile e motivato; il riferimento ad un ufficio dell'amministrazione cantonale (l'UFaG) quale motore dell'iniziativa con l'ausilio di personale qualificato per il coordinamento e la supervisione scientifica del progetto; il coinvolgimento in audizioni di settore di oltre un'ottantina di enti e persone attive sul territorio e confrontate con la tematica; lo svolgimento di un'analisi del fenomeno (per quanto basata su dati pre-esistenti o parziali) e dei bisogni (attraverso le audizioni); la raccolta delle misure esistenti di prevenzione; il ricorso metodico alla vasta bibliografia scientifica sul tema elaborata nell'ambito del programma nazionale "Giovani e violenza", in particolare i criteri di buone pratiche e gli approcci scientificamente comprovati (Fabian et al., 2014; Eisner et al., 2014); la conoscenza delle cause del fenomeno; la definizione di obiettivi, modalità e costi della strategia.

2.2. Perimetro e finalità della strategia

La nozione di "giovani" non è associata ad una fascia d'età univoca. Ai sensi del diritto penale minorile (art. 3), la legge si applica "alle persone che hanno commesso, tra i dieci e i 18 anni compiuti, un atto per cui la legge commina una pena". I giovani di età inferiore ai dieci anni d'età non possono essere perseguiti in giustizia, mentre i giovani maggiori di 18 anni sono sottoposti al diritto penale ordinario. La strategia intende quindi prevenire, in linea con il programma nazionale, il fenomeno della violenza che vede coinvolti i giovani da 0 a 25 anni. Il target di riferimento sono gli adolescenti (10-17 anni), i giovani (18 e 25 anni), ma, in chiave preventiva, anche i minorenni che vengono coinvolti soprattutto come "vittime" di episodi di violenza domestica, maltrattamenti o negligenza o come "spettatori" esposti alla violenza passiva. Ci si è rivolti dunque anche a quei fenomeni che vedono coinvolti i bambini (0-9 anni), al fine di interrompere l'eventuale trasmissione intrafamiliare di situazioni e comportamenti a rischio. In questo senso se il target complessivo della strategia riguarda i bambini e i giovani da 0 a 25 anni, le proposte sono state elaborate tenendo in linea di conto i target specifici: bambini/famiglie, adolescenti minorenni, giovani maggiorenni. Gli ambiti prioritari d'intervento sono quelli individuati dal programma nazionale: a) la famiglia, b) la scuola; c) lo spazio sociale. Si è cercato di definire una strategia corretta dal profilo scientifico (rispetto al suo impatto in termini di prevenzione) e operativa (per quanto concerne la formulazione di proposte realizzabili).

In modo più generale possiamo sottolineare che la prevenzione della violenza va inserita in un contesto complessivo di promozione dell'inclusione, del benessere e della qualità di vita dei giovani e delle loro famiglie. Prevenire la violenza giovanile significa dunque lavorare per le pari opportunità delle sue componenti sociali, per migliorare la vivibilità degli spazi urbani e per rafforzare il sentimento d'appartenenza e di partecipazione della popolazione nel suo insieme.

La strategia ha visto il coinvolgimento di partner attivi sul territorio, nonché il coinvolgimento dei giovani. I punti di vista delle associazioni di genitori o di genitori che seguono progetti di formazione parentale sono stati parimenti presi in considerazione.

La strategia ha inoltre affrontato la tematica della rappresentazione della violenza giovanile nei media, in particolare nei nuovi media, interrogandosi su come utilizzare i nuovi media in azioni preventive, con particolare riferimento al programma nazionale “Giovani e media”.

La strategia cantonale tratta anche il tema della valutazione delle proposte di prevenzione, al fine di promuovere o sostenere progetti di comprovata validità scientifica e trasferibilità.

La strategia riguarda principalmente gli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale ritenuti prioritari in accordo al programma nazionale, ma tenendo presente che: a) nella prevenzione nell'ambito familiare, il fenomeno della violenza domestica è stato preso in considerazione cercando di individuare le ripercussioni che tale fenomeno ha sui giovani, così come sono state tenute in linea di conto le proposte di formazione e valorizzazione delle capacità genitoriali; b) nella prevenzione in ambito scolastico è stata incentivata l'attenzione ai progetti di sviluppo delle competenze socio-emotive e posta l'attenzione ai momenti di transizione da un ordine scolastico all'altro, solitamente i più delicati nella fase di un giovane, ai meccanismi di esclusione e di abbandono scolastico, alle potenzialità di collaborazione con la rete di servizi e attività extra-scolastiche; c) il fenomeno si manifesta nello spazio urbano soprattutto la notte e il fine settimana. La prevenzione nell'ambito della vita notturna deve quindi tener conto anche della valorizzazione dei luoghi di ritrovo positivi come centri culturali, esercizi pubblici e locali di musica dal vivo. La strategia contiene una parte concettuale sintetica (sulle radici, le cause e le modalità del fenomeno, i fattori di rischio e quelli di protezione), una fotografia dell'esistente (cfr. risposte del Consiglio di Stato ai vari atti parlamentari sul tema, in particolare quella all'interrogazione 13 luglio 2011 “Le pacche sulle spalle non bastano” e quella alla mozione 18.2.2008 “Per un piano cantonale contro la violenza giovanile”), nonché l'individuazione di lacune e di nuove proposte che potrebbero essere prese in considerazione in un'ottica di “buone pratiche”. Tenendo presente gli ambiti d'azione indicati e menzionando le priorità, il documento evidenzia la visione d'insieme del fenomeno, le proposte e le possibili interazioni e articolazioni trasversali tra proposte di ambiti diversi, così come la valutazione dei costi per nuovi progetti. La strategia tiene conto anche delle indicazioni del programma nazionale e dell'esperienza di strategie di altri Cantoni, così come di documenti e ricerche elaborati dall'UFAS o da istituti accademici.

La strategia non ha considerato il tema del suicidio come campo diretto d'investigazione, in quanto connotato da implicazioni psico-sociali specifiche che avrebbero necessitato di competenze medico-psicologiche altrettanto specifiche. Nondimeno, la strategia, attraverso la formulazione di proposte che agiscono sui fattori di rischio e le cause della violenza che coinvolge i giovani avrà sicuramente delle ricadute positive anche sul tema del suicidio giovanile (p.es. lavorando sulle competenze socio-emotive dei ragazzi o formulando proposte di prevenzione del cyberbullismo o del sexting, ovvero l'invio e la ricezione o la condivisione di immagini o testi sessualmente espliciti attraverso telefonini o internet).

2.3. Obiettivi e benefici attesi

Prioritario è promuovere la prevenzione della violenza non solo come prevenzione di atti di disturbo o manifestazioni di disagio, ma come strumento di azione sociale volta al rafforzamento delle competenze sociali, della partecipazione e dell'inclusione dell'insieme della popolazione e in particolare delle sue fasce più vulnerabili. In questo senso, la prevenzione della violenza giovanile è da intendere, a medio-lungo termine, come un investimento sociale e un risparmio economico. A livello internazionale è ben noto e più volte solidamente comprovato, ad esempio per quanto riguarda le misure di prevenzione dei disturbi dello sviluppo nella prima infanzia, che per ogni franco investito c'è un ritorno di almeno 4, a seconda del tipo di ricerca, fino a 9 franchi; grazie ai risparmi a livello di costi per la pedagogia speciale, il sostegno sociale, il recupero in caso di devianza (Heckman, Masterov, 2007).

In generale risulta difficile individuare degli obiettivi misurabili, in particolare per quanto concerne gli effetti concreti della strategia sul fenomeno della violenza giovanile. Al momento, viene quindi evidenziato il seguente obiettivo generale:

Riduzione della violenza che coinvolge i giovani, rafforzamento del senso di appartenenza e del sentimento generale di sicurezza, attraverso:

- **L'elaborazione di un concetto di prevenzione globale interdipartimentale e intersettoriale, che coinvolga l'amministrazione cantonale, i comuni, gli enti confrontati con il fenomeno e/o attivi nella sua prevenzione, le famiglie e i giovani;**
- **L'elaborazione di una serie articolata di proposte concrete e realizzabili negli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale.**
- **Il sostegno all'implementazione e al monitoraggio delle misure proposte, attraverso la creazione di un progetto di coordinamento, sostegno e valutazione.**

I benefici attesi della strategia sono:

- Articolare e valorizzare le iniziative efficaci e innovative esistenti o realizzabili in modo da prevenire maggiormente il fenomeno dell'esclusione giovanile e dell'esposizione a situazioni di violenza.
- Migliorare l'informazione, la comunicazione, la collaborazione e il coordinamento tra i dipartimenti coinvolti e tra questi e gli enti presenti sul territorio, segnatamente i comuni (p.es. attraverso lo sviluppo di strategie comunali di prevenzione o la messa a punto di programmi di prevenzione con e per i comuni).
- Fornire indicazioni per la determinazione di priorità nell'ambito delle allocazioni di fondi nel settore della protezione e della prevenzione e informazioni in termini di costi/benefici in un'ottica di investimento sociale e di risparmio economico a medio-lungo termine (soprattutto riguardo al risparmio di costi di riparazione, assicurazione, repressione, ecc.).
- Trasformare situazioni di disagio e di vulnerabilità ed episodi di violenza in opportunità di intervento sociale ed educativo (p.es. non chiudendo, in caso di vandalismi, l'accesso allo spazio pubblico, ma attivando dei progetti di animazione di prossimità o di lavoro comunitario).
- Promuovere una politica informativa basata su dati e teorie comprovati e volta a prevenire strumentalizzazioni e allarmismi, al fine di non alimentare una percezione snaturata del fenomeno e della realtà giovanile nel suo insieme.

3. Riferimenti della strategia e organizzazione del progetto

La strategia trova la sua legittimità nei seguenti riferimenti pianificatori o direttivi del Cantone:

Risoluzione del Consiglio di Stato del 18 dicembre 2012 volta all'elaborazione di una strategia cantonale.

Risposte del Consiglio di Stato 28 marzo 2013/171.11 ai vari atti parlamentari sul tema, in particolare quella all'interrogazione 13 luglio 2011 "Le pacche sulle spalle non bastano" e quella alla mozione 18.2.2008 "Per un piano cantonale contro la violenza giovanile". Mentre, tuttora pendente è la risposta all'omonima iniziativa popolare "Le pacche sulle spalle non bastano" consegnata il 13 luglio 2010.

Linee guida 2011-2015, Forum per la promozione della salute nella scuola.

La strategia fornisce delle indicazioni volte all'aggiornamento delle relative pianificazioni settoriali, segnatamente nell'ambito della protezione dei minorenni, della prevenzione, della repressione, delle politiche scolastiche e familiari, della gioventù, ecc.

Il tema della prevenzione della violenza e della promozione della salute è oggetto della scheda 2.3 "Sicurezza e coesione in evoluzione" (pag. 69) delle Linee direttive 2011-2015 in generale per quanto attiene ai temi: protezione del cittadino, coordinamento forze di sicurezza, polizia di prossimità, sicurezza nella gestione di grandi eventi sportivi, violenza domestica, sostegno alle famiglie con figli minorenni, prevenzione e promozione della salute in età scolastica; e, in particolare, per il tema "gestione del disagio giovanile, promozione dell'agio e protezione" (4.4., pag. 81).

La strategia fornisce indicazioni per la scelta di priorità nell'allestimento del piano finanziario 2016-2019, nonché delle linee direttive della prossima legislatura 2016-19.

Inoltre sono da considerare i seguenti riferimenti nazionali e internazionali, a cui la strategia si ispira direttamente e i cui parametri ha cercato di ottemperare:

Programma nazionale di prevenzione "Giovani e violenza" 2011-2015 (cfr. www.giovanieviolenza.ch).

Piano d'azione dell'Organizzazione mondiale della sanità per una campagna mondiale per la prevenzione della violenza 2012-2020, che ha come obiettivi di: 1) accordare un'importanza prioritaria alla prevenzione della violenza in quanto problema mondiale di salute pubblica; 2) gettare le fondamenta per la prevenzione della violenza; 3) implementare le strategie di prevenzione della violenza.

3.1. Direzione strategica

La strategia ha potuto avvalersi di una Direzione strategica e di una Direzione operativa (come da Risoluzione governativa 7085 del 18 dicembre 2012).

La Direzione strategica e di coordinamento per l'attuazione a livello cantonale del programma nazionale "Giovani e violenza" è stata incaricata di:

- definire le linee guida che hanno orientato il lavoro della direzione operativa al fine di elaborare, entro il 31 dicembre 2014, attraverso anche il coinvolgimento e la valorizzazione di enti che operano nel settore, una strategia cantonale di prevenzione della violenza giovanile e di educazione al rispetto e alla nonviolenza, con particolare attenzione agli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale;
- sottoporre per approvazione al Consiglio di Stato la strategia cantonale di prevenzione del fenomeno della violenza che vede coinvolti i giovani;
- monitorare l'evoluzione del programma nazionale "Giovani e violenza", segnatamente l'organizzazione della terza e conclusiva conferenza nazionale (21-22 maggio 2015) e il progetto Servizio di consulenza coordinato dall'UFaG;

- stabilire il credito cantonale per l'organizzazione della Conferenza nazionale;
- predisporre il conferimento di mandati ad esperti scientifici esterni.

La Direzione strategica e di coordinamento è composta da:

- Antonio Perugini, sostituto procuratore generale (coordinatore);
- Giorgio Battaglioni, direttore della Divisione della Giustizia;
- Reto Medici, magistrato dei minorenni;
- Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola;
- Paolo Colombo, direttore della Divisione della formazione professionale;
- Roberto Sandrinelli, aggiunto di direzione e capo staff della Divisione dell'azione sociale e delle famiglie
- Ivan Pau-Lessi, capo Ufficio dell'aiuto e della protezione
- Marco Galli, capo dell'UFaG (segretario).

3.2. Direzione operativa

La Direzione operativa per l'attuazione a livello cantonale del programma nazionale "Giovani e violenza" è stata incaricata di:

- elaborare la strategia di prevenzione della violenza che vede coinvolti i giovani in funzione delle indicazioni della Direzione strategica e di coordinamento;
- organizzare, in collaborazione con l'UFAS, la Città di Lugano e altri eventuali enti coinvolti, la terza e conclusiva Conferenza nazionale del programma "Giovani e violenza", che avrà luogo a Lugano nel mese di maggio 2015;
- collaborare all'organizzazione di un Servizio di consulenza cantonale sul tema della violenza giovanile rivolto a professionisti, enti e associazioni confrontati con la tematica della violenza giovanile. Il Servizio coordinato dall'UFaG è stato avviato il 1. gennaio 2013, con il supporto dell'UFAS che coordina il programma nazionale e con il coinvolgimento di altri enti del settore della prevenzione, del sostegno alle famiglie, ecc.

La Direzione operativa è composta da:

- Marco Galli, capo UFaG (coordinatore);
- Cristiana Finzi, delegata all'aiuto alle vittime di reati;
- Antonio Perugini, sostituto procuratore generale;
- Esther Lienhard, capogruppo regionale Luganese del Servizio di sostegno pedagogico della SM;
- Claudio Chiapparino, direttore Dicastero giovani ed eventi della Città di Lugano;
- Marcello Cartolano, coordinatore Dicastero integrazione e informazione sociale della Città di Lugano (sino al 2014); Responsabile settore Sostanze illegali Ingrado
- Edo Carrasco, direttore Fondazione Il Gabbiano.

Il progetto ha inoltre potuto avvalersi di un consulente esterno con il ruolo di supervisore-garante scientifico (Andrea Lanfranchi) e di una collaboratrice scientifica al 50% (Antonia Lepori), che ha curato la redazione della strategia.

3.3. Enti coinvolti nelle audizioni

Per quanto attiene all'elaborazione della Strategia di prevenzione della violenza che vede coinvolti i giovani tra 0 e 25 anni, la Direzione operativa ha effettuato, a seconda della tematica, l'audizione di una ottantina di enti attivi sul territorio o confrontati al fenomeno della violenza giovanile suddivisa in 10 incontri in base ai seguenti ambiti:

- Piattaforma con il Servizio di consulenza "Giovani e Violenza"
- Lavoro e animazione sociale
- Scuola dell'obbligo
- Formazione professionale e inserimento/offerte di transizione nel post obbligatorio
- Famiglia
- Giustizia e polizia
- Trasporti pubblici e scolastici
- Salute e sanità
- Giovani (studenti liceali e apprendisti)
- Media e nuovi media

L'elenco completo degli enti coinvolti è visionabile all'Allegato I.

Inoltre, il progetto è stato presentato ad alcuni gruppi di lavoro o enti:

- Gruppo minori e internet
- Forum per la promozione della salute nelle scuole
- Piattaforma degli enti che si occupano di formazione e consulenza ai genitori
- Commissione cantonale per la gioventù
- Conferenza dei direttori dei centri educativi per minorenni
- Camera di protezione

4. Prevenzione della violenza che coinvolge i giovani: quadro teorico

4.1. Definizione di violenza che coinvolge i giovani

Nel “Rapporto mondiale sulla violenza e la salute” (OMS, 2002), si sostiene che la violenza ha sempre fatto parte della vita umana. Ogni anno più di 1,5 milioni di decessi sono da imputare alla violenza, senza contare un numero ancora più alto di ferimenti (tra 20 e 40 per ogni omicidio). Ciò nonostante, il mondo non deve accettare questo dato di fatto come un aspetto inevitabile, ma deve cercare assolutamente di prevenire e limitare il ricorso alla violenza. Prevenire la violenza è possibile, come dimostrato da molti studi scientifici.

È inoltre necessario non dimenticare che: “La violenza non è una prerogativa dei giovani, che del resto ne sono più sovente vittime che autori. È un problema sociale che deve essere trattato nell’ambito di una visione globale, includendo diversi aspetti della società” (UFAS, marzo 2013).

L’Organizzazione mondiale della sanità OMS definisce la violenza come “l’uso intenzionale della forza fisica o del potere, minacciato o reale, contro se stessi, altre persone o contro un gruppo o una comunità, da cui conseguono o da cui hanno un’alta probabilità di conseguire lesioni, morte, danni psicologici, cattivo sviluppo (*maldevelopment*) o privazioni” (OMS, 2002, p.21). In particolare si terranno in linea di conto le differenti forme di violenza:

- **violenza fisica contro le persone**, atti che attentano alla vita come tentativi di strangolamento, privazione di cibo e acqua, ecc. o atti che ne pregiudicano l’incolumità fisica come percosse, tortura, bruciature, ecc. Questi atti violenti possono essere commessi anche contro animali o oggetti (vandalismo);
- **violenza di comunicazione**, basata su atti che, con atteggiamenti (esclusione, umiliazione, molestie, mobbing, ecc.) o parole (denigrazioni, insulti, minacce, ecc.), arrecano pregiudizio all’integrità psichica. Sono compresi la discriminazione, il razzismo e l’estremismo. Particolare rilevanza riveste il tema della trascuratezza;
- **violenza sessuale**, basata su atti che recano pregiudizio all’integrità psichica e/o fisica come atti sessuali, tentativi di atti sessuali, commenti o avance di carattere sessuale indesiderati o atti contrari alla sessualità di una persona (omofobia, esibizione, molestie sessuali, coazione, stupro, ecc.).

Per comprendere meglio il fenomeno della violenza giovanile è necessario precisare alcuni quesiti di fondo e confutare alcuni luoghi comuni:

4.1.1. *La gioventù attuale è più violenta delle precedenti generazioni? Stiamo vivendo un periodo particolarmente esposto alla violenza?*

Sicuramente la nostra società ha vissuto epoche più violente dell’attuale. Si pensi agli anni del fascismo dove la violenza era promulgata quale valore o agli “anni di piombo” contraddistinti da forti contrapposizioni ideologiche, terrorismo, morti per overdose, rapine a mano armata, emarginazione. Profondi cambiamenti socio-culturali (l’*americanizzazione* degli stili di vita, l’urbanizzazione, l’assunzione dei giovani a target del sistema dei consumi, la precarietà socio-economica, l’immigrazione) già in passato hanno profilato i giovani come categoria a rischio. Pensiamo alla “lost generation” degli anni ’20 o alla “gioventù bruciata” degli anni ’50. È proprio nel dopoguerra (1949-58), periodo di forte disoccupazione, che la questione giovanile emerge come problema sociale. La violenza e la delinquenza, non più collegate esclusivamente a questioni di povertà, attecchiscono anche nei rampolli delle classi borghesi. Per la prima volta si parla di violenza “assurda” in quanto apparentemente priva di motivazioni intellegibili, “without a cause” parafrasando l’omonimo film con James Dean.

La violenza giovanile (e la sua rappresentazione nei media e nell'immaginario collettivo) più che su di un asse in continua crescita sembra procedere piuttosto per cicli, con picchi che si ripresentano ad intervalli più o meno regolari. L'identificazione dei giovani come categoria a rischio sembra allora essere collegata alla difficoltà della società degli adulti di poter comprendere le nuove generazioni e di poterle valorizzare pienamente.

Si proiettano così sui giovani le profonde incertezze dei vari cambiamenti socio-economici, tecnologici e di costumi in atto. La drammatizzazione del problema della violenza giovanile è quindi una spia di un disagio epocale al quale si cerca di porre rimedio, non sempre centrando il bersaglio. Françoise Dolto paventava il rischio di un "inconscio genocidio dei giovani" (Dolto, 1990), attraverso la loro messa ai margini e la non valorizzazione delle loro risorse, tanto più grave in quanto attivo in una fase della vita contraddistinta dal massimo della capacità produttiva. Minore spazio d'inclusione e di auto-realizzazione la società riesce a garantire ai giovani, maggiore sarà lo "spreco" di giovani. Più i giovani diventano "avanguardia" di cambiamenti tecnologici e antropologici e meno vengono compresi (non a caso negli anni '90 si cominciò a riparlare di "Generazione X", termine coniato da Jane Deverson già nel 1964 a proposito della gioventù inglese).

Sicuramente, l'epoca attuale (dagli anni '90 ad oggi) contraddistinta da una precarietà crescente a tutti i livelli (economica, relazionale, sociale, culturale, geopolitica, mediatica, valoriale, ecc.), da una mancanza di prospettive e da una rivoluzione tecnologica e mediatica in corso con forti ricadute anche a livello antropologico, può far comprendere l'accresciuta problematicità della questione giovanile e, di riflesso, il rischio di insicurezza e di esposizione alla violenza.

È importante però non dimenticare che la violenza giovanile riguarda solo una minoranza della popolazione, rispettivamente che la maggior parte dei giovani nel corso della propria vita non incorrerà in reati violenti bensì intraprenderà percorsi caratterizzati da serietà, impegno e assunzione delle proprie responsabilità. Il disagio giovanile e segnatamente il problema della violenza giovanile non vanno quindi visti come un fenomeno lineare di crescita costante, ma come un fenomeno ciclico determinato da fattori socio-economici, geopolitici e culturali. La lotta al disagio giovanile è quindi anche una lotta all'esclusione e alla disuguaglianza.

4.1.2. I giovani immigrati sono più violenti dei giovani svizzeri?

In Ticino, nella statistica penale minorile vi è una relativa sovra-rappresentatività dei minorenni stranieri (ma sarebbe più corretto dire giovani provenienti da un percorso migratorio) rispetto ai loro omologhi svizzeri. Infatti, a titolo esemplificativo, il 3.8% dei minorenni stranieri residenti in Ticino è coinvolto in condanne rispetto all'1,5% della media dei minorenni residenti in Ticino (Cfr. media dei dati JUSUS 2003-2013). Di fatto, il tasso di condanne di adolescenti stranieri varia molto a seconda del Cantone. Queste forti variazioni dimostrano che il tasso di condanna è in parte determinato dal modo particolare in cui ogni Cantone reagisce alla delinquenza degli adolescenti stranieri (Ufficio federale di statistica, 2007, pag. 15). Più difficile è determinare dei paragoni tra i giovani adulti in quanto le statistiche di polizia sulla criminalità sono costruite in modo diverso che le statistiche generali della popolazione residente permanente (Eisner et al., 2006, pag. 13).

Bisogna precisare che non esistono relazioni documentabili tra l'etnia d'origine e la pratica della violenza. Piuttosto è stato riscontrato dallo studio di Eisner a Zurigo che la probabilità di violenze è inferiore nei giovani di recente immigrazione, che non in quelli presenti in Svizzera da dieci anni, mentre dopo i dieci anni di residenza il tasso ritorna a diminuire avvicinandosi a quello dei giovani svizzeri. Nei giovani stranieri residenti in Svizzera, appartenenti a famiglie e contesti di livello socio-economico e culturale medio-alti (provenienti perlopiù dai paesi industrializzati occidentali), il grado di delinquenza è minore di quello degli svizzeri. Dalla ricerca di Killias et. al (2008), in un confronto tra giovani svizzeri e giovani della Bosnia-Erzegovina, è stato constatato che questi giovani nella loro patria commettono meno azioni criminali che i giovani svizzeri. Non si può quindi parlare di criminalità "importata" né associare un comportamento violento a una determinata origine. Come sostenuto e dimostrato da Kuhn (2013) sono "altri elementi che la nazionalità che influenzano la criminalità", come, in ordine d'importanza decrescente:

1. il sesso (*maschile*);
2. l'età (<30 anni);
3. l'ambiente socio-economico di provenienza (*modesto*);
4. la formazione (*inferiore*).

“Se si paragona quindi il tasso di criminalità degli stranieri e quello dei *nazionali* dello stesso sesso, età, categoria socio-economica, formazione la differenza tra stranieri e *nazionali* scompare” (Kuhn, 2013). Bisogna allora comprendere che la maggiore rappresentatività dei giovani stranieri (minorenni) tra gli autori di reati risiede soprattutto nei percorsi migratori e nelle condizioni di vita nel paese d'accoglienza (p.es. il 40% dei giovani turchi non dispone di una camera propria rispetto al 5% degli svizzeri; così come nettamente più bassi sono i tassi di formazione dei loro genitori; Eisner et al. 2006, pag. 14).

La nazionalità interviene solo come quinta variante esplicativa per comprendere la criminalità, ed esclusivamente per giovani provenienti da contesti “brutalizzanti” come i paesi in guerra (Kuhn, 2013). In Ticino, questo aspetto può aver riguardato principalmente, soprattutto nel precedente decennio, i giovani provenienti dai paesi balcanici e dall'America latina. I giovani giunti in Ticino negli anni '90 al seguito delle proprie famiglie sfuggite alla guerra dei Balcani e del Kosovo (1991-99) possono essere stati esposti a un percorso di esclusione: interrompendo la formazione, vivendo in contesti familiari segnati dall'orrore e dalla sofferenza causata dalla guerra, con genitori spesso impotenti, vivendo situazione di difficile integrazione sociale (per la precarietà dello statuto di richiedente l'asilo, ma anche in quanto vittime di pregiudizio), relazionale (la tendenza a fare gruppo a parte) e scolastica. I secondi sono non di rado provenienti da contesti socio-economici di povertà, spesso affidati al parentado, in quanto le madri si erano trasferite per lavoro o per relazioni sentimentali in Ticino, dove poi le hanno raggiunte una volta che queste si sposavano. Pensiamo al fenomeno delle bande di “latinos” a Milano, a cui sono stati comparati in modo sproporzionato alcuni gruppi di giovani d'origine latinoamericana nel Locarnese.

Negli ultimi anni, la composizione delle fasce giovanili è più variegata e “a mosaico” e risulta quindi più difficile estrapolarne delle singole componenti. In sintesi, risulta che le cause maggiori della sovra-rappresentazione di alcuni giovani stranieri nelle statistiche degli autori di reato risiedano soprattutto nei loro percorsi migratori - a volte veri e propri “sradicamenti” - contraddistinti cioè da condizioni di vita sfavorevoli nel paese d'origine; mancanza di legami importanti di attaccamento; precarietà economica, relazionale, affettiva e giuridica nel paese d'accoglienza; mancanza di punti di riferimento e di reti d'appoggio; esposizione a pregiudizi e a forme di discriminazione; maggiore esposizione a modelli educativi contraddistinti da trascuratezza e a volte violenza. Per Eisner et al. (2006, pag. 23): “Le cifre indicano che i giovani provenienti da contesti migratori sono più esposti a tutta una serie di fattori di rischio che i giovani svizzeri”. Se si fa astrazione di questi fattori, a pari condizioni, il rischio di commettere atti violenti è il medesimo per gli stranieri che per gli svizzeri; ciò che affievolisce in modo consistente l'incidenza del fattore migratorio (Rapporto del Consiglio federale, 2009, pag. 17). Di particolare rilievo è anche il discorso sulla questione identitaria e sul senso di appartenenza. Il moto naturale di ricerca e costruzione della propria identità, ancor più complesso perché caratterizzato da un “dilemma culturale” personale, nei giovani di prima e di seconda generazione, se non inserito in una traiettoria inclusiva, costruttiva e appagante, oltre che tradursi in disagio, fragilità e tensioni, può sfociare in comportamenti devianti e violenti. L'aspetto inclusivo, soprattutto socio-economico, di appartenenza e l'opportunità di poter costruire il proprio futuro, quanto mai importante per ogni giovane, lo è ancora di più per coloro maggiormente esposti a fattori marginalizzanti. Per questa popolazione - pensiamo nei prossimi anni ai giovani provenienti da famiglie in fuga dai paesi in guerra nel Medio Oriente e nel nord dell'Africa - la migliore prevenzione risulta essere l'inclusione e il sostegno familiare e personale precoci.

Al fine di evitare il fenomeno delle profezie che si auto-avverano (secondo il sociologo Robert K. Merton, quelle previsioni che si realizzano per il solo fatto di essere state formulate) basti tenere presente l'insegnamento dello scrittore Daniel Pennac che ammoniva “Vergogna a coloro che fanno dei giovani più abbandonati un oggetto fantasmatico di terrore nazionale!” (Pennac, 2008, pag. 202).

4.1.3. *I giovani sono violenti per natura? I giovani sono più violenti degli adulti?*

In episodi di violenza, i giovani sono spesso i primi indiziati dai media e dagli ambienti politici. Largo spazio viene dato nei media a ogni episodio di violenza che coinvolge i giovani. Di fatto, vale la pena ricordare che la grande maggioranza dei reati è commessa da adulti. In effetti, circa l'80% dei delitti contro l'integrità corporale e la vita e l'85% degli stupri sono commessi da adulti (Eisner et al., 2006, pag. 16-19).

Diversi studi che si interrogano sulle "traiettorie di vita" mostrano che la violenza si manifesta diversamente in funzione dell'età. La propensione al ricorso alla violenza rimane relativamente persistente durante la propria traiettoria di vita. Studi nel Cantone Zurigo mostrano che la percentuale di ricorso alla violenza aumenta sensibilmente a partire dai 12 anni per raggiungere il culmine verso i 20 anni; ciò non significa però che il numero di autori di reati aumenti, ma segnala piuttosto un cambiamento nella forma di violenza e anche un aumento delle sanzioni giuridiche verso l'autore. Dai 20 anni, la frequenza di alcune forme di delitti legati alla violenza tende a diminuire. Come dimostrato da alcuni studi svizzeri citati, il fenomeno della violenza riguarda una minoranza di giovani compresa tra il 3% e il 6% (Eisner et al., 2008, pag. 45). Se una certa forma di aggressività può essere connaturata alla fase adolescenziale, non bisogna però confondere quello che viene definito "disagio adolescenziale" con il "disagio giovanile" connesso con il ricorso alla violenza.

Il disagio adolescenziale, di regola transitorio e che con intensità diversa viene vissuto da tutti gli adolescenti, è connaturato allo sviluppo dell'individuo: psico-fisico, per quanto attiene ai profondi e repentini mutamenti somatici, ormonali e cerebrali; socio-culturale, per quanto attiene al distaccarsi progressivo dell'individuo dal nucleo familiare per inserirsi gradatamente nella società. Appartengono tipicamente a questa età il senso di sfida, la provocazione, il sentimento alternato di insicurezza e onnipotenza, il bisogno di misurare la propria forza, di sperimentare, di rischiare e di confrontarsi con i propri limiti e quelli della società. Una motivazione risiede nel particolare sviluppo del cervello, come dimostrato dalle neuroscienze (Rygaard, 2007). Il cervello continua a svilupparsi fino all'età di 24 anni, prima sviluppa il centro che regola l'emozione, e solo in un secondo tempo il centro che regola il controllo. Viene quindi a crearsi una discrepanza che fa sì che il giovane cerchi l'emozione prima di saperla controllare. Questi fattori possono tradursi in atteggiamenti con una certa carica di aggressività. L'aggressività è costitutiva dell'essere umano e connaturata all'istinto di sopravvivenza. La capacità di autocontrollo e i limiti sociali aiutano a guidare in maniera costruttiva la nostra naturale aggressività. Entrambi sono componenti che il giovane impara e incarna nel suo percorso di crescita grazie all'influenza formatrice della famiglia, della scuola e delle altre agenzie educative.

Ben diverso è il contesto del "disagio giovanile", che trova le sue radici nell'infanzia, che si innesca ulteriormente nel normale disagio adolescenziale e che perdura ben oltre la transizione adolescenziale. L'incapacità di alcuni giovani di frenare gli impulsi, di negoziare i conflitti, di sentirsi responsabili delle proprie azioni e di riflettere sulle conseguenze dei propri atti è allora la risultante di un percorso di crescita lacunoso e frammentato; il prodotto di una società in trasformazione, che in parte non ha saputo trasmettere con la giusta autorevolezza, nella famiglia e nella collettività, modelli di crescita costruttiva, animati da empatia, rispetto, autocontrollo e responsabilità.

A maggior ragione, il ricorso alla violenza quale modello educativo da parte dei genitori e/o relazionale nella vita di coppia dei genitori, oltre a fare dei giovani un oggetto o uno spettatore di episodi di violenza familiare, costituisce un terreno fertile per la riproduzione da parte dei figli in età adolescenziale e persino adulta di comportamenti incentrati sull'uso della violenza etero- o auto-diretta. Secondo vari studi (Hawkins, 2000 citato da Lanfranchi, 2011) colui che da adulto esercita violenza è stato verosimilmente a sua volta vittima di violenza durante la sua infanzia. La violenza fisica e psicologica non avrebbe conseguenze così devastanti sui bambini, se non fosse accompagnata dalla loro *fiducia* nei genitori e nella convinzione che essi non possono sbagliare. Si comprende come la prevenzione di ogni forma di maltrattamento (vedi Rapporto in adempimento al postulato Fehr, 2012) sia quindi non solo un atto dovuto di protezione, ma anche un seme di prevenzione futura affinché i comportamenti violenti non si riproducano da una generazione all'altra.

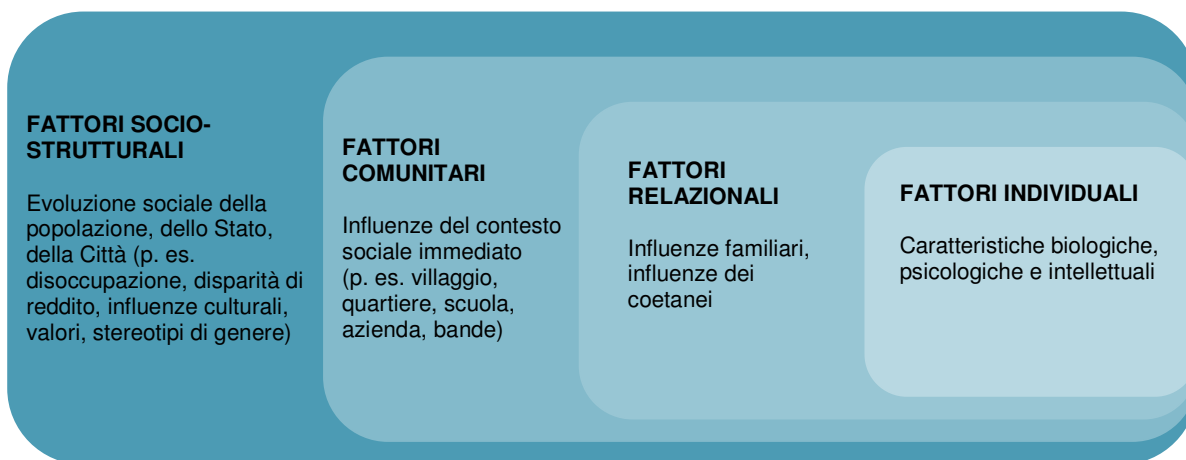
È utile allora ricordare il monito della Commissione federale per la gioventù (1998, pag. 16): “Riducendo la violenza a un fenomeno giovanile il mondo degli adulti: - si dispensa dal riflettere sui valori che trasmette alla giovane generazione...; - occulta la propria incapacità di dare alla giovane generazione risposte incoraggianti e rassicuranti sul suo avvenire...; - prende le distanze dagli adolescenti e dai bambini che non corrispondono all’ideale di “Gioventù” che si è fatto e nel quale desidera identificarsi...; - occulta il fatto che la violenza può essere il segno di un’interruzione della comunicazione tra individui e tra generazioni”.

4.2. Fattori di rischio e fattori di protezione

Le cause della violenza che coinvolge i giovani sono raramente riconducibili ad un unico fattore, ma sono spesso la risultante di concause di vario genere, che interagiscono tra loro nei differenti momenti della vita. Il peso dei singoli fattori varia in funzione dell’età. Non di rado tali fattori possono funzionare d’altro canto quali indicatori di un rischio accresciuto che risulta importante individuare precocemente. In generale possiamo distinguere tra **fattori individuali** e **fattori situazionali**. Risulta comunque difficile individuare il peso specifico di ogni fattore. Nella maggioranza dei casi i comportamenti violenti sono una forma di adattamento ma non rappresentano un’opzione volontaria: più che un’adesione libera a uno stile di vita, sono una risposta psicologica del soggetto. Durante la crescita la sfera individuale si amplia progressivamente, i livelli d’influenza e le occasioni d’interazione si moltiplicano e si sovrappongono: alla famiglia si aggiungono la scuola e le relazioni con i coetanei, con il vicinato e con un più ampio contesto sociale.

Figura 1: Modello socioecologico per la comprensione del fenomeno della violenza

Fonte: Fabian (2014, pag.13) tratto da OMS (2002)



Tra la prima infanzia e l’adolescenza, i fattori di rischio e di protezione evolvono assumendo un’importanza sempre maggiore. Se la sfera d’interazione nei primi anni di vita è limitata alla famiglia, con la crescita il contesto si allarga ad altri ambiti come la scuola, i coetanei, fino a gruppi sociali più ampi (lavoro, spazio sociale, ecc.). Allo stesso tempo, fattori socio-economici o culturali possono avere un influsso indiretto, ma non per questo meno importante, già in tenera età.

Di seguito presentiamo un insieme non esaustivo di “fattori di rischio”, molti dei quali non necessariamente coincidono con il passaggio a comportamenti violenti. I giovani esposti a pochi fattori di rischio raramente diventano violenti, mentre l’inclinazione alla violenza cresce nettamente soltanto con la concomitanza di molti fattori di rischio. Va infine ricordato che tanto la probabilità di commettere atti violenti quanto quella di diventarne vittima possono aumentare considerevolmente con il tempo trascorso in situazioni a rischio. Per un’analisi più estensiva rimandiamo al rapporto citato di Eisner et al. (2006).

Fattori di rischio

1.1. Fattori individuali (personalità, comportamento)

Iperattività, impulsività, deficit d'attenzione; mancanza di auto-controllo e difficoltà di gestire la frustrazione; incapacità di gestire stress e conflitti, insufficiente autostima; comportamenti aggressivi precedenti; basso livello d'educazione, disaffiliazione e insuccesso scolastici; abuso precoce di alcol e droghe; consumo di contenuti mediatici inneggianti alla violenza; adesione a modelli culturali basati sulla violenza (a seguito spesso di maltrattamenti se non di abusi), machismo. Più in generale, si parla di carenze di competenze socio-emotive.

1.2. Fattori famigliari o relazionali (costellazione relazionale)

Modelli educativi basati su un inquadramento insufficiente del bambino da parte dei genitori o all'opposto su di un uso della violenza a scopo punitivo (castighi corporali, minacce verbali); trascuratezza e negligenza educativa, forte conflittualità tra i genitori durante la prima infanzia del bambino; attaccamento insufficiente tra i genitori e il bambino (disturbi dell'attaccamento); delinquenza o abuso di sostanze da parte dei genitori; giovane età della madre (p.es. nel caso di madri minorenni); separazione o divorzio conflittuale dei genitori durante l'infanzia del bambino; debole coesione familiare; mancanza di figure adulte positive di riferimento e autorevoli, sia interne alla famiglia, che esterne e appartenenti alla rete sociale del giovane; basso livello socio-economico (ndr. il 37% dei residenti in Svizzera proviene da ambienti modesti o medio-bassi, da cui proviene anche il 60% degli episodi criminali, Kuhn, 2013); frequentazione di gruppi di pari propensi all'uso della violenza con relativa pressione sull'individuo a conformarsi al gruppo (non a caso la violenza è spesso una questione di gruppo e non solo individuale, laddove il gruppo, proprio per il carattere dimostrativo-esibizionista della violenza presso i giovani, funziona quale vero e proprio "attivatore" di violenza).

1.3. Fattori socio-culturali (contesto di vita)

Presenza di bande; comunità con deboli legami sociali; accesso facilitato alle armi; sradicamenti repentini; basso livello di integrazione.

1.4. Fattori socio-strutturali

Urbanizzazione selvaggia, quartieri deprivati; forti diseguaglianze di reddito; forte esclusione economica e scolastica; mancanza di prospettive formative-occupazionali; disoccupazione, deboli politiche sociali; aumento della soglia di competenze per entrare nel mondo del lavoro e mancanza di ammortizzatori sociali; mancanza di modelli nonviolenti di risoluzione del conflitto; promozione nei media e accessibilità di modelli culturali dove predomina la violenza (videogiochi, internet, ecc.).

2. Fattori situazionali

Una delle rappresentazioni dell'attuale violenza giovanile è che sia "assurda", che scaturisca cioè da episodi senza una motivazione fondata, ma legati all'impulsività del momento e alla mancanza di controllo in gran parte causata dall'abuso di alcol e sostanze. Si pensi ad esempio alle reazioni d'aggressività, sia fisica, che verbale, tra automobilisti o ai litigi all'uscita di una discoteca per uno sguardo di traverso alla ragazza di un altro giovane.

Per manifestarsi, le componenti individuali e strutturali di un giovane a rischio di adozione di comportamenti violenti devono poter beneficiare anche di condizioni situazionali particolari (p.es. l'affollamento di spazi durante il carnevale, l'escalation di animosità durante un derby hockeistico, la mancanza di controlli all'uscita di una festa, ecc.).

Potremmo identificare potenziali rischi in situazioni di "troppo pieno" (affollate, cariche emotivamente, connotate ideologicamente ecc.) o viceversa di "troppo vuoto" (spazi abbandonati, poco controllo sociale, non luoghi, ecc.). Non a caso, entrambi i contesti agiscono sulla deresponsabilizzazione delle persone: diluendola o non controllandola.

Fonte: Eisner, Steiner, 2009

È utile inoltre precisare che il fenomeno della violenza giovanile riguarda storicamente perlopiù i giovani maschi (in misura dell'80-90%), che non le ragazze (Rapporto Commissione federale per la gioventù, 1998 e Kuhn, 2013).

Alcuni fattori favoriscono la violenza, altri la inibiscono. I fattori di protezione fanno da contrappeso ai fattori di rischio, riducendo quindi la portata e limitandone gli effetti. Da una parte i fattori di protezione possono giocare un ruolo di opposizione ai fattori di rischio come nella contrapposizione tra armonia e conflitto in ambito familiare, mentre in altri casi lo stesso fattore di protezione può essere considerato rischio o protezione in base alla sua intensità. Per esempio il controllo genitoriale può divenire un fattore di rischio se è scarso o se è eccessivo, ma è un fattore di protezione se viene esercitato in un giusto grado.

La teoria della resilienza¹ in particolare si interessa specificamente dei fattori di protezione, vale a dire la capacità di vivere normalmente, con e nonostante, un trauma o di superare una situazione iniziale sfavorevole; elemento che spiega come mai non tutti gli individui esposti a fattori di rischio sviluppino comportamenti violenti. Le competenze principali sono la capacità di superare lo svantaggio e il rischio, la capacità di resistere allo stress e la capacità di ripresa dal trauma. Per sintetizzare le numerose qualità alla resilienza attribuite nel corso degli anni, riprendiamo la suddivisione fatta da Burns, (1996) il quale ha individuato quattro macro aree relative all'autonomia, alla capacità di risolvere i problemi (*problem solving*), alle abilità sociali e alle abilità di avere propositi per il futuro.

Più specificatamente, un'azione di prevenzione che si voglia efficace deve riuscire a combinare approcci preventivi complementari, disinnescando o diminuendo l'esposizione ai diversi fattori di rischio e potenziando i diversi fattori di protezione individuali e strutturali, favorendo i processi di resilienza. La letteratura scientifica ha definito diversi approcci complementari di cui si è cercato di tenere conto nell'elaborazione della strategia.

¹ Teoria psicologica riferita alla capacità di affrontare eventi stressanti, superarli e continuare a svilupparsi aumentando le proprie risorse con una conseguente riorganizzazione positiva della vita (Malaguti, 2005). Secondo la prospettiva psicosociale sono considerati resilienti gli individui che riescono a non avere un cattivo adattamento nonostante vivano e si confrontino con condizioni di rischio. Per un approfondimento: Bertetti, 2008

Fattori di protezione e tipologia di prevenzione

1.1. Fattori di sviluppo individuali

La capacità di assumere ed esprimere il proprio punto di vista, la capacità di adattamento e autonomia, l'apertura alle relazioni sociali, lo spirito d'iniziativa e la capacità di risolvere i problemi e prendere decisioni.

- Secondo la teoria della resilienza: sviluppare il senso di sicurezza interno, la stima di sé e la sensazione di operare in modo efficace. Promuovere l'intelligenza emotiva, potenziare l'empatia e la gestione dell'aggressività attraverso programmi che sostengono le competenze socio-emotive fin dall'infanzia.

1.2. Fattori relazionali

Avere uno stretto legame con una o più persone di riferimento dentro e/o fuori la famiglia, delle relazioni stabili e un contesto educativo di fiducia, avere la possibilità di fare esperienze la propria autostima.

- Sostenere le competenze parentali e delle figure che affiancano il giovane sin dalla nascita come i pari, le figure di riferimento, ecc.; (p.es. programmi di accompagnamento educativo al domicilio dei genitori). Un'educazione nonviolenta che incoraggia la scoperta e la partecipazione alle decisioni favorisce l'attenzione e l'apertura agli altri e riduce l'aggressività.

1.3. Fattori comunitari e sociali

La promozione del benessere favorendo la coesione sociale, la partecipazione e la solidarietà, l'importanza delle norme e dei valori condivisi, e la loro importanza nel processo di costruzione della loro identità. Il rischio di violenza aumenta quando i valori assumono un carattere ideologico e fanno leva su dinamiche di gruppo.

- La prevenzione ha l'obiettivo di modificare le componenti locali che influenzano la criminalità e l'esposizione alla violenza; p.es. con programmi di empowerment delle comunità, ricreativi, socio-culturali, sportivi, partecipativi.
- Il senso di inclusione della popolazione, di appartenenza alla comunità o alla società migliorano il benessere agendo sui deficit di socializzazione che possono esporre a situazioni di violenza perduranti (p.es. con programmi di integrazione, di lotta all'esclusione, di accesso agevolato ai nidi, di educazione per tutti).

1.4. Fattori socio strutturali

Prevenzione attraverso la pianificazione e l'assestamento dell'ambiente con l'obiettivo di migliorare il quadro di vita e il sentimento di sicurezza agendo sul contesto in cui la violenza può manifestarsi.

- p.es. con progetti di ri-socializzazione di spazi pubblici e vie di comunicazione.

2. Fattori situazionali

Con l'obiettivo di agire sulle condizioni specifiche in cui può manifestarsi la violenza e sulle situazioni criminogene limitando le chance di un passaggio all'atto.

- p.es. interventi di notte nelle stazioni, interventi nei dintorni e all'entrata delle discoteche, interventi durante eventi sportivi o manifestazioni a rischio.

Fonte: Eisner, Steiner, 2009

4.3. Tipologie di prevenzione

L'aggressività è un aspetto connaturato all'essere umano, una componente dell'istinto di base che consente di difendersi e preservarsi, non è tuttavia da considerare solo come forza distruttiva, anzi, è una competenza che permette di soddisfare l'istinto di conservazione e di protezione, consente di affermarsi nel mondo, dando le energie necessarie per superare gli ostacoli e utilizzando l'assertività per farsi valere.

Alla base della società e della convivenza vi è però la necessità di controllare questi impulsi primordiali, presenti in tutti gli individui. Fin dalla nascita, i bambini hanno interazioni costanti con diverse cerchie sociali, dalla famiglia alla scuola, che permette alla maggior parte di loro di sviluppare e imparare comportamenti alternativi all'aggressività istintiva, sostituendoli con modelli di comportamento incentrati su una serie di competenze sociali.

Come viene riportato nel rapporto Eisner et al (2008) diversi studi hanno mostrato che solo in casi estremamente rari la violenza giovanile si manifesta improvvisamente. Il più delle volte segnali e comportamenti aggressivi possono essere riscontrati sin dall'infanzia. Una piccola minoranza di bambini ricalca un modello comportamentale aggressivo che si rafforza durante l'adolescenza, con possibili problematiche anche in età adulta.

Eisner sostiene che “indipendentemente dalla fase della vita, il comportamento aggressivo fa parte di una sindrome comportamentale. Nell'adolescenza questo si manifesta in reati contro la proprietà, vandalismo, assenze scolastiche ingiustificate, sessualità precoce e promiscua nonché consumo di alcol e droghe. Nell'infanzia i problemi di attenzione, l'impulsività, l'ostinazione e gli accessi d'ira sono connessi con un rischio maggiore di violenza. Sia nell'infanzia che nell'adolescenza gli individui violenti presentano anche un rischio più elevato di essere affetti da disturbi emotivi” (Eisner et al., 2008, p.27). È quindi importante che la prevenzione tenga conto di tutte le fasi della vita di un individuo.

Oltre alla classificazione eseguita da Caplan secondo il momento dell'intervento (prevenzione primaria/secondaria/terziaria), si può menzionare la distinzione tra prevenzione, rilevamento precoce, intervento precoce e intervento (UFAS, marzo 2013).

- **prevenzione:** adozione di provvedimenti volti a evitare l'insorgenza della violenza giovanile attraverso la riduzione dei fattori di rischio e il rafforzamento dei fattori di protezione;
- **rilevamento precoce:** provvedimenti che mirano a organizzare in modo sistematico la rilevazione dei primi indizi di violenza giovanile e a promuovere lo scambio delle osservazioni al fine di proporre un eventuale intervento precoce;
- **intervento precoce:** provvedimenti tesi a rispondere a problemi emergenti nel modo più rapido possibile per evitare il radicamento della violenza;
- **intervento:** provvedimenti che mirano a risolvere problemi già individuati e che, in caso di successo, producono un effetto preventivo tale da evitare il radicamento della violenza giovanile o dei problemi che ne risultano.

Generalmente si parla di prevenzione della violenza quando i progetti o le azioni intraprese vanno a influire sui fattori di rischio, diminuendo la loro influenza, oppure sui fattori di protezione, rafforzandoli. La classificazione della prevenzione secondo i destinatari (universale/selettiva/indicata) eseguita da Gordon (1983) si è rivelata pertinente e numerosi esperti ritengono che si debba continuare a utilizzarla (UFAS, marzo 2013).

- **prevenzione universale** (generale o primaria), se le misure sono dirette ai giovani o alla popolazione nel loro insieme.

Ha un ruolo proattivo e di sostegno. Il suo obiettivo è di favorire comportamenti positivi nella famiglia, nell'ambito della custodia dei bambini, nella scuola, con il vicinato e durante il tempo libero, di rafforzare le risorse e di promuovere una coesistenza basata sul rispetto reciproco. Bisogna accertarsi che essa raggiunga tutti i gruppi della popolazione.

- **prevenzione selettiva** (o secondaria), se le misure sono rivolte a un gruppo scelto in base a criteri specifici. Ne fa parte in particolare il lavoro con i gruppi a rischio i cui membri, pur non avendo ancora avuto un comportamento violento, dal punto di vista statistico presentano un rischio elevato di ricorrere alla violenza.

Si interviene su fattori di rischio già esistenti e si sviluppano fattori di protezione con misure adeguate. Una sfida importante consiste nell'individuare i bambini e i giovani interessati come anche le loro famiglie e nel motivarli ad adottare provvedimenti.

- **prevenzione indicata** (specifica o terziaria), se le misure (d'intervento) sono destinate a giovani che hanno già commesso atti violenti e che presentano già comportamenti aggressivi.

Mira a ridurre la probabilità che essi continuino a commettere atti violenti (Eisner et al., 2008).

Nella presente strategia, è stato ritenuto sufficientemente operativo suddividere la prevenzione in due macro-categorie: **prevenzione universale** e **prevenzione mirata** (raggruppante la prevenzione selettiva e indicata). Viene inoltre riconosciuto un ruolo preponderante al rilevamento e all'intervento precoce, pilastri della prevenzione in particolare in ambito familiare e scolastico.

Dalla tabella 1 si evince come nella popolazione giovanile svizzera l'esposizione ai fattori di rischio possa tradursi in comportamenti delittuosi, nonché richiedere un ambito di prevenzione specifico.

Percentuale popolazione giovanile	Comportamento	Ambito di prevenzione		
		Universale	Indicata	Selettiva
40 - 60 % (ca 260'000) ²	Esposizione a fattori di rischio inesistente o minima. Comportamento sociale normale			
20 - 30 % (ca. 130'000)	Minima esposizione a fattori di rischio Comportamento rientrante nel normale sviluppo dell'adolescente; piccoli reati occasionali contro la proprietà o abuso di sostanze; nessun atto di violenza fisica.			
15 - 20 % (ca. 90'000)	Esposizione media a fattori di rischio. Coinvolgimento attivo in atti di violenza, anche se rari e poco gravi; frequenti reati contro la proprietà e rischio relativamente elevato di abuso di alcol e droghe.			
3 - 6 % (ca. 25'000)	Forte esposizione a fattori di rischio. Ripetuti atti di violenza, anche gravi; nella maggior parte dei casi frequenti reati contro la proprietà e abuso di alcol e droghe			
Ca 0.5 % (ca. 2500)	Forte esposizione a fattori di rischio. Condanna per reati di violenza.			

Tabella 1: Distribuzione approssimativa degli adolescenti (12-17 anni) in gruppi di rischio e livello di prevenzione necessario

Fonte: Eisner, Ribeaud, Locher, 2008, pag. 45

In media, i risultati dello studio z-proso³ su un campione di ragazzi e ragazze di 15 anni (Eisner et al., 2014) riportano come il 70% degli intervistati abbia commesso solo il 3% circa dei reati. Il rischio per questi ragazzi di sviluppare comportamenti delinquenziali è molto basso. Il 25% degli intervistati corre invece un certo rischio ed è responsabile del 25% dei delitti. La problematica

² Nota: tra parentesi è indicato il numero approssimativo di adolescenti di età compresa tra i 12 e i 17 anni appartenenti al gruppo in questione.

³ "Progetto zurighese sullo sviluppo sociale dei bambini" (Z-Proso) avviato nel 2003 da Manuel Eisner con l'Università di Zurigo e quella di Cambridge. Si tratta di uno studio unico in Svizzera, che analizza specificamente l'evoluzione dell'aggressività e della violenza nelle diverse fasi dello sviluppo. L'indagine a lungo termine segue 1300 alunni della scuola primaria per un decennio e costituisce una fonte informativa unica nel suo genere. www.z-proso.ethz.ch

maggiore è rappresentata dal 5% degli intervistati, responsabile del 72% dei reati e con un alto tasso di recidiva⁴. Da questi dati è tratto il **principio del 70-25-5**, che illustra la chiave di ripartizione in cui risulta necessario mirare la prevenzione (Eisner et al., 2014). La gran parte dei giovani non presenta alcun problema e nessun segnale di comportamento aggressivo o antisociale, soltanto una piccola parte manifesta problemi gravi. Queste cifre sono importanti per l'adeguamento delle politiche di prevenzione, in particolare concentrando le risorse su quel 5% maggiormente coinvolto. Il lavoro preventivo dei gruppi a rischio consiste principalmente nella loro individuazione precoce e nella predisposizione di misure di prevenzione altrettanto precoci.

4.3.1. La sanzione penale come strumento di prevenzione della recidiva

Il diritto penale minorile si caratterizza soprattutto per il fatto di essere imperniato sulla persona del reo, al contrario del diritto penale applicabile agli adulti, imperniato sul reato commesso. Di massima non prevede sanzioni penali volte alla compensazione del torto causato, bensì conseguenze giuridiche particolari, che perseguono esclusivamente obiettivi di prevenzione speciale, ossia distogliere i minori dal commettere altri reati. Si tratta, da un lato, di pene fissate a seconda dell'età e, dall'altro, di misure di protezione (educative, terapeutiche, collocamento). Queste sanzioni sono determinate in larga misura non dalla gravità del reato e dalla colpevolezza ad esso legata, bensì dai bisogni personali del minore imputato. Questi bisogni sono accertati mediante inchieste sulla sua condotta, sulla sua educazione e sulle sue condizioni di vita, nonché mediante rapporti e perizie sul suo stato fisico e mentale.

La nostra legislazione tiene conto delle esperienze fatte già anche in altri Stati, ossia che per i delinquenti minorenni l'esecuzione di normali pene privative della libertà è alquanto nociva e favorisce la recidiva. La devianza penale minorile costituisce in molti casi una manifestazione che accompagna il normale sviluppo del giovane e, visto il suo carattere temporaneo, non richiede una reazione troppo drastica. Nei casi più rari in cui i reati sono l'espressione di veri e propri disturbi dello sviluppo, di carenze educative o di alterazioni della salute del minore, l'imputato deve essere contemporaneamente oggetto di misure di protezione e di pene.

La repressione penale rappresenta un valido strumento di prevenzione per i minori autori di reati semplici e che non presentano complicazioni che richiedono una misura di protezione. La condanna ad una pena è la reazione a tutt'oggi la più frequente, che deve intervenire in tempi brevi per rispondere al principio di celerità del procedimento penale.

4.3.2. Gli interventi della protezione del diritto civile come strumento di prevenzione generale

Là dove le Autorità di protezione del diritto civile funzionano in modo professionale e sono coordinate con un'adeguata rete di servizi specializzati, vi è un effetto preventivo non trascurabile. Un intervento tempestivo, adeguato e coordinato permette di limitare l'insorgere della devianza minorile e quindi di dovere poi intervenire con lo strumento più drastico della sanzione penale. In Ticino dall'anno 2001 si sono fatti passi importanti per migliorare il funzionamento delle Autorità di protezione, con l'abolizione delle Delegazioni tutorie comunali e l'istituzione di Commissioni tutorie regionali (ora Autorità regionali di protezione). L'aumento considerevole delle situazioni di disagio familiare (nel 2001 erano attive 289 curatele educative in favore di minori, nel 2014 sono lievitate a 709) e la complessità dei casi da affrontare hanno in gran parte vanificato gli sforzi protesi a migliorare il servizio di queste Autorità.

L'implementazione della cosiddetta *Fase 2* della riorganizzazione delle Autorità di protezione (cfr. Messaggio del Consiglio di Stato no. 7026 del 23 dicembre 2014), con la loro ulteriore professionalizzazione, permetterà di recuperare al meglio l'effetto preventivo garantito da queste Autorità. Contemporaneamente dovrà essere migliorata la qualità degli interventi dei vari servizi e dei curatori, segnatamente di quelli privati, garantendo la necessaria formazione continua.

⁴ Cfr. <http://www.z-proso.ethz.ch/zproso/research/zpro/index> EN

5. Panoramica ed evoluzione del fenomeno

A livello svizzero non esiste a oggi un sistema di indicatori nazionale che misuri la portata e lo sviluppo della violenza che coinvolge i giovani. Stilare una descrizione chiara e univoca sulla portata e sulla tendenza del fenomeno nell'ultimo decennio risulta complesso, dovendosi avvalere di dati provenienti da fonti diverse, ognuna con la propria modalità di rilevamento, i propri risultati, limiti e lacune.

Da un lato sono disponibili i dati delle statistiche criminali, quelli noti alle autorità, ossia la cosiddetta criminalità apparente. Dall'altra va tenuto conto anche del bacino di dati sommersi, le altrimenti dette “*chiffres noires*”, i reati non registrati dalle autorità. Questa diversa natura dei dati non sempre si presta a una lettura definitiva del fenomeno e può facilmente condurre a conclusioni frettolose e sensazionalistiche: per esempio, un aumento delle denunce di reato non equivale sempre a un aumento della criminalità, logica alla quale sottostà anche la violenza giovanile.

Le tipologie di dati presi in considerazione per definire il fenomeno della violenza giovanile in Svizzera e in Ticino sono principalmente tre.⁵

Statistiche ufficiali nazionali delle autorità penali⁶

- **Statistica criminale di polizia (SCP)**, esistente dal 1982 con modelli di rilevazione diversi per ogni Cantone, riformata e uniformata nel 2009. Fornisce dati su occorrenza, struttura e andamento delle imputazioni di reati registrati dalle autorità inquirenti. Restano quindi esclusi i casi irrisolti.
- **Statistica delle condanne penali di minorenni (JUSUS)** disponibile dal 1999. Rileva i giovani autori soltanto se è stato effettivamente aperto contro di loro un procedimento penale conclusosi con una sentenza di colpevolezza.

Inchieste sulla violenza auto-dichiarata

- **ISRD - International Self-reported Delinquency Study** (1992/2006/2013) svolta per la Svizzera da Martin Killias e la sua équipe dell'università di Zurigo. L'inchiesta internazionale, a cui la Svizzera ha partecipato a tutti e tre i sondaggi, ha intervistato allievi dai 13 ai 15 anni con modalità negli anni, a mano a mano più accurate. Nel 2013, in Svizzera la partecipazione all'inchiesta è stata del 73% (su 3000 allievi di 13 cantoni, tra cui il Ticino). La ricerca indaga principalmente la delinquenza autodenunciata e le esperienze di vittimizzazione.⁷
- **Inchiesta** condotta da **D. Ribeaud** e **M. Eisner** nel 1999 e nel 2007, circoscritta al Canton Zurigo, su un campione di allievi di 15 anni della scuola media.

Fonti indirette: le statistiche sanitarie, le statistiche sui ricoveri ospedalieri, le statistiche sugli infortuni e la statistica dell'aiuto alle vittime di reati. In particolare:

- **Statistica dell'assicurazione contro gli infortuni SUVA**, che da un lato considera solo le vittime di lesioni, ma è di particolare interesse per la costanza e la longevità nella raccolta dei dati. Inoltre vi figurano soltanto le persone soggette all'assicurazione obbligatoria, il che esclude in particolare i giovani che non hanno terminato la scuola dell'obbligo e le persone senza attività lavorativa.
- **Statistica sui ricoveri ospedalieri**, finora poco studiata in Svizzera, contiene unicamente i dati dei casi che hanno portato ad un'ospedalizzazione. Tra le altre problematiche da tener conto anche l'età media dei “giovani ricoverati”, che spesso si distanzia molto da quella rientrante nella definizione di criminalità giovanile del diritto. Tali statistiche forniscono soprattutto indicazioni sulla gravità delle lesioni causate da atti violenti e sui luoghi e orari, ma non permettono di trarre conclusioni immediate sulla violenza giovanile.

⁵ Eisner, Steiner, 2009 - Rapporto del Consiglio federale

⁶ Fonte dati statistici:

Statistica criminale di polizia (SCP), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

Statistica delle condanne penali di minorenni (JUSUS), Ufficio federale di statistica, Neuchâtel

⁷ I dati 2013 non sono ancora stati pubblicati. Tuttavia all'interno della rete “Giovani e Violenza” (maggio 2014) sono stati presentati da M. Killias i primi risultati a livello nazionale.

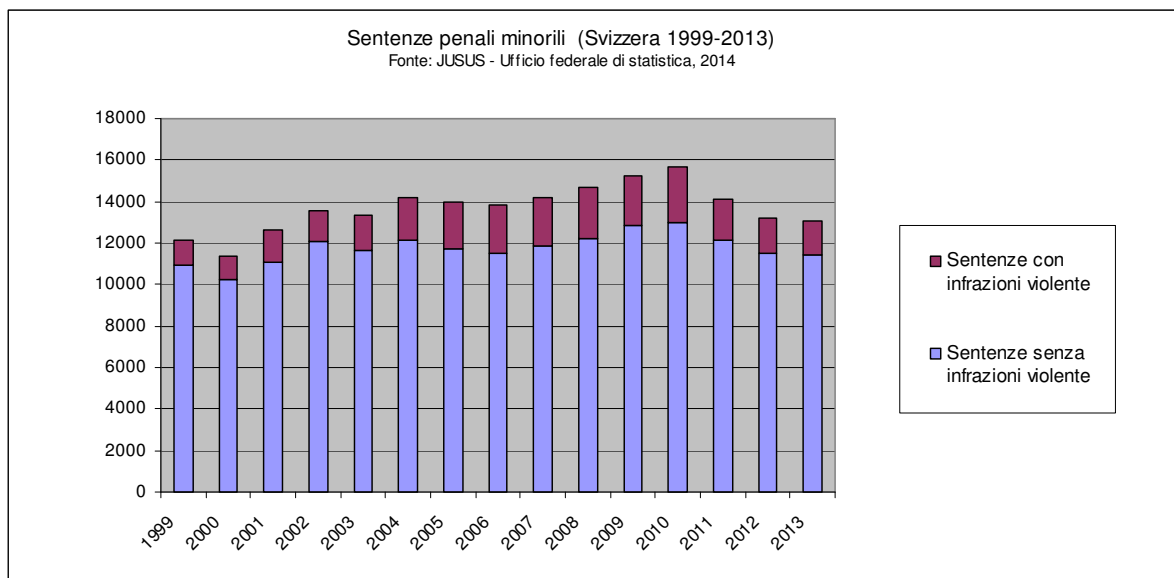
5.1. Evoluzione del fenomeno in Svizzera

A livello nazionale le statistiche criminali della polizia e delle condanne penali di minorenni, come riporta lo studio condotto da Denis Ribeaud (2012), hanno registrato dalla fine degli anni '90 una crescita dei reati commessi da giovani, quantificabile in un incremento del 117% tra il 1998/9 e il 2006/7 (SCP) e del 116% delle condanne penali di minorenni (JUSUS). Analizzando le possibili cause di quest'aumento, gli esperti sostengono che la tendenza rappresentata da queste cifre non permette però di concludere che nello stesso intervallo di tempo la violenza giovanile sia aumentata. Considerando che il numero di reati commessi è superiore al numero di reati denunciati, nell'interpretazione dei dati va tenuto conto, infatti, dell'accresciuta propensione della popolazione a denunciare, unitamente a un miglioramento del tasso di successo delle indagini di polizia, quantificato nel 35% nella statistica criminale zurighese KRISTA⁸, anche grazie ai nuovi strumenti informatici e analisi del DNA (Eisner, Steiner, 2009).

Considerando che questi fattori possono aver influito nell'ultimo decennio sull'aumento dei **casi noti alle autorità**, è possibile affermare che queste condizioni siano tuttora valide. Analizzando quindi i dati delle statistiche pubbliche è possibile notare una leggera inversione di tendenza a partire dal 2011. Come lo mostrano i tre grafici che seguono delle statistiche pubbliche, dal 2011 i casi noti alle autorità, le imputazioni e le condanne di minori sono inferiori rispetto agli ultimi anni del decennio precedente. Sono di fatto in calo, in termini assoluti, sia le condanne penali di minori (fig. 2 e 3), sia le imputazioni per reati violenti che coinvolgono minori e giovani adulti (fig. 4). Sono in calo le condanne di minori per infrazioni non violente e, tra le sentenze violente, in particolare risultano in forte calo le vie di fatto, le lesioni corporali semplici e le aggressioni (fig. 3, tab. 2).

Nella lettura di questi dati va tenuto conto che ogni condanna può riportare più infrazioni, come anche l'aspetto della recidività. Ogni condanna non presuppone imputati diversi, bensì può trattarsi di un unico caso e più volte dello stesso minore. Il tasso di recidiva è infatti spesso molto elevato: secondo lo studio z-proso il 5% dei minori considerati dallo studio si è di fatto reso responsabile del 72% dei reati complessivi commessi dal gruppo d'indagine (Eisner et al., 2014, pag. 17).

Figura 2



La figura 2 ripercorre in termini assoluti le condanne minorili in Svizzera negli ultimi quindici anni. Rispetto all'aumento delle condanne tra gli anni 2001-2010, in particolare di reati violenti (cfr. Ribeaud 2012), dal 2011 si può constatare in termini assoluti una diminuzione delle condanne. Nel grafico successivo (fig. 3) si può invece osservare nel dettaglio l'andamento in cifre assolute delle

⁸ Zürcher Kriminalstatistik, KRISTA

condanne per diversi tipi di sentenze per reati violenti. Complessivamente sono in diminuzione sia i reati violenti (-34%) sia i reati non violenti (-11%). Si veda nello specifico una riduzione dell'ordine del 40-50% delle condanne per reati violenti (fig. 3 e tab. 2) quali le lesioni corporali semplici, le vie di fatto, la rissa e le aggressioni (Ufficio federale di statistica 2014).

Figura 3

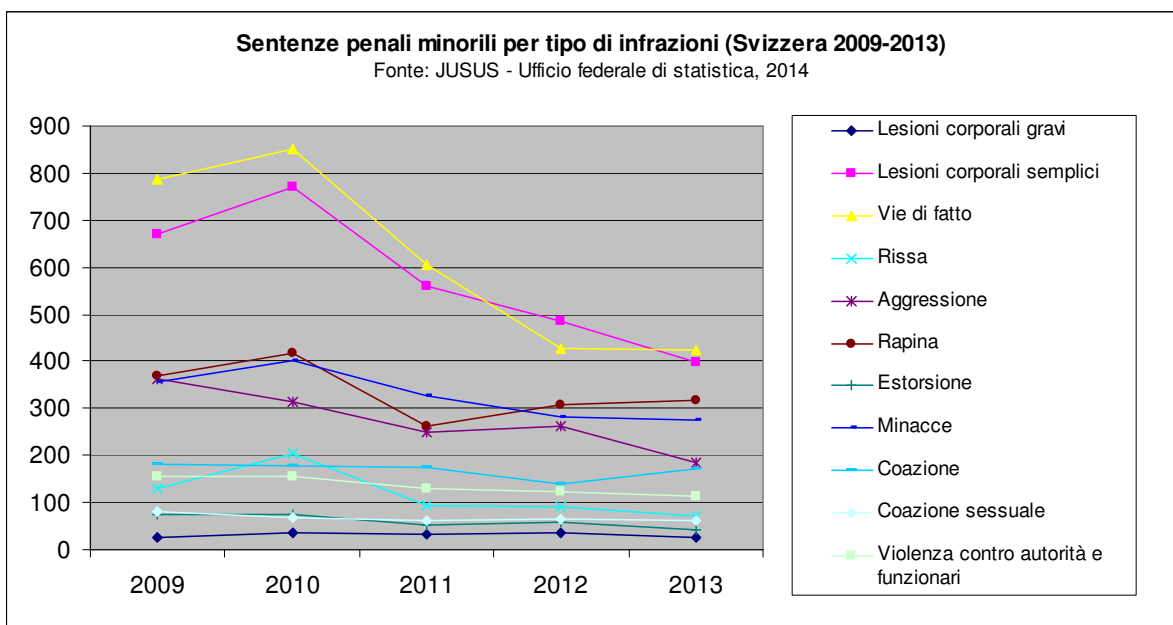


Tabella 2

Sentenze penali di minori per infrazioni violente (Svizzera 2009-2013)						
Tipo di infrazione	2009	2010	2011	2012	2013	Tendenza
Totale delle sentenze	15'253	15'680	14'088	13'230	13'073	↘
Sentenze senza infrazioni violente	12'818	13'019	12'138	11'503	11'464	↘
Sentenze con infrazioni violente*	2'435	2'661	1'950	1'727	1'609	↘↘
Omicidio intenzionale	6	12	2	2	4	=↘
Lesioni corporali gravi	25	36	33	34	27	=↘
Lesioni corporali semplici	670	772	561	487	398	↘↘
Vie di fatto	787	850	607	426	425	↘
Rissa	128	203	93	90	72	↘
Aggressione	363	314	248	263	185	↘↘
Rapina	370	418	261	309	316	↘
Estorsione	76	73	51	58	43	↘
Minacce	356	403	328	281	275	↘
Coazione	182	179	176	139	170	↘
Sequestro	11	8	6	8	9	=
Presa d'ostaggio	2	0	0	0	0	=
Coazione sessuale	82	68	63	66	62	↘
Stupro (violenza carnale)	5	17	5	8	16	=
Violenza contro le autorità e i funzionari	156	154	128	122	113	↘

* Siccome ogni condanna può comportare più infrazioni, la somma delle diverse infrazioni è superiore al totale.

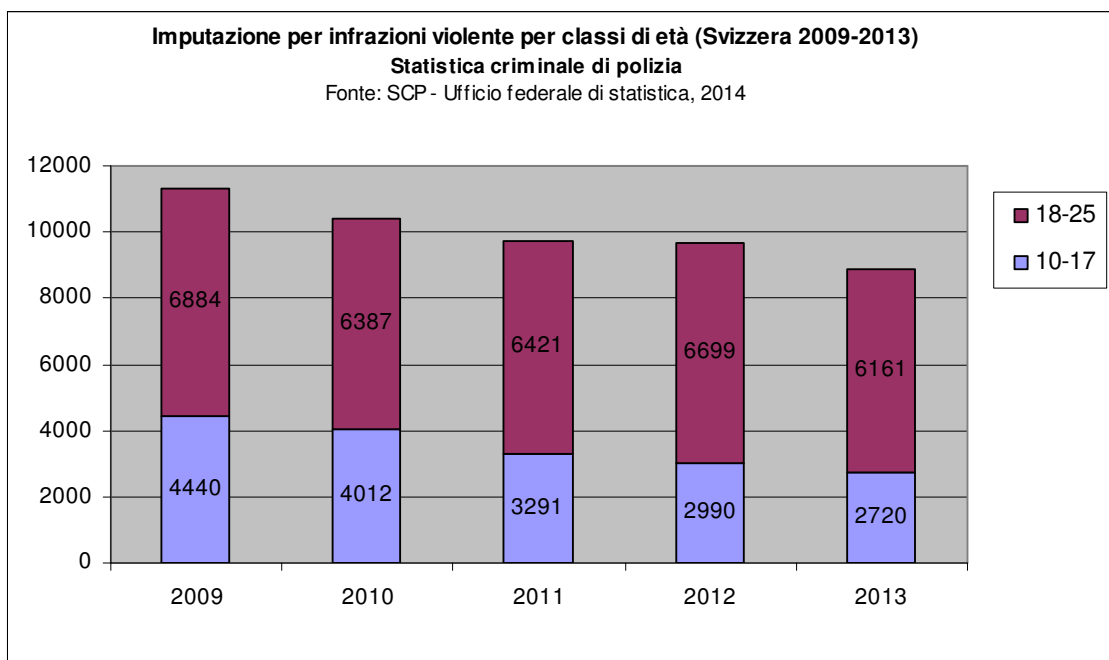
Fonte: Statistica delle condanne penali dei minorenni, JUSUS - Ufficio federale di statistica
Banca dati, ultima modifica: 26.03.2014

A livello svizzero nel 2013, l'80% delle sentenze sono state imputate a minori maschi, mentre nei casi di sentenze che contemplano reati violenti, le ragazze minorenni sono coinvolte nel 12% dei casi. Rispetto al totale delle sentenze minorili, l'82% vede coinvolti minori al di sopra dei 15 anni (JUSUS 2014).

In cifre assolute si può constatare che tutte le sentenze per infrazioni violente sono in calo (tab. 2). Per alcune infrazioni, come lo stupro, risulta difficile individuare le tendenze statisticamente rilevanti poiché i casi sono poco numerosi; sono tuttavia casi delicati che non vanno sottovalutati. A livello svizzero nel 2012 è stato pubblicato lo Studio Optimus, che si pone come importante passo nella strada verso un'efficace protezione dell'infanzia, tracciando il quadro finora più completo sulla diffusione e sulle forme di abusi sessuali sui minori in Svizzera. Dallo studio è emerso che gli abusi sessuali avvengono maggiormente ad opera di conoscenti più o meno della stessa età. La maggior parte delle vittime ha indicato che gli autori del reato avevano un'età compresa tra i 14 e i 18 anni. Nel rapporto 2012 la psicoterapeuta Monika Egli Alge sostiene che "non esiste un profilo classico di abusante né uno stereotipo. Tuttavia si è osservato che tutti, in qualche modo, hanno un vissuto pesante alle spalle" (Schmid, 2012, pag. 54).

La figura 4 illustra le imputazioni per reati violenti nella fascia d'età 10-25 anni della Statistica criminale di polizia (SCP), nella quale si può riscontrare la stessa tendenza dei dati della statistica penale minorile (JUSUS).

Figura 4



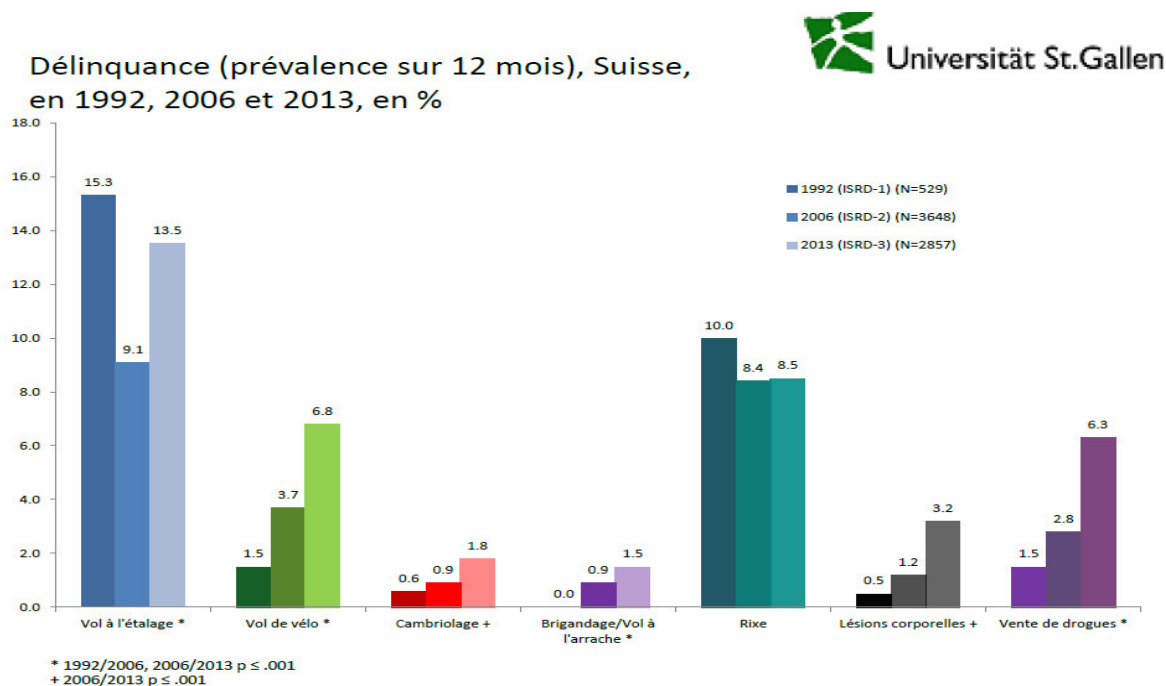
Come nella statistica JUSUS, nei dati della SCP si riscontra un netto calo delle imputazioni per i minori, mentre è possibile osservare anche il dato relativo ai maggiorenni (fino a 25 anni), analogamente in calo. Il dato che emerge è l'incidenza di reati per classe d'età: due imputazioni su tre interessano la classe d'età 18-25, mentre i minorenni sono stati imputati in media per un'infrazione su tre.

La seconda importante fonte di dati è rappresentata dalle **indagini sulla violenza sommersa**, basata a livello svizzero su due inchieste. Queste sono svolte attraverso interviste standardizzate condotte tra giovani in merito a atti di violenza subiti o commessi e hanno il vantaggio di poter studiare comportamenti violenti, circostanze e ottenere informazioni dalle vittime su situazioni come il bullismo, che altrimenti esulano dalle raccolte dati o dalla rilevanza penale.

I risultati dell'indagine condotta da Ribeaud e Eisner (2008) negli anni 1999 e 2007 segnano nel complesso un aumento relativamente contenuto della violenza giovanile. Le inchieste hanno però il limite di essere state condotte esclusivamente nel Canton Zurigo su un campione di allievi di scuola media di 15 anni, escludendo i giovani adulti e altri contesti geografici. I dati non sono

quindi generalizzabili al resto della Svizzera, né al Ticino. L'inchiesta *International Self-reported Delinquency Study* (ISRD) svolta in tutta la Svizzera mostra una tendenza irregolare (fig. 4) rispetto ai tre momenti di rilevamento (1992-2006-2013). Se i dati raccolti tra i primi due rilevamenti sono difficilmente comparabili a causa di differenze metodologiche (modalità di intervista), i dati del 2006 e del 2013 non pongono questo problema (Killias, 2014, cfr. nota 7).

Figura 5: delinquenza in Svizzera - 1992, 2006, 2013 (ISRD 2013)⁹



I reati violenti presi in considerazione da questo grafico sono la rapina, la rissa e le lesioni corporali. L'équipe di Killias non ha ancora ultimato lo studio e nemmeno avanzato conclusioni sulle possibili cause della tendenza irregolare e in particolare divergenti rispetto alla statistica della magistratura dei minorenni JUSUS. Le denunce alla polizia non sono inoltre mutate in modo importante. I dati rilevati sulla vittimizzazione convergono con quelli della delinquenza, con un 27% per furti subiti, 3.5% per rapina e 4.4% vittime di ferimenti (con cure mediche). L'inchiesta ha tuttavia tratto un primo bilancio (2014), considerando che la dimensione dei dati sommersi è stata particolarmente movimentata nell'ultimo decennio. In particolare si evidenzia un aumento del consumo di sostanze (alcol, superalcolici e cannabis) tra giovani, che potrebbe essere alla base di questo aumento dei fenomeni violenti rilevati dall'indagine¹⁰.

La terza fonte statistica considerata a livello nazionale è la **Statistica dell'assicurazione contro gli infortuni**. Nel 2009/2011 Lanfranconi (3° Studio - 2013) ha sviluppato un indicatore sull'evoluzione delle lesioni imputabili ad atti di violenza basandosi sui dati dell'assicurazione sociale contro gli infortuni (SSAINF), gestito dalla SUVA. L'analisi è condotta su un campione casuale di tutti gli infortuni notificati, suddivisi per tipo di lesione e causa. Dopo 20 anni in aumento costante, dal 2008 il numero di lesioni subite da giovani di sesso maschile tra i 15 e i 24 anni (considerando però lesioni compiute sia da giovani o da adulti), il gruppo cioè maggiormente interessato dal problema della violenza, è in diminuzione. Quanto alle donne, invece, nella stessa fascia di età la tendenza è in rialzo, seppure a livelli molto più bassi.¹¹ Ribeaud commenta inoltre che "le analisi dettagliate mostrano chiaramente che l'evoluzione al ribasso descritta è da

⁹ Traduzione del tipo di infrazione (da sinistra): 1. taccheggio 2. furto di bici 3. infrazione 4. rapina/scippo 5. rissa 6. lesioni corporali 7. vendita di stupefacenti

¹⁰ Sulla correlazione tra consumo di sostanze e violenza si veda nel capitolo 5.2.2. l' *Approfondimento sul consumo di alcool e sostanze e la correlazione con atti violenti*.

¹¹ Intervista a Denis Ribeaud concernente il 3° studio della SUVA (Lanfranconi 2013) sull'evoluzione delle lesioni imputabili ad atti di violenza.

(http://www.giovanieviolenza.ch/fileadmin/user_upload_jug/Themen/Interview_mit_D._Ribeaud_SUVA_I.pdf)

ricondere in primo luogo a un cambiamento dei comportamenti violenti nello spazio pubblico, soprattutto nel contesto della vita notturna durante il finesettimana. Al riguardo emergono evidenti differenze a livello geografico: mentre nelle dieci principali città del paese gli atti di violenza non hanno smesso di aumentare, le zone rurali hanno registrato un drastico calo (quasi del 50% in due anni), il che spiega la diminuzione in termini assoluti dei comportamenti violenti nello spazio pubblico tra i giovani di sesso maschile”.

Questa statistica esclude però in particolare i giovani che non hanno terminato la scuola dell'obbligo e le persone senza attività lucrativa e si concentra sulle vittime senza fornire elementi sugli autori. I dati SSAINF forniscono tuttavia anche indicazioni sul luogo e l'ora delle lesioni durante il tempo libero, contribuendo a migliorare la comprensione del fenomeno e dell'evoluzione della violenza. Gli episodi di violenza registrati si situano essenzialmente nei luoghi pubblici (strada o locali pubblici) e si concentrano tra le 21 e le 5 del mattino (maggiormente nel fine settimana), con il picco registrato alle 2 del mattino. Questi dati confermano quindi la tendenza che gli episodi di violenza si concentrano principalmente nella vita notturna.

Svizzera: alcune ipotesi conclusive per il quinquennio 2009-2013

I dati finora riportati evidenziano per il decennio 1999-2009 due tendenze opposte, se non addirittura contraddittorie. Da un lato le statistiche pubbliche SCP e JUSUS denunciano un aumento considerevole delle denunce di reato (ndr. ma non necessariamente del numero di autori) e di pari passo delle condanne, mentre le indagini sulla violenza sommersa (Eisner e Ribeaud) mostrano per quasi tutte le forme non aggressive di delinquenza un andamento stabile o addirittura in calo per determinati reati. Dal 2011 si assiste ad una diminuzione dei casi registrati in primo luogo dalle statistiche pubbliche (JUSUS e SCP) e dai dati della SUVA sull'evoluzione delle lesioni imputabili ad atti di violenza. L'inchiesta sulla violenza sommersa, che delinea un andamento più irregolare, non ha ancora pubblicato conclusioni sulle cause. La mancanza di ricerche globali, sistematiche e pluriennali non ha permesso agli esperti del settore ad esprimersi unanimemente e in modo esaustivo sulla tendenza della violenza giovanile, ciononostante si può affermare:

- **il fenomeno della violenza che coinvolge i giovani è andato aumentando negli ultimi vent'anni;**
- **dal 2011, si è constatata una leggera diminuzione, ma è ancora presto per affermare se si tratti di un'inversione di tendenza;**
- **le nuove forme di violenza (cyber bullismo, sexting) potrebbero far presagire una sua recrudescenza nei prossimi anni (seppur non generalizzabile a tutti gli ambiti).**

Parallelamente va sottolineato come la maggior parte dei giovani non sia e non diventi mai violenta. In base alle inchieste sulla violenza auto dichiarata dai giovani (12-17 anni), i ricercatori hanno stimato che ca. i ¾ dei giovani non mostrano un comportamento socialmente problematico e che il 15-20% risulta essere raramente coinvolto attivamente ma potenzialmente considerato a rischio. Una piccola minoranza, dal 3 al 6 % dei giovani, riporta un consolidamento di schemi comportamentali delinquenziali e aggressivi, con un conseguente rischio elevato di recidiva. **Solo lo 0.5% dei minori è stato infine effettivamente condannato per reati di violenza in Svizzera e in altri Paesi** (Eisner, Ribeaud, Locher, 2008).

5.2. Panoramica del fenomeno nel Cantone Ticino

In tutte le statistiche e inchieste sulla violenza svolte in Svizzera, i dati del Canton Ticino si collocano nella media nazionale o al di sotto. Dal profilo della gravità dei casi di violenza giovanile ne emerge una fotografia se non completamente positiva, se non altro piuttosto rassicurante.

Un fenomeno che sfugge alle statistiche ed esula dalla mera realtà giovanile, sul quale è stato ritenuto necessario chinarsi, è il clima di violenza verbale e lo sdoganamento dell'insulto

riscontrato a più riprese nella quotidianità in tutta la società. Ingiurie e minacce contro conoscenti o sconosciuti sono diventati negli ultimi anni una pratica diffusa, rinforzata dai nuovi media, che da un lato garantiscono l'anonimato e dall'altro consentono e facilitano l'impulsività nella comunicazione, istintiva e spesso incontrollata, ma non per questo limitata o con conseguenze esclusivamente nel mondo virtuale.

Ostilità, arroganza, urla e aggressività verso l'altro sono atteggiamenti spesso davanti agli occhi di tutti, dovuti sia alla mancanza di autocontrollo e all'incapacità di gestione della frustrazione, sia, legittimandoli ulteriormente, per un'incapacità di domare l'istinto.

Sorge allora spontanea la domanda: come vengono percepiti la società, gli adulti e a volte anche la famiglia, se l'immagine che danno di sé è prettamente aggressiva oppure di tolleranza o di indifferenza di fronte all'aggressività? Essi non potranno che trasmettere un modello negativo ai giovani, senza limiti, norme sociali e autocontrollo.

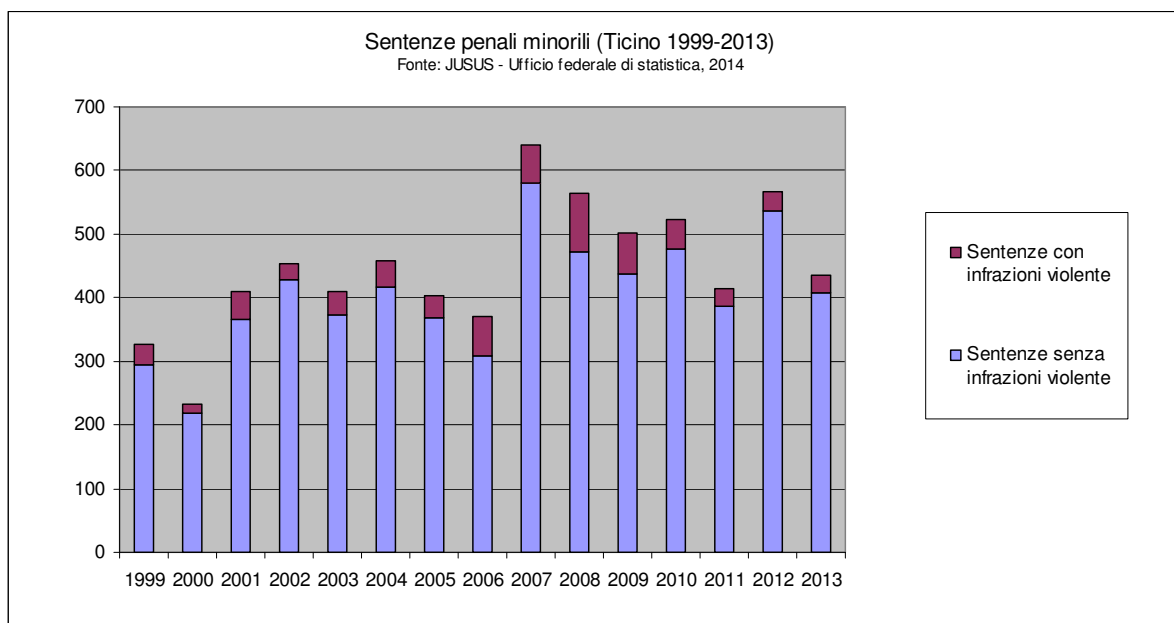
5.2.1. Analisi dal profilo quantitativo

Per completare il quadro statistico del fenomeno, anche per il Canton Ticino si può fare riferimento ai dati della Statistica delle condanne penali dei minorenni (JUSUS) e della Statistica criminale di polizia della Confederazione (SCP) che determinano a grandi linee le parvenze dei dati noti alle autorità.

Bisogna sempre considerare che i dati della magistratura dei minorenni (JUSUS) non consentono di trarre conclusioni definitive e univoche sull'evoluzione del fenomeno, in quanto registrano le condanne effettive, escludendo le inchieste abbandonate o gli atti trasmessi a terzi, e considerano solo i giovani minori di 18 anni.

Il numero di condanne che vede coinvolti minori dall'inizio degli anni Duemila è aumentato, ma negli ultimi anni, rispetto ai picchi registrati negli anni 2007-2008, soprattutto per i reati con infrazioni violente, sta progressivamente regredendo (fig. 6).

Figura 6



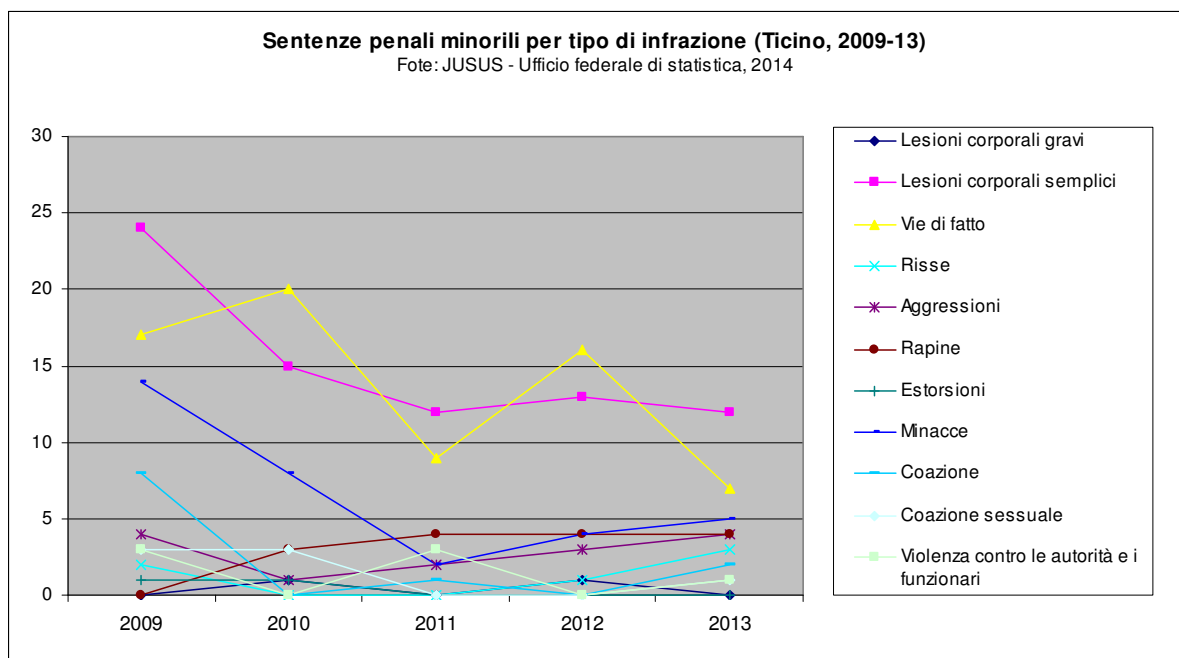
In numeri assoluti i giovani in Ticino sono coinvolti nel 2013 in 436 condanne, di cui il 7% per infrazioni violente. Rispetto agli anni precedenti, in cui il numero di condanne ma anche il numero delle infrazioni violente era aumentato, si può riscontrare un calo in termini assoluti degli episodi violenti che vedono giovani minori come attori.

Paragonando i dati nazionali con quelli ticinesi, si può osservare come negli ultimi cinque anni (2009-13) le sentenze di condanna che coinvolgono minori in Ticino, rappresentano il 3.3% delle condanne minorili complessive nazionali. Rispetto alla popolazione minorile residente in Ticino (svizzera e straniera), nel 2013 è stato registrato un tasso dell'1.12% di sentenze per reati, suddivisi nella misura dell'1.06% per reati non violenti e dello 0.06% per reati con infrazioni violente.

Il tasso di sentenze complessive (con e senza violenza) in Ticino è di circa un terzo inferiore a quello della media svizzera (1.12% a fronte dell'1.72%). Per quanto riguarda le sentenze per reati violenti il tasso dello 0.06% in Ticino è nettamente inferiore rispetto al tasso dello 0.22% della media dei minorenni residenti in Svizzera (circa tre quarti in meno). In tal senso, possiamo sostenere che la percentuale di condanne per reati violenti di minorenni in Ticino è verosimilmente minore rispetto alla media Svizzera (Ufficio federale di statistica, 2014).

Da notare come quasi la metà delle sentenze complessive che vedono coinvolti minorenni riguardano infrazioni della Legge sugli Stupefacenti, mentre il 65% delle infrazioni del Codice Penale sono reati contro il patrimonio. Il 13% si rifà a infrazioni del codice della strada e il 5% a infrazioni della legge sugli stranieri (Ufficio federale di statistica, 2014).

Figura 7



I reati che vedono il coinvolgimento di minori in atti di violenza sono quindi molto ridotti e vedono in primo piano, con numeri esigui (tab. 3), reati quali le vie di fatto, le lesioni corporali semplici, le minacce, le aggressioni e le rapine (fig. 7).

Nella figura 7 si può osservare come anche i reati violenti che hanno visto negli ultimi anni un maggior numero di condanne sono in diminuzione. Il numero di casi per condanne gravi è trascurabile a livello statistico (tab. 3), non è perciò possibile trarre dei risultati definitivi. Tuttavia si può sostenere che la tendenza rappresentata dal grafico non mostri, in termini giudiziari, segnali preoccupanti del fenomeno della violenza giovanile.

In Ticino anche il numero delle sentenze della magistratura dei minorenni riguardanti giovani di meno di 15 anni, che rappresentano comunque meno di un quinto del totale delle condanne, e dei giovani con 15 anni o più è in calo. La tendenza è la stessa anche per le ragazze (un quinto del totale delle condanne), che però, rispetto ai primi anni di rilevamento sono maggiormente coinvolte, seppur appunto in bassa misura (Ufficio federale di statistica, 2014).

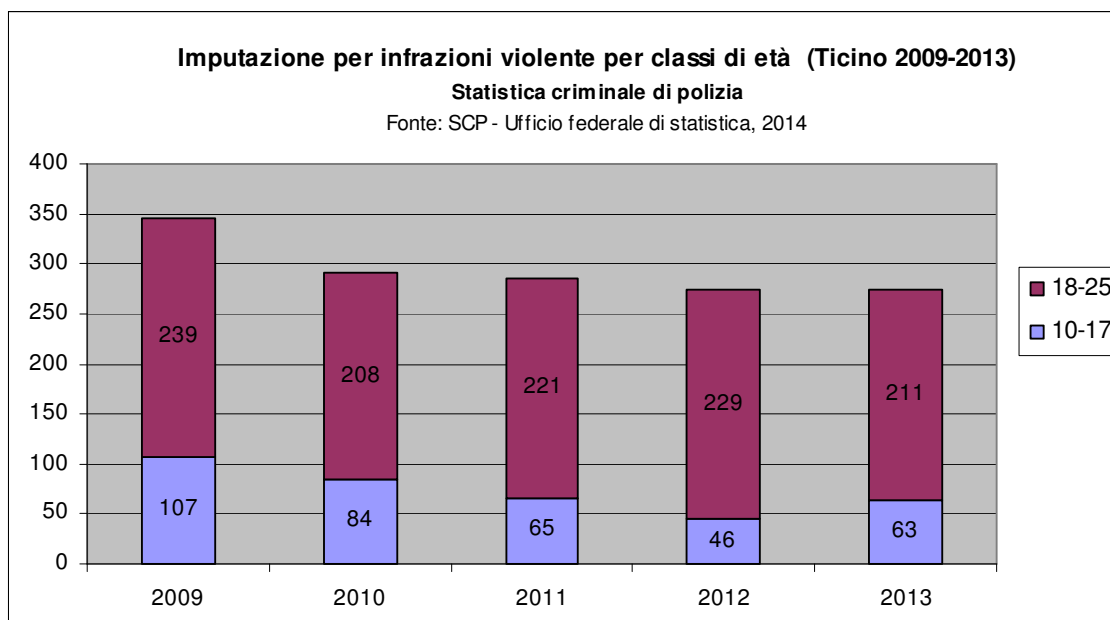
Tabella 3

Sentenze penali di minori per infrazioni violente (Ticino 2009-2013)						
	2009	2010	2011	2012	2013	
Totale delle sentenze	501	522	415	566	436	↘
Sentenze senza infrazioni violente	438	476	386	537	407	↘
Sentenze con infrazioni violente*	63	46	29	29	29	↘↘
Omicidio intenzionale	0	2	0	1	0	=
Lesioni corporali gravi	0	1	0	1	0	=
Lesioni corporali semplici	24	15	12	13	12	↘
Vie di fatto	17	20	9	16	7	↘
Risse	2	0	0	1	3	=
Aggressioni	4	1	2	3	4	=
Rapine	0	3	4	4	4	=
Estorsioni	1	1	0	0	0	=
Minacce	14	8	2	4	5	↘
Coazione	8	0	1	0	2	=
Sequestri	0	1	0	0	0	=
Presa d'ostaggio	0	0	0	0	0	=
Coazione sessuale	3	3	0	0	1	=
Stupro	0	1	0	0	1	=
Violenza contro le autorità e i funzionari	3	0	3	0	1	=

* Siccome ogni condanna può comportare più infrazioni, la somma delle diverse infrazioni è superiore al totale.

Fonte: Statistica delle condanne penali dei minorenni, Ufficio federale di statistica
Banca dati, ultima modifica: 26.03.2014

Figura 8



La Statistica Criminale di Polizia permette di quantificare le imputazioni (e non le condanne, come la statistica JUSUS) di tutta la popolazione. In generale, si può sostenere (fig. 8) che in Ticino i reati per infrazione violenta imputati a minorenni (10-17 anni) rappresentano una forte minoranza, ca. il 20-25%, rispetto ai reati imputati ai giovani adulti (18-25 anni). La fascia d'età più interessata è quella 18-25 anni, coinvolti in media negli ultimi cinque anni (2009-13) nel 75-80% delle imputazioni. I giovani da 10 a 25 anni, per contro, sono coinvolti nel 4-6% dei casi per reati violenti (spiccano le lesioni corporali gravi) e per il restante ca. 95% figurano in particolare le imputazioni per reati quali le lesioni corporali semplici, l'aggressione, le minacce, la rapina semplice.

La tendenza generale (10-25 anni) evidenzia una diminuzione media complessiva del 21% delle imputazioni per reati gravi o di media intensità in Ticino negli anni 2009-2013, nel dettaglio del 40% per imputazione di minori e del 12% per i giovani adulti.

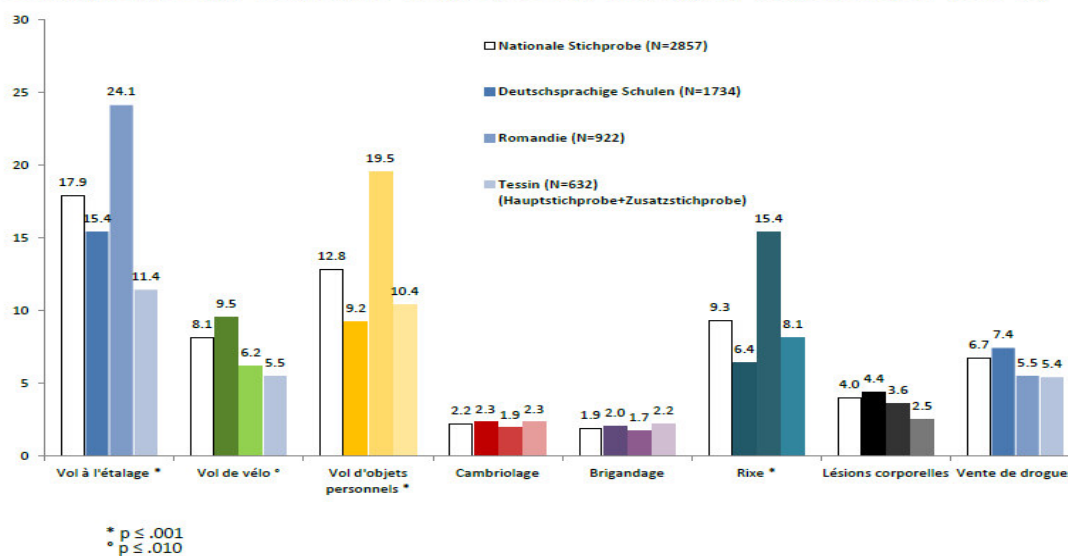
Concludendo, in Ticino dal 2008 il numero di condanne per infrazioni violente di minorenni è in netto calo, riducendosi di ca. il 60% (da 90 condanne per infrazioni violente nel 2008, stabili a 29 dal 2011 al 2013; cfr. Tab. 3) in sostanza in tutte le categorie. In Ticino sono inoltre in netto calo le condanne di minori stranieri residenti in Svizzera, in termini assoluti da 110 infrazioni del 2009 a 19 nel 2013 (Ufficio federale di statistica, 2014).

Lo studio condotto da Killias sulla **violenza autoriportata** (ISRD - *International Self-reported Delinquency Survey*) che ha preso in considerazione le tre regioni linguistiche nel 1992, 2006 e 2013, ha intervistato anche un campione di giovani per il Canton Ticino.

Figura 9: delinquenza secondo regione linguistica (ISRD-2013)¹²



Délinquance (prévalence vie, %) selon la région linguistique (2013)



I primi dati disponibili mostrano come in Ticino i **tassi di delinquenza siano inferiori sia al resto della media svizzera sia rispetto alle altre regioni linguistiche**, in particolare per reati quali il furto in negozio, il furto semplice e i ferimenti corporali (Killias et al. 2014, Università San Gallo).

¹² Traduzione del tipo di infrazione (da sinistra): 1. taccheggio 2. furto di bici 3. furto di oggetti personali 4. infrazione 5. rapina/scippo 6. rissa 7. lesioni corporali 8. vendita di stupefacenti

Inchiesta sulla vittimizzazione presso l'Ente Ospedaliero Cantonale

Al fine di quantificare il fenomeno delle conseguenze di episodi di violenza che coinvolgono i giovani in Canton Ticino, grazie alla collaborazione con l'Ente Ospedaliero Cantonale, durante i mesi da giugno a settembre 2014 sono stati rilevati i dati di minori e giovani fino a 25 anni che hanno ricorso a cure mediche nei pronto soccorsi del Cantone. Visto il periodo di tempo in cui è stata svolta la rilevazione, questa indagine non ha ambizioni di esaustività ma di fornire le prime indicazioni su tipo, luogo, orario e altre generalità in cui queste violenze avvengono e chi coinvolgono. Altra premessa fondamentale è la non distinzione nei dati rilevati tra autore e vittima, trattando tutti i casi come minori e giovani adulti oggetto di ferimento in seguito a atti violenti che li hanno visti coinvolti. In altre parole, risulta difficile distinguere il grado di corresponsabilità della persona ferita all'aggressione, soprattutto nel caso di diverbi o risse. Allo stesso modo non è stato rilevato il dato dell'autore di questi atti, adulto o giovane, anche se a dipendenza del conteso in cui è avvenuto l'episodio, segnatamente se avvenuto a scuola o in casa, può essere ragionevolmente dedotto.

Il numero di casi registrati presso i pronto soccorsi della regione è complessivamente di 52 (7 in pediatria e 45 nei quattro pronto soccorsi cantonali). Una variabile d'errore nella registrazione non può essere quantificata ma si può esprimere con sicurezza si tratti di casi non gravi, che coinvolgono presumibilmente giovani adulti oppure violenze domestiche con giovani adulti. I casi raccolti rappresentano parte dei dati in seguito visibili in altre statistiche, avendo la polizia, nella metà dei casi, aperto un'inchiesta (23 su 52) e rilevando per l'altra metà le circostanze di un fenomeno sommerso alle autorità penali.

Il dato più importante che emerge da questa ricerca, che conferma quanto già riportato da altre indagini, è la **correlazione tra violenza e alcol**. Se questo viene principalmente accostato agli autori, nella presente indagine è stato rilevato che 3 giovani su 4 (dai 16 ai 25 anni), vittime di violenza, avevano consumato dell'alcol, facendo del consumo non solo un fattore di maggior rischio di delinquenza ma anche di vittimizzazione. Un caso su 3 è avvenuto in casa, al proprio domicilio, facendo presupporre una forte incidenza di violenza domestica su minori (tanto da rendere necessaria la medicazione al pronto soccorso). Il restante 2/3 dei casi ha invece avuto luogo nello spazio pubblico, per strada oppure in bar, locali o durante manifestazioni. La metà dei casi è avvenuta nella fascia oraria tra mezzanotte e le sette del mattino, dati, questi ultimi, che confermano in particolare la tendenza tracciata dalla statistica svizzera SUVA, anche per il Canton Ticino. Il fenomeno è quasi esclusivamente autoctono, in quanto ha coinvolto per il 92% dei casi registrati, giovani domiciliati in Ticino (nessun caso dall'estero).

Il dato registrato degli atti violenti (5) avvenuti su suolo scolastico, invece, può essere considerato verosimilmente falsato in negativo proprio per il periodo in cui è stata svolta la raccolta dati. Difficile considerare l'incidenza durante l'anno scolastico, ma si tratta di un aspetto che non va trascurato.

La fascia d'età maggiormente coinvolta è il gruppo 18-25, mentre quasi la metà dei casi ricoverati vede coinvolte minorenni o giovani di sesso femminile. Gli episodi violenti sono avvenuti nel 71% dei casi come aggressione individuale e nel 23% come aggressione di gruppo o rissa, ricorrendo in 3 casi su 4 a calci e pugni. Il ricorso a coltelli o altri oggetti è ridotto, ma giunge tuttavia ad un caso al mese. Gli episodi sulle vittime hanno provocato ferite leggere nell'87% dei casi e ferite gravi, per le quali in 7 casi si è reso necessario un ricovero ospedaliero di cui 1 in cure intense, nel 13% dei casi.

Nonostante i numeri apparentemente ridotti e gli episodi di basso impatto, i casi segnalati in questa indagine risultano tra i casi più gravi del Cantone. I segnali non sono tuttavia da sottovalutare, in particolare nello spazio pubblico, nell'ambito domestico, nell'ambito del consumo di alcol e sostanze, con una percentuale di ragazze coinvolte importante, portando ad avvalorare e giustificare il lavoro di prevenzione globale e al contempo mirato.

5.2.2. *Principali criticità nei tre ambiti di intervento*

Per comprendere in modo più approfondito la questione della violenza che coinvolge i giovani nel territorio del Canton Ticino, in questo sottocapitolo verrà presentato il contesto specifico rispetto ai tre diversi ambiti e alcuni approfondimenti tematici su fenomeni che meritano un'analisi specifica.

Da profilo qualitativo, l'indagine è stata svolta grazie a audizioni e gruppi di discussione, in cui i rappresentanti dei principali servizi ed enti attivi sul territorio hanno potuto discutere del fenomeno e far emergere le criticità come anche le potenzialità di quanto viene già svolto nel settore della prevenzione.

Il quadro che si è presentato è di un settore già attento e sensibile alle esigenze dei giovani, spesso però in difficoltà rispetto agli stili di vita e agli approcci di un mondo adulto e di una collettività meno capace di gestire e affrontare - insieme - le vicissitudini di bambini e giovani in crescita. Di seguito, sono messe in evidenza le principali criticità negli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale.

Ambito della famiglia

Il ruolo dei genitori e le competenze genitoriali sono un tema trasversale a tutte le audizioni effettuate; un aspetto ritenuto fondamentale dagli attori di tutti gli ambiti sentiti. Per i numerosi enti che promuovono corsi di formazione per lo sviluppo di competenze genitoriali, la difficoltà che emerge è di una mancanza di confronto e di dialogo, correndo il rischio di creare sovrapposizione e la sensazione di uno scarso coordinamento. La disponibilità di corsi di formazione genitoriale non garantisce però sempre una diffusa partecipazione o, più precisamente, la partecipazione di coloro considerati maggiormente vulnerabili. Identificare, contattare e coinvolgere queste famiglie è la vera sfida di questi corsi. La marginalità o l'esclusione sociale delle famiglie in ambito educativo si verificano prevalentemente per la mancanza di una rete sociale di sostegno, scarse opportunità di scambio, socializzazione e incontro con pari (ndr. altri genitori), elementi per i quali risulta anche difficile raggiungere ed entrare in contatto con questa fascia di popolazione. Un approccio istituzionale viene inoltre considerato controproducente, crea adesioni superficiali e accresce la diffidenza, mentre viene privilegiato il metodo informale e di co-aiuto, capace di avvicinare, creare relazioni di fiducia e scambio reciproco.

Al giorno d'oggi i modelli familiari sono mutati, aumentando le difficoltà educative dei genitori e le incertezze dei bambini. Da più parti si ritiene che oggi, più che i giovani, siano gli adulti ad essere in crisi. L'emergenza educativa genitoriale, connotata dalla crisi dei modelli tradizionali di riferimento, si traduce in una maggior fatica a risultare credibili e autorevoli, in una parola, a educare. Inoltre la concettualizzazione attuale di nucleo domestico non è più rappresentata da un unico modello, "la famiglia", ma da diversi modelli di *famiglie*, da quella monoparentale a quella allargata. All'interno di essa, definita come spazio privilegiato di accoglienza e punto di riferimento che garantisce affetti, sostegno e protezione, si riscontrano difficoltà nella gestione della relazione educativa (banalizzazione di comportamenti a rischio, comunicazione inefficace o assente) e criticità nello stile educativo, che può risultare inadeguato, autoritario, disimpegnato o delegato a figure terze. Nei casi maggiormente vulnerabili questo può causare un allontanamento dalla centralità del benessere del bambino e del suo sviluppo cognitivo, emozionale e educativo. Diversamente, nelle famiglie con maggiori risorse, si riscontra da parte dei genitori una difficoltà nell'esercitare il proprio ruolo di guida, normativo e strutturante, abdicando alla funzione educativa e sfociando in un atteggiamento permissivo e concessivo.

In entrambe le situazioni, la mancanza di autorevolezza e adeguatezza sfocia in un'incapacità di stabilire quei confini necessari al giovane per acquisire la consapevolezza delle differenze, tra giusto e ingiusto, immediato e negoziabile, requisiti indispensabili nel giovane per maturare la propria autonomia e le capacità di interagire con il mondo esterno. La capacità di autocontrollo dell'adolescente è dunque commisurata a quanto e in che maniera gli adulti di riferimento, fin dall'infanzia, hanno saputo agire su di lui in termini di insegnamento al controllo dell'emotività, a tollerare le frustrazioni, a posticipare le gratificazioni, a frenare l'aggressività, a sanzionare i comportamenti trasgressivi.

Le *life skills*¹³, vale a dire le capacità personali e interpersonali che permettono di acquisire un comportamento versatile e positivo, grazie alle quali si possono affrontare efficacemente le richieste e le sfide della vita quotidiana, giocano un ruolo fondamentale in questo.

Dagli incontri è inoltre emersa chiaramente la necessità di lavorare e intervenire con le famiglie qualora si evidenzia un problema con un giovane, dai casi più lievi di assenteismo scolastico fino, e soprattutto, ai casi di collocamento in un Centro educativo per minorenni oppure in famiglie affidatarie.

Numerose caratteristiche o tendenze comportamentali compresa l'esternalizzazione dell'aggressività e della violenza, si sviluppano in particolare nei primi anni di vita. Non è quindi mai troppo presto per cominciare il lavoro di prevenzione. La prevenzione della violenza in ambito familiare, già nelle prime fasi della vita, ha un ruolo determinante nella crescita di un individuo. Rafforzando le competenze genitoriali e le pratiche educative si accrescono i fattori di protezione del bambino e si può garantire un ambiente sicuro, favorevole e premuroso per la crescita.

Ambito scolastico e formativo

Durante le audizioni è emerso che le azioni preventive nei diversi ambiti sono prevalentemente promosse nel momento in cui un problema è già venuto alla luce, trattandosi quindi, il più delle volte, di azioni "tappabuchi" e alle quali non viene sempre data una continuità. La sensazione generale è quella della mancanza di una strategia di prevenzione condivisa e coerente, che possa incoraggiare le buone pratiche in un'ottica a lungo termine e generalizzata sul territorio.

L'ambito scolastico, grazie al potenziale raggiungimento di tutti i giovani in età di scuola dell'obbligo, rappresenta il teatro di interazione e socializzazione per eccellenza; di dinamiche positive e negative e dell'instaurazione di rapporti di fiducia, costituendo un canale privilegiato per molti progetti e iniziative. A detta di molti il mondo della scuola e gli insegnanti sono fortemente sollecitati dai diversi programmi di sensibilizzazione, azioni preventive e di incremento delle competenze, che necessiterebbero un maggior coordinamento e standardizzazione a livello di sedi e anni scolastici.

È inoltre emerso che oggi vi sia un crescente "analfabetismo relazionale ed emozionale" dei giovani, sintomo e causa di difficoltà e di disagio, oltre che alla base dell'insorgenza di situazioni conflittuali e di malessere. La concezione di scuola e di sistema didattico che vorrebbe essere promossa rispecchia un sistema didattico con un clima relazionale che favorisca la crescita completa della persona, fondato sull'empatia e sull'ascolto. Si vorrebbe che misure quali lo sviluppo di competenze socio-emotive, la gestione costruttiva del conflitto e la prevenzione del cyberbullismo andassero proposte con cadenza annuale e che fossero parte integrante del percorso scolastico, in modo tale da formare una comunità di buoni comunicatori, membri cooperativi nei gruppi, soggetti coinvolti e partecipi.

L'adesione al concordato *HarmoS* che vede una nuova impostazione pedagogica basata appunto sulle competenze, in particolare quelle "trasversali", ha sollevato interrogativi riguardo alle competenze degli stessi adulti e docenti. È stato infatti rilevato che anche i docenti, in primis, faticano ad affrontare situazioni di crisi e a sostenere e gestire confidenze. Mancano, in questo senso, delle direttive chiare e modelli di intervento per la gestione di situazioni di malessere, un corpo docenti capace di affrontare con chiarezza e competenza le diverse situazioni. C'è inoltre il bisogno di una formazione per docenti che fornisca quelle competenze socio-emotive a coloro che in altri momenti saranno chiamati a dare ascolto attivo ed empatia ai giovani, e a rappresentare un modello di buon esempio in tutti i momenti di condivisione e di relazione con gli altri, ciò che permetterà ai docenti di assumere fino in fondo il proprio ruolo di riferimento per il giovane.

Il processo che può portare all'abbandono scolastico e quindi all'esclusione sociale del giovane può prendere avvio già nei primi anni scolastici, durante i momenti di transizione da un ordine

¹³ Il nucleo fondamentale delle *life skills* identificato dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) è costituito da 10 competenze: *prendere buone decisioni, Risolvere problemi, Creatività, Senso critico, Comunicazione efficace, Relazioni efficaci, Consapevolezza di sé, Empatia, Gestione delle emozioni, Gestione dello stress* (Per un approfondimento: Marmocchi et al., 2004).

scolastico all'altro (ndr. infanzia - elementari - medie - formazione professionale). Risulta importante fornire appoggio e accoglienza in questi periodi di passaggio in cui il bambino può essere maggiormente vulnerabile e allo stesso tempo mantenere un occhio vigile su indizi precoci di malessere. La prevenzione non inizia mai troppo presto.

Il coinvolgimento delle famiglie nel percorso scolastico del bambino e del giovane è ritenuto fondamentale, soprattutto per poter creare quell'alleanza educativa tra insegnanti e genitori che possa dare continuità all'intervento e al sostegno del minore. Non risulta però sempre facile raggiungere le famiglie più escluse e, in secondo luogo, riuscire a instaurare una collaborazione di fiducia e di co-educazione.

Approfondimento: dallo spazio sociale al cyberspazio - bullismo e cyberbullismo

Oggigiorno i giovani passano sempre più ore in rete, al computer e con lo smartphone, luogo e spazio in cui intrattengono sempre di più le relazioni e gli scambi sociali durante il loro tempo libero. Oltre alle svariate opportunità che il mondo digitale offre, questo presenta tuttavia anche molti rischi, a partire dalla dipendenza (patologica) da Internet, l'uso e la diffusione impropria dei dati personali, fino all'esposizione e al consumo sregolato di immagini a contenuto violento e pornografico.

In Svizzera gli adolescenti e i giovani adulti navigano in media due ore al giorno in Internet, ma solo una minoranza eccede con comportamenti che suggeriscono un utilizzo problematico (Programma nazionale "Giovani e media").

Oliver Steiner, sulla base delle ultime ricerche svolte a livello mondiale, è giunto alla conclusione che "non esiste uno stretto nesso causale tra il consumo di contenuti violenti e la violenza giovanile. Tuttavia, i media e in particolare i nuovi media possono amplificare determinati effetti. Secondo Steiner, è corretto parlare in questo senso di una pericolosità generale dei nuovi prodotti mediatici a contenuto violento, che influiscono negativamente sul comportamento dei giovani soltanto se associati a un contesto sociale difficile e a fattori problematici a livello personale" (Eisner et al., 2009, pag. 59).

Dallo studio condotto nel 2012 dalla SUPSI (Zraggen, Mainardi, 2012) sull'utilizzo delle nuove tecnologie e sul comportamento nella rete degli allievi ticinesi, quasi tutti i bambini e giovani, dalla scuola elementare fino alle scuole medie superiori utilizzano internet, in media da 1h15 alle scuole speciali fino a 2h al giorno alle scuole medie superiori. Il cellulare è ugualmente diffuso, nel 65% alle scuole elementari fino alla quasi totalità alle scuole superiori. Il fenomeno è tuttavia in costante evoluzione, considerando che le tecnologie rivestono un ruolo preponderante, alle volte quasi invasivo nella quotidianità di giovani e adulti.

Il bullismo e altre forme di soprusi stanno abbandonando cortili e autobus, approdando nello spazio virtuale, attraverso i social network e programmi di messaggistica, sui quali possono venir diffusi contenuti (immagini, filmati e commenti) diffamatori e disonorevoli. Il fenomeno della diffusione di foto intime (sexting), spesso trasmesse al partner, può facilmente degenerare facendo entrare le immagini in circuiti più ampi, arrivando a interi gruppi e diventare fonte di grande imbarazzo e sofferenza per la vittima. Oltre all'esposizione al rischio di manipolazione da parti di terzi (cfr. false identità) e alla diffusione impropria di dati personali (e a un senso del pudore affievolito), spesso si è ignari della velocità *immediata* dell'eventuale passaggio dal privato e intimo al consumo pubblico, con relativa perdita di controllo sulle proprie immagini. Come nel bullismo "classico" la vittima può riportare malessere psico-somatico e disturbi emotivi. Il tutto si verifica spesso all'oscuro degli adulti che non hanno accesso a questo mondo virtuale. Quello che cambia, rispetto ai soprusi conosciuti finora è la continuità tempo-spaziale a cui i giovani sono esposti. Non c'è più alcun luogo sicuro in cui rifugiarsi. Con le nuove tecnologie il tormento può diventare incessante, ovunque e a ogni ora, lasciando la vittima con la sensazione di non avere vie di scampo¹⁴.

¹⁴ I danni che le azioni di cyber bullismo provocano sulle vittime posso essere notevoli: il 38% dei bambini e giovani vittime di soprusi online dichiara di sentirsi disperato dopo quanto subito (Eisner et al., 2014, 139)

L'aspetto che più preoccupa, come emerso durante più audizioni, essendo il fenomeno abbastanza nuovo, è anche la difficoltà per il mondo adulto di affrontare la situazione. Spesso i genitori o l'insegnante non sanno come agire oppure si rendono conto che, nonostante la buona volontà, stanno aggravando la situazione per la vittima.

Il fenomeno del bullismo, che vede coinvolti principalmente bambini e giovani delle scuole comunali e scuole medie, mentre negli anni delle scuole superiori si registrano dei cali, in Svizzera viene considerato un problema diffuso. Secondo i risultati dell'indagine *Health Behavior in School-aged Children* (HBSC) condotta nel 2006, in Svizzera il 27% dei giovani tra gli 11 e i 15 anni è stato coinvolto in episodi di bullismo, collocando la Svizzera al 15 posto sulla scala dei 40 Paesi in confronto (Eisner 2014, pag. 68). Da un'altra indagine del 2008, centrata sulle scuole professionali e intitolata *Violenza e benessere nelle scuole professionali ticinesi 2008* (in Cattaneo, 2010), emerge come i giovani abbiano in maggioranza assistito ad atti di violenza più che averli esercitati o subiti direttamente. L'aggressione verbale è la forma di violenza più ricorrente tra i giovani delle scuole professionali: al momento dell'indagine il 79.2% dei ragazzi aveva visto qualcuno essere insultato da un compagno di scuola almeno una volta durante l'anno, il 34.9% era stato insultato in prima persona, mentre il 47.5% ammetteva di aver insultato un compagno.

Per quanto riguarda le molestie da parte di un gruppo, il 3.9% dei giovani afferma di esserne stato vittima almeno una volta durante l'anno, mentre il 17% dice di aver visto un compagno subire questo tipo di angherie (Risposta a Interrogazione Del Don 26.14 del 23 gennaio 2014).

In Ticino la Magistratura dei minorenni ha stimato che sono circa 20-30 i casi all'anno di minori (su 1000 circa) che arrivano alla loro attenzione per denunce relative a cyberbullismo o sexting. Nello studio Zraggen, Mainardi 2012 viene riportato come in Ticino il 17% dei ragazzi di scuola media e il 19% dei giovani della categoria delle scuole medie superiori ha subito un'esperienza di bullismo online. Questo dato è confermato dall'indagine di Killias (ISRD-3, 2013) sulla vittimizzazione auto-denunciata, che riporta per il Ticino un tasso di 15.9% di ragazzi che hanno subito cyberbullismo, pari al resto della Svizzera.

Si tratta di un fenomeno ancora in gran parte sommerso, infatti poche persone arrivano a denunciare i fatti. Questo dipende anche molto da come commenti, post o messaggi sul web o smartphones vengono percepiti. Si considera che la maggior parte delle esternazioni violente, denigranti o a contenuto pornografico, che potrebbero essere perseguite penalmente, siano considerate "normali". Emerge anche il senso di impunità per aggressioni verbali e bullismo online grazie all'anonimato offerto dal cyberspazio, elemento che aumenta il sentimento di deresponsabilizzazione e diminuisce il senso di colpa nell'autore.

La sempre maggiore diffusione e utilizzo di questi mezzi costituisce però un crescente fattore di rischio, soprattutto se sommato a scarse competenze critiche nell'utilizzo, poca conoscenza dei rischi e in particolar modo accomunate con ridotte competenze socio-emotive e di resilienza; queste ultime, competenze che possono ridurre l'esposizione al rischio e aumentare invece la capacità di gestione della situazione problematica.

Anche se i giovani risultano molto abili nell'utilizzo delle nuove tecnologie, non significa che ne facciano un uso, anche socio-relazionale, responsabile. L'era digitale in cui viviamo richiede frequenti aggiornamenti delle conoscenze tecniche, soprattutto agli adulti, che assumono un ruolo molto importante nell'accompagnamento e nell'educazione all'utilizzo dei media. In questa materia, apparentemente, sono i più giovani ad essere favoriti, mentre i genitori si ritrovano spesso inesperti e spiazzati davanti al mondo delle relazioni socio-digitali dei figli. Lo sviluppo di competenze medialità dei giovani e il sostegno educativo dei genitori sono fondamentali per utilizzare le nuove tecnologie in maniera critica: sia per una maggiore consapevolezza dei rischi ma anche per saper valutare con criterio sia i media, sia il consumo che se ne fa.

Non da ultimo, recenti fatti di cronaca hanno fatto emergere che nell'era digitale (detta anche 2.0) il fenomeno del cyberbullismo non è peculiarità dei giovani ("nativi digitali"), bensì anche gli adulti ("nativi cartacei") ne possono essere vittima o autore. La facilità e la velocità con cui è possibile inviare un messaggio o un'immagine può anche giocare a proprio sfavore. Tralascia infatti tutto quel meccanismo lento, che permette all'individuo di soffermarsi e poter ragionare sulle proprie parole o sul proprio agire, considerando magari anche quegli effetti indesiderati.

Ambito spazio sociale e tempo libero

Per spazio sociale si intendono lo spazio delle relazioni e del contatto sociale, tanto quanto i luoghi in cui la collettività interagisce e si incontra. Non è quindi riducibile al solo “spazio pubblico”.

Questo ambito assume nel corso della crescita di una persona un ruolo sempre più rilevante, in termini di relazioni con i coetanei, con il vicinato, caratterizzato dalla comprensione del proprio ruolo nella società, essenziale nello sviluppo del giovane. Le opportunità di prevenzione sono quindi molteplici, incoraggiando l'assunzione di responsabilità dei giovani.

Lo spazio pubblico (piazze, luoghi liberi, mezzi pubblici, centri commerciali, etc.) risulta però essere il luogo in cui si manifestano i più frequenti episodi di violenza (cfr. statistica SUVA, EOC), a partire da piccoli gesti di “inciviltà” fino agli episodi che possono alimentare il senso di insicurezza generale. A differenza di prima i giovani hanno più libertà o meno controllo e restano in giro più a lungo; di riflesso l'offerta del consumo e del tempo libero si è ampliata enormemente e l'introduzione di trasporti pubblici notturni è uno dei numerosi indicatori che caratterizzano questa evoluzione. Parallelamente il consumo di sostanze legate al divertimento si è progressivamente diffuso e differenziato. Il consumo di alcol, oltre ad essere il principale problema di salute pubblica dei giovani, è frequentemente associato al ricorso alla violenza. L'accessibilità a bibite alcoliche rimane un argomento ritenuto cruciale, in quanto, nonostante i divieti di vendita ai minori di 18 anni, i giovani riescono comunque a procurarselo. In situazioni a rischio, in ambienti festivi come eventi o manifestazioni, l'accesso all'alcol da parte di minorenni è inoltre ancora maggiore. È inoltre noto che il consumo eccessivo di alcol, riducendo le inibizioni e aumentando la propensione al rischio, può favorire l'accesso al consumo di altre sostanze illegali quali (ecstasy, cocaina, anfetamina, LSD, ecc.).

Si ritiene di non dover fare un passo indietro per ridurre le offerte di divertimento attualmente proposte, come bus notturni, offerte di svago e incontro, ma di riflettere parimenti sugli effetti e le interazioni di queste prestazioni e di favorirne un uso adeguato.

L'idea che lo svago sia direttamente associato a luoghi pubblici quali bar e locali, in diretta analogia con il consumo di alcol, è in parte diffusa tra i giovani. La necessità di luoghi di incontro è anche un tema emerso più volte, che interessa sia luoghi strutturati come i centri giovanili, colonie e le palestre, che lo spazio pubblico in generale. Non tutti i giovani li percepiscono come un'occasione. Un più importante radicamento e diffusione sul territorio (centri giovanili), la condivisione con il vicinato, l'incoraggiamento di un senso di comunità e quindi del senso di sicurezza, la possibilità di creare spazi alternativi e informali sono percepiti come opportunità di sviluppo positive e incoraggianti. Lo spazio pubblico, luogo prediletto di incontro serale e nel fine settimana, è anche maggiormente esposto al rischio di episodi che implicano atti violenti. L'introduzione di ulteriori divieti e di allontanamento dei giovani dai luoghi ritenuti problematici è considerato poco proficuo in quanto il “problema” non viene risolto, bensì spostato. In alternativa, diversi Comuni stanno proponendo risposte con operatori di strada e di prossimità, che promuovono un approccio costruttivo e partecipato, sensibilizzando e allo stesso tempo dando ascolto e lanciando un messaggio di volontà di ricerca di opzioni condivise con i giovani.

Queste azioni sono tuttora sporadiche e limitate alle volontà di singoli Comuni, inoltre gli approcci e i metodi adottati non sono ben definiti oppure divergono uno dall'altro. Un coordinamento tra Comuni e altri servizi degli operatori di strada favorirebbe uno scambio di esperienze e l'adozione di approcci condivisi ed efficaci, permettendo anche di coprire le zone grigie, meno centrali, che sottostanno alla mobilità e alla flessibilità degli incontri giovanili e risultano quindi più difficoltosi da raggiungere.

Lo spazio pubblico però non è solo il luogo in cui la violenza può manifestarsi ma può anche esserne all'origine. È stato osservato come la suddivisione dello spazio in quartieri in cui problemi sociali come la disoccupazione, l'assenza di qualifiche professionali, un basso tasso di integrazione sono accentuati, provocano l'isolamento di certe famiglie e il disinteresse per la comunità. A livello urbanistico, le condizioni delle abitazioni, il degrado architettonico e le zone abbandonate oppure contese possono aumentare il rischio di episodi violenti.

Trattandosi di spazio *sociale*, la cui protagonista è la collettività in genere, è stato osservato, dai giovani stessi, una larga diffusione di comportamenti aggressivi e esternazioni violente da parte del mondo degli adulti. Gestire un conflitto o una discussione utilizzando termini poco rispettosi,

ricorrere a minacce, “menar le mani” e avere poca pazienza e tolleranza sono comportamenti sotto gli occhi di tutti e ritenuti ormai “normali o accettabili”. Il ruolo della collettività, in cui gli adulti sono generalmente considerati centrali, assume pertanto in questo ambito l’incombenza di fungere da buon esempio, catalizzatore di comportamenti partecipativi e promotrice di una cultura del rispetto e della nonviolenza.

Approfondimento: consumo di alcool e sostanze e correlazione con atti violenti

Gli studi epidemiologici sull’argomento sono concordi nell’indicare come il cervello degli adolescenti sia particolarmente sensibile all’effetto dell’alcool e come l’esordio precoce del consumo, oltre a pregiudicare in modo sensibile la formazione scolastica e le traiettorie professionali, possa essere un fattore predisponente per un consumo problematico in età adulta e per l’instaurarsi di una dipendenza (PAC 2015-2018).

Lo spazio pubblico è spesso al centro dell’attenzione mediatica in relazione al nesso giovani e alcool. È il luogo dove i giovani passano il loro tempo libero, lo spazio in cui si esercitano a diventare adulti, dove si incontrano, si confrontano, si affermano all’interno della società. In questo contesto informale il consumo di alcool ha assunto un ruolo quasi preponderante nella concezione di divertimento e svago, considerato come ingrediente necessario e utile alla vita sociale.

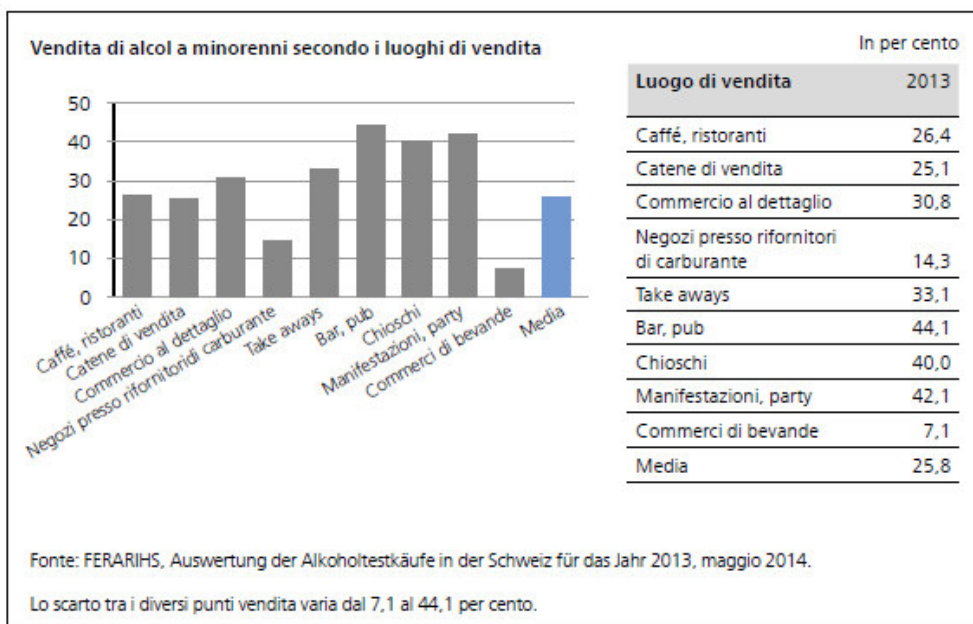
Alcol

Il consumo di alcool è spesso motivato, come per gli adulti, dallo stare insieme, dal divertimento, dalla pressione del gruppo e dalla voglia di leggerezza a seguito delle preoccupazioni quotidiane. I giovani si espongono tuttavia a una serie di rischi maggiori rispetto agli adulti. Da un punto di vista sanitario, le conseguenze del consumo di alcool sono più gravi per i minorenni. Il loro corpo e gli organi interni non hanno ancora raggiunto il pieno sviluppo, hanno un peso minore rispetto agli adulti e gli effetti dell’alcool risultano quindi più intensi. Inoltre, il consumo di alcool condiziona lo sviluppo dell’organismo e lo sviluppo del cervello (capacità di apprendimento e di decisione) e aumenta il rischio di assumere dei comportamenti problematici o di sviluppare una dipendenza in età adulta.

La costante disponibilità e il prezzo abbordabile sono aspetti che incoraggiano questo tipo di comportamento. L’aspetto del consumo di alcool tra i minori nel settore della prevenzione è strettamente legato alla sua reperibilità. In Ticino la vendita è vietata ai minorenni per legge, ma tale divieto è spesso aggirato da commercianti e giovani consumatori che riforniscono i loro amici minorenni (in media una volta su quattro).

Figura 9

Tratto da “Alcol in cifre 2014”, Regia federale degli alcool (RFA) - Svizzera



L'accesso a sostanze alcoliche è per i minori piuttosto facile, sia per acquisto diretto sia attraverso terzi. La figura 9 evidenzia i punti vendita in cui, a livello svizzero, i minori hanno potuto acquistare alcolici, in media nel 26% dei casi. I punti vendita che in maggior misura vendono alcolici a minori sono i bar e pub, i chioschi e i commercianti durante manifestazioni e party.

Negli ultimi anni non si registrano significative tendenze all'aumento nel consumo di alcol tra i minori; tuttavia la prevalenza di giovani che afferma di non consumare alcol in un'occasione straordinaria si riduce fortemente con l'aumentare dell'età e diventa sostanzialmente simile per entrambi i sessi: per i ragazzi, la percentuale passa dal 77.4% a 11 anni al 39.4% a 15 anni, mentre tra le ragazze la prevalenza si abbassa dal 92.2% al 38.7%. Importante notare che vi è un aumento considerevole soprattutto dei giovani che a 15 anni bevono molto (ragazzi: 39.4%; ragazze: 29%).¹⁵

Sempre secondo il rapporto Indicatori sulla salute dei Ticinesi (2012), "le ubriacature frequenti tra i giovani dagli 11 ai 15 anni restano un dato preoccupante, non tanto per le conseguenze croniche sulla salute, quanto piuttosto per quelle acute (intossicazioni, implicazioni sulla guida di motorini e biciclette). Se in Ticino tra gli 11enni, la percentuale di giovani che non si è mai ubriacata è sempre superiore al 90% (2002: 94.5%, 2006: 93.9%, 2010: 96.8%), tra i 15enni la percentuale si abbassa in modo sostanziale fino al 59% (2002: 56.1%, 2006: 61.4%, 2010: 60%) e si ha un aumento della prevalenza dei giovani che si sono ubriacati quattro o più volte.

Inoltre a questa età è più probabile che si instauri un atteggiamento meno cauto e banalizzante circa il consumo di alcol che potrebbe anche comportare delle ripercussioni negative durature nella vita adulta. Malgrado la legittima preoccupazione rispetto alla giovane età, si osserva che la percentuale di stato di ebbrezza dichiarato dagli adolescenti ticinesi e svizzeri non è aumentata nel tempo. Va detto che anche a livello di ospedalizzazioni in Svizzera a seguito di consumo di alcol, una recente inchiesta ha dimostrato come le stesse siano in diminuzione, ma tuttora in quantità importanti: "Dopo l'apice toccato nel 2008, il numero di persone curate in regime stazionario per intossicazione alcolica è diminuito in tutte le fasce d'età. Il calo maggiore, pari al 19%, si è registrato soprattutto tra i giovani dai 10 ai 23 anni. Va comunque detto che in questa fascia d'età i casi registrati restano del circa 60% superiori a quelli rilevati nel 2003, il che non può che preoccupare. Tra i giovani si è inoltre notato che i ricoveri più frequenti per intossicazione alcolica si riscontrano tra i quattordicenni e i quindicenni. Ciò è dovuto al fatto che questi ragazzi non hanno esperienza in materia di alcolici e quindi rischiano maggiormente di bere in maniera eccessiva."¹⁶

L'Ufficio federale della sanità pubblica nel 2013 riporta una nuova forma di abuso diffusa tra i giovani adulti. Si tratta del *binge drinking*, ossia "bere per ubriacarsi", e indica l'assunzione di forti quantità di alcol, almeno 4 bicchieri per le donne e 5 per gli uomini, in un breve lasso di tempo. Tra gli adolescenti il 29% è vittima del *binge drinking*, mentre nella fascia di età 20-24 anni, maggiormente interessata, il fenomeno riguarda il 40% dei giovani. I giovani tra i 18 e i 30 anni sono spesso protagonisti di un consumo di alcol eccessivo su base regolare: in Svizzera sono in media 28 alla settimana i giovani ricoverati in ospedale in seguito a problemi correlati all'alcol (Programma nazionale alcol, 2013 - 2016).

È necessario rendere attenta questa fascia di giovani alle conseguenze di questo comportamento, non solo in termini di dipendenza, ma anche per quanto riguarda il possibile emergere di atteggiamenti aggressivi e i seri rischi della circolazione stradale in stato di ebbrezza.

Per tali ragioni, anche nel Piano d'azione cantonale alcol 2015-2018 (PAC), trova larga considerazione il tema della prevenzione e della riduzione del consumo di alcol tra gli adolescenti, ritenuta una categoria particolarmente vulnerabile, nonché tra i giovani adulti. In particolare la misura di prevenzione comportamentale B mira alla diminuzione del consumo puntuale eccessivo nei giovani (meno di 30 anni) grazie a una diminuzione dei comportamenti a rischio e a interventi di riduzione del danno. Per ulteriori approfondimenti si rimanda al PAC.

¹⁵ Indicatori sulla salute dei Ticinesi, 2012: www.ti.ch/promozionesalute - Scheda Giovani e consumo di alcol

¹⁶ Come dimostra lo studio commissionato a Dipendenze Svizzera dall'Ufficio federale della sanità pubblica: <http://www.dipendenzesvizzera.ch/attualita/comunicato-stampa/article/ospedalizzati-per-intossicazione-alcolica-le-ultime-cifre-segnano-un-calo-soprattutto-tra-i-ragazzi/>

Sostanze illegali

Un altro fenomeno che si sta sempre più rivelando d'attualità per chi lavora nel campo delle dipendenze è l'uso ricreativo delle sostanze illegali, caratterizzato dalla tendenza a usare le droghe episodicamente con dosi relativamente ridotte, evitando l'insorgenza di tossicità clinica e lo sviluppo di tolleranza e dipendenza fisica. Negli ultimi anni si nota la presenza di giovani con problemi di sostanze all'interno di strutture residenziali, che non sono identificabili con i "classici" tossicodipendenti adulti presenti nel passato.

Secondo il rapporto "Défi addictions" (2010) i consumi di sostanze (e, più in generale, i comportamenti a rischio di dipendenza) vanno letti nel contesto attuale dell'evoluzione socio-economica, cioè come consumi che hanno luogo in una società liberale, caratterizzata da mercati globalizzati e perennemente accessibili. Un contesto nel quale più che con prescrizioni e divieti si ritiene convenga cercare una strategia condivisa anche da chi opera sul versante dell'offerta per poi lavorare sulle competenze al consumo.

Le sostanze psicoattive legali come alcol e medicinali, nonché numerose sostanze illegali come cannabis, cocaina ed ecstasy, sono spesso percepite dai giovani adolescenti come semplici sostanze da usare in compagnia di amici, per divertimento, in modo più o meno episodico e in totale tranquillità, in quanto il pericolo dipendenza viene solitamente associato al consumo quotidiano di grandi quantità e non a quello sporadico e limitato, circoscritto al fine settimana o a particolari eventi gregari. I giovani consumatori tendono quindi a sottovalutare la pericolosità e ad affermare la loro capacità di gestione e controllo di un uso definito "ricreativo". Questa concezione viene spesso avvalorata dal fatto che molti giovani consumatori non hanno nell'immediato degli effetti negativi evidenti legati all'uso di sostanze, cosa che però non è possibile generalizzare, poiché alcuni soggetti, con un utilizzo minimo, essendo strutturalmente più vulnerabili e fragili, possono incappare in gravi disturbi psico-comportamentali a breve e a lungo termine.

In Svizzera la sostanza illegale più diffusa è la cannabis, il cui primo utilizzo si colloca in età adolescenziale (Addiction Suisse 2014) ed è principalmente diffusa tra i giovani di 15-24 anni (Montoraggio svizzero delle dipendenze 2013). L'indagine "Health Behaviour in School-Aged Children" (HBSC, 2002-2010) stabilisce che in Ticino tra il 2002 e il 2006 il consumo di canapa tra i 14-15 anni (almeno una volta nella vita) è diminuito, mentre tra il 2006 e il 2010 si assiste ad un aumento del consumo nelle ragazze (dal 12.1% al 16.1%), rimanendo stabile tra i ragazzi (dal 22.4% al 22.6%). In Ticino, tuttavia, il tasso di giovani che consumano cannabis frequentemente (10%) è inferiore rispetto a quello riscontrato in Svizzera.

La causalità del consumo di cannabis sulla delinquenza non è ancora stata determinata, in particolare se il consumo sia causa di aumento della delinquenza giovanile oppure se, al contrario, sia "il delinquere" un ulteriore fattore di rischio di consumo per giovani già vulnerabili. Secondo l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (2007) molti degli studi condotti ritengono sia improbabile che il consumo di sostanze quali oppiacei e cannabis possa portare a reati legati ad aggressività e violenza, perché queste droghe tendono piuttosto a diminuire l'aggressività. Restano però preoccupanti i danni alla salute di un abuso precoce di cannabis. Numerose ricerche hanno stabilito come la cannabis altera lo sviluppo cerebrale e aumenta la vulnerabilità alla psicosi, in particolare nel periodo di sviluppo nella fase adolescenziale quando vi è una maggiore vulnerabilità cerebrale neurobiologica¹⁷.

I motivi per cui un giovane sperimenta l'utilizzo di droghe sono molteplici e ricollegabili sia ad un piano individuale che relazionale. Particolari caratteristiche temperamentali e caratteriali, una bassa autostima, un senso di inadeguatezza, la ricerca di sensazioni nuove ed eccitanti, l'aggressività e l'impulsività o anche problemi di adattamento e integrazione sociale, problemi scolastici, frequentazione e appartenenza a gruppi di pari, impopolarità, problemi familiari, possono essere fattori scatenanti all'utilizzo di sostanze come una sorta di automedicazione nei confronti di un disagio ritenuto insostenibile per cui non si hanno le risorse per affrontarlo.

L'esigenza dei nostri giorni di riuscire a percepire se stessi, di poter uscire da uno stato di "anestesia emotiva", di poter rispondere meglio alle impellenti esigenze di comunicazione

¹⁷ Mese delle dipendenze Novembre 2014: presentazione di Raffaella Ada Colombo (CPC)

interpersonale dettate da un impoverimento sempre maggiore delle relazioni, sembra essere un motivo opposto a quello che caratterizzava il bisogno di consumo di anni addietro, ovvero la ricerca di annullare la propria identità.

Il giovane che decide di sperimentare le sostanze o che si trova in un gruppo di pari che ne sollecita l'uso, può essere influenzato da modelli sociali negativi o da ideali spesso irraggiungibili, da messaggi ambivalenti inviati dai media o da social network che tendono a banalizzare i rischi legati al consumo sottovalutando i gravi e persistenti danni neurologici, i problemi psicologici e socio-relazionali che può provocare l'uso di sostanze.

Sebbene solo una minoranza delle persone che consumano sostanze psicoattive sviluppi dei comportamenti aggressivi o violenti, anche le ricerche sperimentali, così come le ricerche epidemiologiche e le statistiche giudiziarie, mettono in evidenza la correlazione tra il consumo di sostanze psicoattive, aggressività e violenza. Da un punto di vista qualitativo, i professionisti di diversi settori socio-sanitari rilevano che gli episodi di aggressività e violenza sono spesso legati ad alterazioni dello stato di coscienza e delle percezioni indotte dal consumo eccessivo di sostanze. Il consumo di sostanze psicoattive (ci si riferisce in particolare ad alcol e cocaina) può quindi avere un impatto sui modi di agire degli individui e favorire comportamenti aggressivi e violenti. A livello sperimentale, la correlazione¹⁸ tra consumo di sostanze psicoattive e violenza può essere interpretata sulla base di alcune ipotesi interdipendenti:

1. *Ipotesi della disinibizione*: il consumo di alcol, di sostanze stimolanti e di alcuni medicinali, indebolisce i meccanismi di controllo che a livello cerebrale bloccano l'impulsività aggressiva.
2. *Ipotesi dell'alterazione dei meccanismi di elaborazione dell'informazione*: il consumo di alcol, di sostanze stimolanti e medicinali determina un'interpretazione errata dell'atteggiamento degli altri, provocando reazioni esagerate.
3. *Ipotesi della riduzione dell'attenzione*: il consumo di alcol, di sostanze stimolanti e di medicinali diminuisce la messa in atto degli abituali comportamenti precauzionali, riduce la percezione del rischio e aumenta, di conseguenza, la propensione al comportamento aggressivo o violento.

Sostanze e vittimizzazione

Nel rapporto tra consumo di sostanze psicoattive e comportamento, oltre all'aspetto legato all'aggressione violenta dell'autore, occorre ricordare il ruolo che possono assumere queste sostanze anche sulle vittime dell'aggressione (effetto sedativo o ottundente). Il consumo di sostanze psicoattive riduce lo stato di vigilanza di una persona, la sua capacità a reagire in situazioni di difficoltà e pone la persona in situazioni che la rendono più facilmente vulnerabile ed identificabile come vittima potenziale. Un'ulteriore correlazione tra violenza e consumo di sostanze psicoattive è legata alle giovani vittime di violenza che, con l'entrata nell'età adulta, presentano, oltre ad un rischio accresciuto di problemi comportamentali, delinquenza, criminalità e violenza, una maggiore propensione all'assunzione di comportamenti di abuso in relazione al consumo di sostanze psicoattive. Il consumo di sostanze psicoattive, inteso come comportamento a rischio, può inoltre incoraggiare o mantenere dei comportamenti devianti, in particolare laddove la cura genitoriale è scarsa o si presentano disturbi psichici precoci.¹⁹

¹⁸ Delinquenza e consumo di sostanze sono spesso correlati, è però necessario definire quali sono i fattori di influenza, le variabili e le radici comuni. Definire dei reati per correlazione diretta al consumo di stupefacenti è un esercizio riduttivo, in quanto non tiene conto della complessità del rapporto. Non esiste infatti una sostanza psicoattiva dotata di proprietà criminogene, piuttosto è da considerare come queste agiscono sul comportamento della persona in relazione a fattori individuali e situazionali. Un reato di tipo psicofarmacologico, cioè in cui vi è stato un consumo di sostanze psicoattive, può sfociare in aggressività e violenza. Tra gli effetti di queste sostanze si annoverano eccitabilità, irritabilità, paura, comportamenti disinibiti, drastici cambiamenti d'umore, distorsioni cognitive e incapacità di giudizio. Molti studi hanno confermato l'esistenza di un legame tra abuso di alcol e reato psicofarmacologico, nonché di violenza.

I meccanismi attraverso cui le sostanze innescano comportamenti violenti non sono tuttavia ancora stati compresi, anche se alcune droghe (stimolanti) sono note produrre comportamenti psicotici oppure acutizzare problemi comportamentali pregressi. Infine è importante ribadire la difficoltà nel determinare la natura della correlazione tra sostanza e delinquenza (Carpentier 2007).

¹⁹ I nuovi articoli della Legge federale sugli stupefacenti (LStup - in vigore dal 01.07.2011 e relativa Ordinanza ODStup) consolidano un approccio alla gestione delle pratiche del consumo di sostanze in un'ottica di protezione del benessere e della salute dell'individuo anziché di sola repressione. Oltre ai concetti di prevenzione (art. 3 ODStup) e della terapia (art.

L'interazione tra i diversi fattori di rischio (consumo di sostanze e violenza) può così instaurare un circolo vizioso per cui la violenza favorisce l'abuso di sostanze psicoattive e, quest'ultimo, aumenta la probabilità di commettere atti violenti, così perpetuati (concomitanza tra atti violenti e consumo sostanze psicoattive).

Approfondimento: sport e prevenzione della violenza giovanile

Lo sport riveste un ruolo sociale molto importante, in particolare per i giovani. In relazione alla problematica della violenza giovanile e della sua prevenzione va sicuramente preso in considerazione ed è opportuno introdurre una chiara distinzione tra la pratica sportiva dei giovani e gli eventi sportivi, soprattutto di grande richiamo.

Per quanto riguarda la pratica sportiva va considerato il potenziale educativo e di per sé l'attività sportiva dei giovani costituisce un momento privilegiato di prevenzione e sensibilizzazione indiretta, ma anche diretta. Questo semplicemente per la caratteristica socializzante dello sport, nonché per altri aspetti impliciti (educazione al rispetto delle regole, dell'avversario, ecc.). È però importante tenere conto di alcuni fattori, in particolare:

1. La necessità di rendere espliciti ai giovani le competenze sociali che acquisiscono mediante la pratica sportiva.
2. L'importanza di una riflessione sugli aspetti educativi, che coinvolga gli operatori (dirigenti, allenatori, ma anche famigliari) e i giovani stessi.
3. Evitare aspetti negativi, che potrebbero prevalere e far sì che la pratica sportiva si tramuti da educativa a diseducativa.

Per i primi due punti è importante lavorare sulla formazione degli operatori in ambito sportivo, ma anche a livello normativo (regolamenti) e con azioni di sensibilizzazione (sia generali, che tramite progetti specifici). Per il terzo punto, oltre agli aspetti citati, possono essere utili degli interventi miranti a sanzionare comportamenti inadeguati o interventi di sensibilizzazione diretti.

L'ultimo punto risulta essere molto importante considerando il numero di giovani che praticano sport e di adulti/educatori coinvolti. In particolare questo emerge sia sul fronte dello sport quale pratica sia per le grandi manifestazioni sportive.

In Ticino la questione non è nuova per le grandi manifestazioni sportive, ma negli ultimi anni anche a livello di pratica sportiva amatoriale si sono verificati comportamenti fortemente diseducativi da parte degli stessi genitori. Un esempio può essere quanto capitato nel corso della stagione calcistica 2013-14, con l'annullamento di una giornata del campionato allievi D9 (età prima e seconda media), a causa del comportamento (ripetuto) di molti genitori nei confronti dei giovani arbitri (in seguito al progetto della Federazione di far arbitrare le partite di quei campionati da giovani arbitri -prevalentemente dai 12/13 anni ai 17 anni di età-). È evidente che comportamenti violenti o irrispettosi da parte degli adulti influiscono sullo sviluppo dei valori morali, ideali e comportamentali dei giovani.

Il discorso relativo agli eventi sportivi, soprattutto di grande richiamo, è invece molto importante e delicato. Va premesso che anche per gli eventi sportivi valgono le considerazioni valide per tutti gli avvenimenti che aggregano un numero elevato di persone (per esempio i carnevali, le feste, ecc.). Gli avvenimenti sportivi hanno però delle caratteristiche specifiche, dato che spesso vi è una contrapposizione tra le tifoserie, con tutto ciò che questo comporta:

- Contrapposizione tra gruppi di tifosi, con possibili sviluppi negativi (tra cui atti di violenza).

6 ODStup), il principio di riduzione del danno (art. 26 ODStup) risulta centrale. Il consumatore non è visto come vittima passiva siccome in esso si ripone la responsabilità e la competenza rispetto alle proprie pratiche di consumo, in favore del benessere dell'individuo. È inoltre in corso di elaborazione una Strategia Nazione Dipendenze (UFSP), che s'intende adottare nel 2016 e che sicuramente definirà ulteriormente gli orientamenti della legislazione federale.

È pure in corso l'elaborazione del Piano cantonale interventi nelle tossicomanie (2015-2019) che consoliderà a livello cantonale le disposizioni federali, segnalando il cambiamento di paradigma occorso in questi anni e ora ancorato nella LStup.

- Attriti e scontri dovuti a questione aperte (fatti capitati in incontri precedenti).
- Rivalità storiche, gemellaggi tra tifoserie;

Scontri e violenze possono quindi essere "casuali" (sebbene in un contesto più o meno favorevole) oppure volontari e/o premeditati (preparati e pianificati in precedenza). Numerosi giovani vivono il mondo da tifoso nelle curve, realtà che si discosta da quella tradizionale degli spalti. A partire dagli anni '90 si sviluppano le grandi tifoserie europee, da cui è nato anche il movimento hooligan in Svizzera, conosciute per la forte componente creativa ed euforica e chiamate spesso anche il "dodicesimo uomo" (ndr. nel calcio). I cosiddetti gruppi di ultrà sono portatori di un sistema di valori proprio: nella curva vigono regole e valori positivi e specifici, quali la solidarietà, il senso di appartenenza, l'identificazione. Tali valori possono però acquisire una connotazione negativa in una situazione di contrapposizione con un altro gruppo ultrà. Gruppi di ultrà, in particolare nell'hockey, si sono dimostrati predisposti alla violenza quale gesto - premeditato e ingiustificato - di provocazione o dimostrazione di forza come chiara opposizione alle regole imposte e ritenute un ostacolo alla cultura del tifo, discostandosi così dalla tradizione classica nord-europea (Piano direttivo nazionale per il lavoro con le tifoserie in Svizzera, 2010). La sezione Tifoseria violenta dell'Ufficio federale di polizia (fedpol) al 31.07.2014 in Svizzera aveva registrato nel sistema HOOGAN²⁰ complessivamente 1485 persone di cui 17 di sesso femminile. Il calcio si è visto protagonista nel 72% dei casi contro il 28% dell'hockey. Quasi la metà delle persone registrate ha tra i 19 e 24 anni (48%, -2% rispetto all'ultima pubblicazione), il 30% (+1%) interessa giovani tra i 25 e i 30 anni mentre i minorenni sono coinvolti nel 5% dei casi (+1%).

A livello ticinese il fenomeno che più preoccupa è quanto capita nel disco su ghiaccio, in particolare in occasione dei derby o di partite contro determinate squadre, ma anche il calcio pone qualche preoccupazione. In certi casi assistiamo addirittura allo spostamento di tifosi di squadre non coinvolte nelle partite che vanno ad assistere a incontri di squadre rivali con lo scopo di provocare i tifosi avversari e fare risse.

La problematica è difficile da quantificare, anche se un dato significativo è quello dei costi per la sicurezza: già nella stagione 2011-12 il DI, nella campagna di sensibilizzazione per le tifoserie organizzata assieme ai 6 club di lega nazionale di calcio e hockey, stimava i costi per la sicurezza a carico dell'ente pubblico in circa un milione di franchi (a cui andava aggiunto oltre un milione di costi per la sicurezza interna agli stadi a carico dei club).

A preoccupare maggiormente sono però la tendenza (forte crescita) e la mentalità di banalizzazione che si sta sviluppando. Infatti questi fenomeni sono ormai considerati "normali": è normale che all'entrata dello stadio si venga perquisiti, è normale che ci siano problemi all'uscita e che si debba fare attenzione a non incontrare dei facinorosi, è normale che ci si insulti e ci siano degli scontri, ecc. Desta pure preoccupazione lo scarso rispetto verso le forze dell'ordine, con una crescita di episodi di violenza nei loro confronti.

In questo senso sarebbe importante operare a medio-lungo termine per cambiare questa mentalità, creando una cultura sportiva (e più in generale sociale) per cui certi atteggiamenti siano isolati e non vengano più accettati come "normali". Solo così potranno essere ridotti, con conseguente riduzione anche dei costi. Questa opera di sensibilizzazione dovrebbe accompagnare interventi più puntuali su chi compie determinate azioni: interventi che vanno dalla "repressione" (punizione) ad azioni di sensibilizzazione più mirate.

²⁰ Per tenere lontani i tifosi violenti e potenzialmente pericolosi dagli stadi sportivi e dai loro dintorni, dall'inizio del 2007 le forze di sicurezza statali in Svizzera hanno la possibilità di applicare i provvedimenti seguenti: l'interdizione di accedere a un'area, l'obbligo di presentarsi alla polizia, il fermo preventivo di polizia e il divieto di recarsi in un Paese determinato. Le persone contro cui è pronunciata una di queste misure oppure un divieto di accedere agli stadi, possono essere registrate nel sistema d'informazione elettronico HOOGAN (www.fedpol.admin.ch/fedpol). Le cifre esposte nel sistema d'informazione HOOGAN non prendono in considerazione le procedure ancora in corso.

5.3. Attività di prevenzione esistenti

Il Ticino presenta un prezioso e ricco panorama di iniziative, attività, progetti, campagne ed enti che promuovono azioni di prevenzione su più livelli e nei diversi ambiti.

Partendo dal rapporto “Giovani, violenza, educazione” (Rapporto Perugini, 2009) che ha posto le prime basi per una riflessione in merito alla questione della violenza che vede coinvolti i giovani, oggi un occhio di riguardo maggiore anche sulla prevenzione che riguarda il fenomeno della violenza giovanile viene posto negli ambiti della famiglia, della scuola e dello spazio sociale. Oltre a ciò, senza mettere l'accento sull'aspetto “violenza”, l'attenzione e la centralità che viene data al benessere del bambino e del giovane, a 360 gradi, è uno dei punti di forza delle politiche cantonali e attività di enti e associazioni.

A fianco di questa strategia è doveroso citare l'attuazione di altri piani o strategie cantonali volte a promuovere e favorire il benessere dell'individuo e dei giovani. Di recente pubblicazione la *Strategia e programma quadro di prevenzione e promozione della salute 2013-15* (Servizio di promozione e valutazione sanitaria - DSS) volto a promuovere un programma in cui le persone e le comunità sono in grado di esercitare un controllo sui determinanti della loro salute, nonché le misure di lotta alla pedofilia (Cfr. Messaggio 6924 del 26 marzo 2014) e il *Piano cantonale pilota di prevenzione all'indebitamento eccessivo 2014-2017*. Nel 2015 verranno presentati il *Piano di azione cantonale alcol 2015-2018* e il *Piano cantonale interventi nelle tossicomanie (2015-2019)* che sostanzieranno ulteriormente le riflessioni e le proposte contenute nel presente documento.

Socialità e sostegno alle famiglie

Il Cantone Ticino è noto per avere una politica familiare avanzata che si aggiunge ad una serie di prestazioni erogate dalle assicurazioni sociali, di misure indirette a carattere fiscale e di incentivi, ad esempio volti a favorire il lavoro e le famiglie svantaggiate (Greppi et al., 2013). Nel settore di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani il lavoro di prevenzione precoce che viene svolto con le famiglie durante la prima infanzia e in gravidanza, è centrale. Il benessere del bambino nei primi anni di età influenza in modo decisivo le capacità relazionali ed emotive future. Le attività e progetti esistenti forniscono ai neo genitori materiale informativo e organizzano momenti di scambio, consulenza e informazione a sostegno della genitorialità. Le misure puntuali riguardano progetti di intervento per situazione di disagio familiare conclamato, centri di accoglienza, di protezione e progetti di sostegno educativo. A tale proposito, va citato il Piano d'integrazione cantonale PIC 2012-2017 che ha tra gli obiettivi principali l'integrazione delle famiglie vulnerabili (straniere e non) attraverso il sostegno a progetti di sostegno alla genitorialità, di socializzazione e di formazione.²¹

Scuola e formazione professionale

La legge sulla scuola²² (1990) definendo le sue finalità educative, oltre che di equità, di civismo e d'integrazione sociale, e di collaborazione tra scuola e famiglia parla anche di educazione alla pace e del rispetto. Per i giovani è importante vivere, crescere e apprendere in un contesto sicuro e senza violenza, sia per il loro sviluppo ottimale, sia per il loro benessere. La scuola si presenta

²¹Per maggiori informazioni:

http://www4.ti.ch/fileadmin/DI/DI/Documentazione/integrazione/PIC_2014_2017/PIC_TI_DOCUMENTAZIONE_PAX_15_10_13_-_2.pdf.

²² Art.2 «la scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà. In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente: a) educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese; b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici; c) favorisce l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale mediante un'efficace formazione di base e ricorrente; d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi».

quindi come luogo che favorisce la promozione della salute e del benessere, nonché la ricerca di soluzioni ai problemi e ai conflitti. Il Forum per la promozione della salute nella scuola (dal 2003), con il suo ruolo di organismo partecipativo e consultivo per il benessere e la prevenzione nel mondo della scuola e in quello della salute pubblica, il concordato *Harmos* e, da ultimo, la consultazione per il progetto *La Scuola che verrà* (www.lasculacheverra.ch) mettono al centro il benessere dell'allievo e le competenze trasversali. Il Consiglio sul disadattamento e altri numerosi progetti rivolti ad allievi e docenti sono solo alcune delle iniziative che la scuola dell'obbligo promuove per il benessere della propria popolazione scolastica. La prevenzione del disagio, dei conflitti e delle "inciviltà" negli anni sono state affrontate inserendo figure con nuove competenze, come i meditatori e gli educatori scolastici, con percorsi di sostegno e accompagnamento dell'allievo. Parallelamente, progetti di sede, di enti e iniziative personali dei docenti hanno permesso agli allievi di partecipare a numerose attività di prevenzione e sensibilizzazione in molteplici ambiti. Nella formazione di base e continua dei docenti le competenze trasversali e pedagogiche hanno un ruolo sempre più marcato. Nel settore della formazione professionale²³ e dell'inserimento nel mondo del lavoro, il servizio dell'orientamento scolastico e professionale fornisce ai giovani un aiuto nel momento della scelta. Per i giovani che "perdono o non trovano la strada" attualmente sono presenti diverse possibilità (case management, semestre di motivazione, pretirocinio), formulate per accogliere e seguire quasi tutti coloro che lo necessitano, e che negli ultimi anni sono state fortemente potenziate.

Spazio sociale

Nell'ambito spazio sociale citiamo in primo luogo la legge giovani (1996) che nel Cantone Ticino favorisce e promuove le attività e la gestione del tempo libero dei giovani, sancisce l'importanza delle attività realizzate dai giovani e riconosce a questi ultimi la capacità di auto determinarsi e di auto determinare i propri progetti. Le palestre aperte il sabato sera (MidnightSports) offrono dal 2009 ai giovani attività sportive, sul territorio ci sono 17 centri giovanili, il progetto mentoring e il lavoro di prossimità svolto in diversi comuni, tutti progetti che forniscono risposte ad alcuni bisogni del mondo giovanile, come anche opportunità di sensibilizzazione e prevenzione. Esistenti ma spesso isolate sono anche proposte di lavoro di prevenzione con le tifoserie, campagne di sensibilizzazione e le campagne e giornate contro il littering, di promozione della vita sociale e della collettività.

Sfide per il futuro

Il periodo di cambiamento socio-demografico che sta coinvolgendo le famiglie, il mondo del lavoro e le condizioni socio-economiche e di riflesso, i giovani, fanno emergere la necessità di ripensare gli interventi delle politiche di prevenzione, calibrandoli ai cambiamenti in atto e integrandoli in un approccio coordinato e coerente, evitando risposte settoriali e parziali. La famiglia si ritrova destrutturata, diversificata, instabile e sempre più in difficoltà, nonostante la buona volontà, ad adempiere il proprio ruolo educativo. La scuola si è spesso trovata a dibattere su quali debbano essere i suoi nuovi compiti, soprattutto in base ai mutamenti sociali e cui si sta assistendo. Il ruolo della scuola diventa sempre più complesso e le richieste nei suoi confronti aumentano. Lo spazio sociale si trova invece confrontato con nuove sfide, la precocizzazione dei consumi (anche di alcol e sostanze illegali), manifestazioni sportive spesso caratterizzate da episodi violenti ma soprattutto una società e un mondo adulto che pecca nel dare il buon esempio.

Ne emerge che una strategia di prevenzione duratura ed efficace, costantemente aggiornata e al passo con i cambiamenti che la società e i giovani si ritrovano ad affrontare sia di provata necessità.

Di seguito, abbiamo effettuato una catalogazione - non esaustiva - delle varie iniziative in corso suddivise per ambito (famiglia, scuola, spazio sociale) e per livello di prevenzione (universale, mirata).

²³ Legge Lorfom (1998)

FAMIGLIA	
PREVENZIONE UNIVERSALE	
Ente	Attività
Delegato cantonale per l'aiuto alle vittime di reati (UAP)	Coordinamento progetti di prevenzione abusi sessuali e maltrattamenti
Divisione dell'azione sociale e delle famiglia	Portali internet informativi: Infogiovani - Infofamiglie
Conferenza cantonale dei genitori	Supporto al coordinamento del settore della formazione ai genitori Campagna "Il legame crea forza"
Piattaforma enti di formazione e consulenza genitori ("Forum genitorialità")	Formazione, Seminari, Informazione
Associazione (con supporto di Cantone e Confederazione)	Guida "Bimbi e bebè. Consigli per genitori "
Dicastero Integrazione e informazione sociale (DIIS) - Città di Lugano	Materiale informativo: "Diventare mamma e papà. I primi 3 anni" Guida ai servizi per genitori nella città di Lugano
DIIS (Lugano) - Fondazione IdéeSport	MiniMove
Gruppo 20 Novembre (comprende 17 ONG del Ticino)	Promozione e diffusione dei diritti dei bambini della Convenzione sui diritti del fanciullo del 20.11.1989
Fondazione SOS infanzia	Sostegno a progetti di promozione dei diritti del fanciullo
PREVENZIONE MIRATA	
Ente	Attività
ARP - Autorità regionale di protezione	Protezione e sostegno a famiglie, giovani e minorenni in applicazione del CCS
Delegato cantonale per l'aiuto alle vittime di reati (UAP)	Coordinamento e sostegno alle vittime di reati Gruppo auto-aiuto abusi sessuali per adulti
Ufficio dell'aiuto e della protezione (UAP) - Settore famiglie e minorenni e Settore curatele e tutele	Verifica dei bisogni sociali, dei fattori di protezione e dei fattori di rischio allo scopo di attivare un aiuto e un sostegno sociale a famiglie e minorenni / Esecuzione di mandati di protezione del diritto civile per minorenni e adulti
Servizio di consulenza "giovani e violenza" - UFAG - DSS	Coordinamento, consulenze a professionisti
Centri educativi per minorenni; Progetto ADOC, Famiglie affidatarie, ATFA	Protezione dei minorenni in situazioni di disagio
Casa d'accoglienza per donne maltrattate (Casa Santa Elisabetta e Casa delle donne a Lugano e Casa Armonia a Locarno)	Alloggio, protezione e accompagnamento
Servizio educativo minorile - SEM (della Magistratura dei minorenni)	Accompagnamento educativo minorenni autori di reato
Organizzazione sociopsichiatrica cantonale, Servizi medico-psicologici (SMP) e Centri psico-educativi (CPE)	Prevenzione, diagnosi e cura delle affezioni psichiche del bambino e dell'adolescente nel suo ambiente familiare e sociale; consultazioni medico-psicologiche allo scopo di effettuare diagnosi, terapie e consulenze.
Fondazione Vanoni	Servizio SAE (Servizio di sostegno e accompagnamento educativo a famiglie con figli minorenni)
Casa Santa Elisabetta	Punto d'incontro per esercizio del diritto di visita
AGNA, ATFM, Progetto Genitori	Consulenza per genitori in difficoltà
Comunità familiare, SACD Consultorio Lugano, Centri Coppia/famiglia,	Consulenza e mediazione
pro juventute	147, Lettera ai genitori
Centri di socializzazione ("Il Tragitto", Ricciogiramondo), progetti PIC 12-17	Integrazione di famiglie e bambini stranieri

SCUOLA e FORMAZIONE²⁴	
PREVENZIONE UNIVERSALE	
Ente	Attività
Scuole comunali e Scuola media - Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)	Servizio di sostegno pedagogico SI-SE e SM: integrazione degli allievi nella scuola, progetti di promozione del benessere, di prevenzione/contenimento del disagio, per lo sviluppo di competenze personali e sociali
Scuola media - Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)	Mostra "Conflitti, litigi e altre rotture"
	Incontri concernenti il rapporto dei giovani con Internet
	Progetti sulle competenze previsti nell'ora di classe
	DVD "Tutti a scuola"
	Orientamento scolastico e professionale
Forum per la promozione della salute nelle scuole - DECS	Coordinamento e sviluppo progetti - criteri di qualità
DECS - docenti	LINEA: spazio pensato per i docenti, per promuovere e migliorare la comunicazione e il benessere
Gruppo "parlatevi con noi"	Giornate di prevenzione nella Scuola Media
SUPSI - SAMT (Scuola Arti e Mestieri Trevano)	Progetto "Educazione tra pari per promuovere le competenze mediali"
Delegato cantonale per l'aiuto alle vittime di reati (UAP)	Coordinamento progetti di prevenzione abusi sessuali e maltrattamenti
SUPSI - Formazione continua	"Le competenze emotive e relazionali a scuola" "EDUCARD. Uno strumento educativo per sostenere lo sviluppo delle competenze trasversali" "Trasformare i propri limiti in risorse" "Sai del bullismo? Se sai non fai" Come aiutarsi e come aiutare in situazioni "Promuovere e attivare la resilienza nella relazione di aiuto" "La Comunicazione Non Violenta: approcci e tecniche per la prevenzione e la gestione dei momenti di crisi"
FORMAS - Formazione nelle strutture sanitarie e negli istituti sociali	"Gestione del conflitto"
RADIX	Agenda scolastica
	Rete scuole che promuovono la salute
	Incontri con allievi sulla prevenzione delle dipendenze attraverso il rafforzamento delle risorse individuali
Scuola professionale per sportivi d'élite (SPSE) - Associazione SportForPeace	Mostra itinerante e permanente e presentazioni peer to peer "Campagna di prevenzione del razzismo, della violenza e per l'integrazione attraverso lo sport"
ASPI (Fondazione svizzera di protezione dell'infanzia)	Le parole non dette
	Sono unico e prezioso
	e-www@i
Croce Rossa Svizzera - Sezione del Sottoceneri	Progetto "Sai del bullismo? Se sai non fai" Progetto di prevenzione "Chili per la gestione dei conflitti e dei litigi"

²⁴ In questo ambito sono considerate tutte le azioni nell'istituzione scolastica, intesa come istruzione obbligatoria e formazione professionale o superiore in seguito, rivolte alla sua popolazione scolastica (docenti e allievi)

PREVENZIONE MIRATA	
Ente	Attività
Scuole comunali e Scuola media (DECS)	Servizio di sostegno pedagogico SI-SE e SM:
Scuola media - Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS)	Consiglio permanente sul disadattamento
	Commissione di coordinamento per la gestione dei casi problematici
	Educatore scolastico alle scuole medie
	Differenziazione curricolare
	Mediazione scolastica
Servizio di consulenza "giovani e violenza" (UFAG)	Coordinamento, consulenze a professionisti
Div. Formazione Professionale (DECS)	Case Management
	Semestre di motivazione
	Pretirocinio d'orientamento e d'integrazione
	Centro Professionale e Sociale
Associazione ticinese per la mediazione scolastica	Mediazione in situazioni problematiche
Scuola In-oltre - Dipartimento delle Istituzioni (DI) e Div. Formazione Professionale (DECS)	Formazione per minorenni (obbligatoria) e adulti in carcere
Polizia cantonale	Gruppo Visione Giovani
Fondazione Il Gabbiano	Progetti Macondo e Midada

SPAZIO SOCIALE	
PREVENZIONE UNIVERSALE	
Ente	Attività
Comuni, pro juventute, associazioni	17 centri giovanili
CEMEA, enti colonie	Attività, formazione, informazione
Fondazione Damiano Tamagni	Sostegno finanziario di progetti, campagne di sensibilizzazione
Radix Svizzera italiana	Misure di protezione della gioventù (alcol e tabacco) Misure di prevenzione all'abuso di alcol nello spazio pubblico
Fondazione IdéeSport	MidnightSports: palestre aperte la sera Interventi di prossimità
StartTi, promozione della salute nello sport	Progetti di educazione al rispetto
Associazione Franca	Promozione diritti dei bambini nello sport
Associazione SportForPeace	Progetto "Centro di competenza per la sensibilizzazione e la prevenzione in ambito scolastico e sportivo" (SPSE): Consulenza generale su violenza, razzismo e integrazione Consulenza su possibili attività con i giovani FanArbeitCH
	Campagna di sensibilizzazione delle tifoserie di HCL e HCAP
	Concorso "Combattiamo il razzismo"
Zona Protetta	Progetto "Prevenire la violenza di origine omofobica"
DIIS - Lugano	Festa dei vicini
Aziende di trasporto pubblico	Corse notturne durante il fine settimana Campagne di sensibilizzazione Misure inerenti al trasporto scolastico
Associazione Gentletude	Campagna contro il bullismo "Contro il bullismo io scelgo la gentilezza"
PREVENZIONE MIRATA	
Ente	Attività
Servizio di consulenza "Giovani e violenza" - DSS - UFAG	Coordinamento, consulenze a professionisti
Comuni Lugano (The Van) / Locarno / Stabio / Giubiasco	Lavoro di prossimità
Polizia cantonale e Polizie comunali	Gruppo Visione Giovani
Polizia cantonale / Ufficio federale di polizia (felpol)	Interdizione di accedere a un'area, obbligo di firma e di presentarsi alla polizia, fermo preventivo di polizia e il divieto di recarsi in un Paese determinato - Sistema di informazione HOOGAN
Ingrado	Unità di strada e Sportello per le dipendenze da internet
Antenna Icaro, Ingrado, Radix, Zona Protetta	Consulenza su questioni concernenti la dipendenza (consulenza online: Safe Zone)
Radix Svizzera italiana	Danno.ch FormAzione: un progetto di peer education Progetti di riduzione dei rischi legati al consumo di sostanze psicoattive (carnevali, feste, raves)
pro juventute	147
	Progetto mentoring (Locarno, Paradiso, Chiasso-Mendrisio)

6. Strategia cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani

Dopo l'esperienza e i rapporti nati dal Gruppo "Giovani - Violenza - Educazione" nel 2009 e grazie all'impulso frutto del programma nazionale "Giovani e violenza" 2011-2015, nel 2012 il Consiglio di Stato ha disposto l'elaborazione di una strategia cantonale al fine di orientare e coordinare maggiormente la prevenzione della violenza giovanile nel cantone. Le recenti pubblicazioni scientifiche nel campo della prevenzione della violenza giovanile hanno posto inoltre delle solide basi per realizzare una strategia di prevenzione basata sull'evidenza scientifica e sulle buone pratiche. In linea con il programma nazionale, la strategia intende prevenire il fenomeno della violenza che vede coinvolti i giovani da 0 a 25 anni nei tre principali ambiti di intervento: famiglia, scuola e spazio sociale.

Caposaldo di questa strategia è quindi la promozione della prevenzione della violenza non solo come prevenzione di isolati atti di disturbo o singole manifestazioni di disagio, ma come strumento di azione sociale a medio-lungo termine volto al rafforzamento delle competenze personali e sociali, della partecipazione, dell'inclusione dell'insieme della popolazione e in particolare delle sue fasce più vulnerabili. È necessario passare dalla logica reattiva e dell'emergenza a quella proattiva e dell'investimento per il futuro.

Secondo il premio Nobel dell'economia James Heckman, ogni franco investito nella prima infanzia su bambini a rischio genera un risparmio futuro che va dai 4 ai 9 franchi. Egli evidenzia il ruolo chiave della famiglia nella promozione e nello sviluppo di abilità cognitive, socio emotive e relazionali, acquisite prevalentemente nell'infanzia e adolescenza. Gli effetti a lungo termine degli investimenti sulle famiglie svantaggiate possono perciò risultare in un miglioramento in termini di prevenzione della devianza sociale, di riuscita scolastica, di inserimento lavorativo nonché di miglioramento delle condizioni di salute (Heckman, 2009).

6.1. Confronto con le politiche e le strategie di prevenzione di altri cantoni

I cantoni che attualmente dispongono di una strategia globale esplicita o una settoriale, con un gruppo di pilotaggio e di orientamento, sono dieci, cioè quelli più grandi con almeno un centro urbano (ad eccezione di Basilea).

Strategie cantonali di lotta contro la violenza giovanile	Cantoni
Strategia globale esplicita, che includa tutte le amministrazioni interessate	BE*, SO*, AG, TI*, VS*
Strategie settoriali, gruppi di coordinamento	ZH, LU*, SG, VD*, GE
Prevenzione della violenza giovanile integrata in politiche (di promozione) della gioventù, politiche della famiglia o politiche di promozione della salute, gruppi di orientamento	UR, ZG, FR, NE*, JU
Menzionata in altri settori politici, poco coordinamento, nessun gruppo di orientamento	SZ, OW, NW, BS, SH, TG
Nessuna menzione, nessun coordinamento, nessun gruppo di orientamento	GL, BL, AR, AI, GR

* I cantoni seguiti da un asterisco parlano esplicitamente di "violenza giovanile" nel titolo del documento che definisce la strategia di prevenzione (Fonte: Haldimann, Galley, 2013, pag. 191)

Alcuni cantoni hanno iniziato a sviluppare una strategia di prevenzione e a occuparsi del fenomeno già a inizio degli anni '90, spesso a seguito di episodi violenti dal notevole impatto mediatico oppure su stimolo di pubblicazioni d'esperti. Tutt'oggi la necessità di una risposta strategica rimane una peculiarità cantonale, una risposta formulata secondo bisogni e problematiche precise, la cui attuazione pratica avviene perlopiù a livello di città e comuni.

Nelle strategie di prevenzione messe in atto, come riporta il “Compendio sulle strategie di prevenzione in Svizzera” redatto dagli esperti del Programma nazionale “Giovani e violenza” (Landert et al. 2013), a livello di ripartizione delle risorse cantonali, viene data priorità agli interventi di prevenzione in ambito scolastico, seguito dallo spazio pubblico (polizia, sicurezza, intervento e prevenzione) e infine dall’ambito familiare. Il ruolo assunto dal Cantone, spesso a livello interdepartimentale, è di elaborare un piano strategico, di occuparsi del finanziamento, di assegnare mandati e di attuare campagne; sostenendo lo sviluppo e laddove possibile il coordinamento delle misure realizzate da terzi.

Piani strategici sono stati sviluppati principalmente nei cantoni popolosi (GE, VD, BE, ZH), con almeno un centro urbano, più frequentemente soggetti a episodi di violenza giovanile. I fattori concatenati dell’esclusione sociale, il senso di insicurezza e la forte pressione da parte dei media, dell’opinione pubblica e dell’autorità politica spingono maggiormente i Cantoni a munirsi di un piano d’intervento e di prevenzione. I settori più coinvolti dall’intervento e dalla prevenzione sono quelli dell’educazione, della socialità, della sicurezza e più raramente della salute e dell’integrazione. I programmi promossi in questi cantoni sono primariamente orientati verso l’intervento e la gestione di situazioni di crisi, il sostegno e la promozione di spazi, scolastici e familiari, che favoriscano un’atmosfera sana, rispettosa e armoniosa, la riduzione e la prevenzione di atti violenti e “incivili” (atti di vandalismo, mancanza di rispetto reciproco, maleducazione ecc.) e la promozione di misure individuali di sostegno.

Il Cantone Ticino è stato inserito dal Programma “Giovani e Violenza” tra i cantoni provvisti di una strategia di prevenzione, in quanto è stato considerato quale documento strategico il triplice rapporto redatto dal gruppo operativo “Giovani, Violenza, Educazione” (febbraio 2009) contenente una lista di 37 misure, parzialmente adottate: “La decisione del Consiglio di Stato dà una valutazione delle misure e nomina gli attori responsabili della loro attuazione, assumendo così implicitamente il carattere di una strategia integrale contro la violenza giovanile”.²⁵ Di fatto, in merito alla voce “coordinamento” il portale Giovani e violenza (2014) menziona però che: “Non esiste una struttura sovraordinata per la prevenzione della violenza giovanile, ma i servizi cantonali intrattengono buoni rapporti reciproci grazie alla collaborazione alla stesura del rapporto sopra menzionato” (ndr. Rapporto “Giovani, Violenza, Educazione” 2009).

Alcune strategie globali (SO, VS) e settoriali (SG, LU*) hanno elaborato piani ad ampio respiro, maggiormente improntati a un approccio educativo-preventivo e basati principalmente sullo sviluppo di competenze da parte di tutti gli attori coinvolti nel sano sviluppo del bambino e del giovane. In quest’ottica i fattori di protezione del giovane diventano fondamentali per lo sviluppo di competenze personali tali per cui i fattori di rischio risultano aver un’incidenza inferiore.

A livello di misure di prevenzione della violenza, la realizzazione è prevalentemente in mano ai Comuni e alle città. Queste vengono attuate nelle scuole, soprattutto attraverso gli operatori di prossimità (anche in collaborazione con la polizia), nelle attività sportive giovanili e nello spazio pubblico. Le misure universali comprendono spesso programmi di consulenza per madri e padri, consulenza pedagogica, consulenza a giovani, come anche la prevenzione delle dipendenze, in particolare dell’abuso di alcol. Tra le misure selettive è stata rilevata una buona diffusione dell’assistenza sociale scolastica a livello secondario, in modo da individuare tempestivamente e poter affrontare le manifestazioni di violenza, come anche promuovere programmi per lo sviluppo di competenze sociali degli allievi. Anche se poco diffusi, i programmi di prevenzione universali e di rilevamento precoce su tutta la popolazione scolastica risultano avere effetti positivi, riducendo le espulsioni e favorendo l’integrazione (Landert et al. 2013). Una maggiore attenzione viene posta anche ai sempre più diffusi episodi di cyberbullismo in ambito scolastico, sottili forme di violenza che possono avere effetti devastanti sulle vittime. Cantoni e scuole si stanno attivando per allocare le risorse dove sono possibili un’osservazione e intervento tempestivi.

Altro punto ritenuto cruciale in una strategia di prevenzione è la mobilità di giovani e giovani adulti nello spazio pubblico, che sottopone i Comuni a una continua pressione e impegno. Esistono alcuni esempi di collaborazione positiva tra comuni nel Canton Vaud e nell’Oberland di Zurigo: la

²⁵ Programma “Giovani e violenza”: Stato della prevenzione della violenza nei Cantoni (www.giovanieviolenza.ch)

collaborazione e lo scambio in queste regioni hanno facilitato il lavoro di prevenzione, interdisciplinare, maggiormente coordinato ed esteso a più strutture.

Nella prevenzione della violenza la collettività sta assumendo sempre più frequentemente un ruolo considerevole: gli abitanti dei quartieri vengono coinvolti nella risoluzione di problemi, accrescendo il senso di condivisione. Un importante ruolo alla collettività viene dato per esempio dalla campagna che ogni anno viene promossa dal Canton Soletta attraverso manifesti, inserzioni nei quotidiani nonché spot pubblicitari per sensibilizzare e per promuovere il coraggio civico nella popolazione (www.so-gegen-gewalt.so.ch). Campagne simili vengono promosse anche nel Canton Friburgo (mostra "Respect", "Give it. Get it") e Canton Zugo (jingle in radio: "Zug zeigt Zivilcourage").

L'Ufficio federale delle assicurazioni sociali definisce tra i **criteri di messa in opera di una strategia completa e a lungo termine** la **necessità di coordinamento** (ndr. elemento sollevato anche dall'esperienza solettese). Inoltre, **l'istituzione di un organo apposito** viene vista positivamente al fine di osservare e analizzare l'evoluzione della violenza giovanile, nonché di valutare proposte di prevenzione, intervento e repressione adatte.

Attualmente, su impulso del programma nazionale, altri cantoni stanno redigendo una strategia cantonale di prevenzione o aggiornando le iniziative esistenti.

6.2. Orientamenti e visione

La strategia cantonale è impostata attorno ad una tesi principale (Focus) e individua alcuni assi di sviluppo (orientamenti), a partire dai quali prendono avvio le singole proposte, suddivise per i tre ambiti del programma nazionale: famiglia, scuola, spazio sociale.

Focus:

Garantire lo sviluppo armonioso e il benessere del bambino e del giovane sull'arco della traiettoria di vita (0-25 anni)

Il Focus sullo sviluppo armonioso e sul benessere del fanciullo trova i suoi riferimenti ideali e al contempo giuridici nella **Convenzione sui diritti del fanciullo**. La Convenzione, entrata in vigore in Svizzera il 26 marzo 1997, contiene nel suo preambolo il richiamo allo sviluppo armonioso e completo della sua personalità ("Riconoscendo che il fanciullo, ai fini dello sviluppo armonioso e completo della sua personalità deve crescere in un ambiente familiare in un clima di felicità, di amore e di comprensione") e alla protezione del minorenne: "il fanciullo, a causa della sua mancanza di maturità fisica ed intellettuale, necessita di una protezione e di cure particolari". Quale riferimento specifico, va indicato l'art. 2, in particolare il cpv. 2: "Gli Stati parti adottano tutti i provvedimenti appropriati affinché il fanciullo sia effettivamente tutelato contro ogni forma di discriminazione o di sanzione motivate dalla condizione sociale, dalle attività, opinioni professate o convinzioni dei suoi genitori, dei suoi rappresentanti legali o dei suoi familiari". L'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione permanente (art. 3). Inoltre: "Gli Stati parti si impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, in considerazione dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei suoi tutori o di altre persone che hanno la sua responsabilità legale, e a tal fine essi adottano tutti i provvedimenti legislativi e amministrativi appropriati".

Ulteriore riferimento è la **Costituzione federale della Confederazione Svizzera** del 18 aprile 1999 (Stato 3 marzo 2013). Il principio della protezione dei minorenni è un compito precipuo dello Stato e tale viene iscritto nella Costituzione federale. La dignità della persona va rispettata e garantita (art.7). Ma l'articolo di riferimento è l'art. 11 che appartiene al capitolo dei "Diritti fondamentali" e che statuisce il diritto dei fanciulli e degli adolescenti a "particolare protezione della loro incolumità e del loro sviluppo". La protezione e il sostegno alle famiglie e ai minorenni sono inoltre previsti quali "obiettivi sociali" all'art. 41, che menziona esplicitamente l'obiettivo di sostenere lo sviluppo dei giovani a divenire persone indipendenti e socialmente responsabili,

nonché la loro integrazione sociale, culturale e politica. Nel capitolo delle competenze (art. 67), Confederazione e cantoni tengono conto in modo particolare della protezione, della promozione e dell'incoraggiamento dell'infanzia e della gioventù.

Ulteriori riferimenti si trovano beninteso nel Codice Civile Svizzero e in diverse altre leggi federali (Legge federale sulla promozione delle attività extrascolastiche di fanciulli e giovani; Ordinanza sull'accoglienza di minori a scopo di affiliazione) **e cantonali** (Costituzione cantonale, Legge per le famiglie, Legge giovani, Legge colonie, Legge sulla scuola, Legge sulla formazione) **legate alla protezione, alla promozione e alla partecipazione della gioventù e dell'infanzia.**

Parimenti, lo sviluppo armonioso del bambino e del giovane è sinonimo di promozione della loro salute, intesa come da definizione dell'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) nel 1948 quale "stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia". La salute deve costituire una condizione elementare di esistenza accessibile a tutti. Per questo motivo è importante fare in modo che la sua promozione avvenga secondo criteri di equità ossia: affinché sia possibile "mettere in grado tutte le persone di raggiungere appieno il loro potenziale di salute, l'azione della promozione della salute punta a ridurre le differenze nello stato di salute attuale e ad assicurare pari opportunità e risorse. Tutto ciò comprende solide basi su un ambiente favorevole, sulla disponibilità di informazioni, su abilità personali e su opportunità che consentano di fare scelte sane. Le persone non possono raggiungere il loro pieno potenziale di salute se non sono capaci di controllare quei fattori che determinano la loro salute. Ciò va applicato in egual misura agli uomini e alle donne" (Carta di Ottawa, 1984).

Un'altra fonte di ispirazione che ha guidato la redazione della Strategia è **l'educazione alla nonviolenza**, che rappresenta un modello di prevenzione che considera la violenza come un non-valore, che non annulla il confronto ma lo affronta con strumenti positivi come il rispetto, delle persone e delle idee, il superamento del manicheismo (vero-falso), l'esercizio di partecipazione e corresponsabilità, il superamento della paura dell'altro, ecc. La pratica dell'educazione alla pace riguarda i metodi di risoluzione costruttiva dei conflitti, a tutti i livelli di interazione della persona: individuo, famiglia, scuola, cerchie d'interazioni sociali e politiche. L'educazione alla nonviolenza comincia pertanto dalla nascita e viene trasmessa in primis dai genitori in modo non-verbale attraverso l'esempio, successivamente con l'apprendimento di norme sociali e valori quali il rispetto. D'altro canto può essere anche esercitata nell'ambito della formazione delle competenze socio-emotive sviluppate in ambito scolastico.

Otto orientamenti strategici

Lo sviluppo armonioso del fanciullo, del giovane e della sua famiglia, scopo finale della strategia, può essere garantito o raggiunto attraverso la definizione di alcuni orientamenti principali che guidano l'attività di prevenzione e ai quali le varie proposte devono tendere.

Gli otto orientamenti individuati riguardano il benessere del bambino, del giovane e delle loro famiglie, attraverso la responsabilizzazione e il rafforzamento delle loro competenze sociali e coinvolgendo in modo trasversale e sussidiario l'ente pubblico (Confederazione, Cantone e Comuni), la scuola, le varie agenzie educative, nonché la società civile (associazionismo, tempo libero e mondo del lavoro). Gli orientamenti indicano di lavorare sia sui fattori di rischio sia sui fattori di protezione, promuovendo la resilienza dei bambini, dei giovani, delle loro famiglie e, più in generale della rete delle istituzioni sociali, economiche e culturali. Le proposte formulate, pur non richiamandosi direttamente agli otto orientamenti che seguono, ne sono state largamente ispirate:

1. Difendere l'integrità psico-fisica e promuovere la salute dei bambini e dei giovani durante le varie fasi di sviluppo, riducendo il rischio di esposizione alla violenza, all'abuso di sostanze e alla dipendenza
2. Sviluppare un modello di prevenzione precoce multidisciplinare che agisca parallelamente sui fattori di rischio e sui fattori di protezione del bambino o del giovane e del loro contesto sociale
3. Sostenere lo sviluppo positivo della relazione genitori/bambino favorendo un buon attaccamento e una buona genitorialità
4. Sviluppare le competenze socio-emotive del bambino e del giovane, attraverso progetti basati sulle buone pratiche e ispirate alla nonviolenza e alla resilienza
5. Favorire l'inclusione sociale, scolastica e occupazionale dei bambini e dei giovani, in particolare di quelli provenienti da famiglie svantaggiate o vulnerabili in un'ottica di pari opportunità
6. Migliorare la prevenzione e il supporto a giovani esposti al rischio o coinvolti in episodi di violenza (vittime, autori, giovani che assistono, autori e vittime potenziali), con attenzione all'appartenenza di genere, etnica e socio-economica
7. Rafforzare la partecipazione della società civile in un'ottica di orientamento comunitario partecipativo (prosociale) e di diminuzione delle situazioni potenzialmente a rischio
8. Promuovere nella società una rappresentazione ponderata della violenza giovanile in modo da controbilanciare espressioni di allarmismo, ostentazione e stigmatizzazione e rafforzare il sentimento di sicurezza

7. Schede delle proposte di prevenzione

Di seguito, vengono riportate una serie di 19 proposte scaturite dall'analisi e dal confronto tra le audizioni effettuate, i contributi di colleghe e colleghi attivi nei settori delle famiglie, della scuola e dello spazio sociale, la documentazione scientifica raccolta, le buone pratiche contenute in particolare nei documenti del Programma nazionale "Giovani e violenza", segnatamente la "Guida criteri di buona pratica della violenza giovanile. In famiglia, a scuola e nello spazio sociale" (Fabian et al., 2014) e "Per una prevenzione efficace della violenza. Sintesi delle conoscenze a livello internazionale" (Eisner et al., 2014). Ogni proposta, solitamente non univoca ma composta da diverse attività, è stata poi suddivisa in prevenzione universale o prevenzione mirata, pur riconoscendo che alcune proposte possono iscriversi in entrambi gli ambiti.

Per ogni scheda è stato indicato in particolare il **grado d'efficacia**, nonché l'eventuale riferimento nei seguenti documenti scientifici di recente pubblicazione da parte dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali:

- il **Manuale Eisner** (Eisner et al., 2014), qualora la proposta sia riportata in questo documento che evidenzia le misure di prevenzione comprovate scientificamente.
- la **Guida Fabian** (Fabian et al., 2014) che riporta un elenco di buone pratiche.

Inoltre, nella tabella sinottica seguente, viene riportato se la proposta era già presente o meno nei **rapporti del Gruppo "Giovani, Violenza, Educazione"** (abbreviato con la **sigla GVE**), ciò al fine di segnalare la continuità o l'eventuale innovazione rispetto alla riflessione svolta nel 2008-2009.

7.1. Elenco sintetico delle proposte di prevenzione nei tre ambiti

Ambito	Proposta	Prevenzione	Priorità	Rapp. GVE	Obiettivo	Dip. di competenza
FAMIGLIA	1. Coordinamento degli enti di formazione, consulenza ai genitori e maggiore informazione alle famiglie	Universale	Media	Presente	Creazione di una piattaforma degli enti che si occupano di formazione e consulenza ai genitori volta ad un coordinamento e al miglioramento della rete e dell'offerta.	DSS
FAMIGLIA	2. Sostegno precoce a famiglie vulnerabili	Mirata	Alta	Presente	Con un accompagnamento educativo e formativo di comprovata qualità si rafforzano le competenze dei genitori e quelle del bambino.	DSS
FAMIGLIA	3. Miglioramento della rete della protezione dei minorenni	Mirata	Alta	Parzialm ente presente	La rete di protezione dei minorenni in Ticino necessita di alcuni complementi per essere più completa ed efficace e garantire così delle migliori opportunità di inclusione ai minorenni residenti e, di riflesso, alle loro famiglie.	DSS
FAMIGLIA	4. Programmi con giovani autori di violenza	Mirata	Alta	Parzialm ente presente	Offrire un programma psicopedagogico destinato a giovani autori di violenza. Strutturato e limitato nel tempo, ha per obiettivo di sostenere l'acquisizione di competenze sociali, al fine di aiutare questi giovani a sviluppare delle relazioni future positive.	DSS DI
FAMIGLIA	5. Rafforzamento delle competenze e della rete dei curatori pubblici e privati	Mirata	Alta	Nuova	Creare le premesse per un rafforzamento delle competenze all'interno della rete dei curatori pubblici e privati, che favorisca lo scambio di buone pratiche, l'intervisione, la professionalizzazione al fine di migliorare la protezione di minorenni e di giovani in situazione vulnerabile.	DI DSS Comuni
SCUOLA	6. Creazione di un modello gestionale di sede basato sulla collaborazione educativa	Universale	Alta	Nuova	Promozione di una gestione più efficace degli istituti scolastici e della gestione della classe, per migliorarne il clima di insegnamento e sociale, con obiettivo di migliorare i risultati scolastici e ridurre i comportamenti problematici.	DECS Comuni
SCUOLA	7. Coordinamento dei progetti di prevenzione	Universale	Alta	Parzialm ente presente	Offrire alle scuole tramite l'istituzione di una commissione cantonale per la prevenzione della violenza, un servizio al fine di capitalizzare le esperienze positive svolte, consigliare gli istituti scolastici nella scelta di progetti.	DECS DSS
SCUOLA	8. Sviluppo delle competenze socio-emotive di allievi e di docenti	Universale	Alta	Presente	Attraverso momenti formativi con gli allievi e l'accrescimento delle competenze trasversali dei docenti, si preparano i giovani a una maggior consapevolezza di se stessi e delle loro emozioni, per il successo in età adulta e una gestione costruttiva del conflitto.	DECS Comuni
SCUOLA	9. Uso consapevole delle nuove tecnologie e prevenzione del [cyber]bullismo	Universale	Alta	Presente	Sviluppare un senso critico e un atteggiamento prudente rispetto all'uso di internet e dei dispositivi multimediali ed essere consapevoli delle conseguenze e rischi. Fondamentale il ruolo degli adulti, attraverso i quali passa l'alfabetizzazione mediale dei più giovani.	DECS DSS

SCUOLA	10. Trasporti scolastici sicuri e tranquilli	Universale	Media	Nuova	Il tragitto scolastico deve svolgersi in piena sicurezza e tranquillità. L'ente trasportatore garantisce un trasporto in sicurezza; parimenti i giovani fruitori sono sensibilizzati e responsabilizzati a tenere un buon comportamento.	DECS Comuni
SCUOLA	11. Rilevamento e intervento precoci nel sostegno ad allievi in difficoltà	Mirata	Alta	Parzialm ente presente	Favorire il rilevamento e l'intervento precoce negli istituti scolastici lungo l'intero anno scolastico attraverso l'analisi, il monitoraggio e la gestione in termini educativi dei comportamenti problematici degli allievi, pianificando e attivando misure educative.	DECS Comuni
SCUOLA	12. Elaborazione di procedure d'intervento in situazioni di bullismo e violenza	Mirata	Alta	Parzialm ente presente	Ogni attore dell'istituto scolastico (SC e SM) è competente in caso di conoscenza di situazioni di conflitto, bullismo o violenza e in grado di attivare le corrette procedure.	DECS Comuni
SPAZIO SOCIALE	13. Promozione del benessere dei giovani	Universale	Media	Presente	A fronte dell'identificazione di nuovi bisogni giovanili si rende necessaria una revisione della legge giovani entrata in vigore nel 1996 e rivolta ai giovani sino a 30 anni.	DSS
SPAZIO SOCIALE	14. Promozione della qualità di vita nello spazio sociale e prevenzione di vandalismi	Universale	Media	Parzialm ente presente	Rendere più attrattivi gli spazi pubblici, promuovendo attività di animazione che coinvolgano l'intera comunità in un'ottica di prevenzione di episodi di vandalismo. Un'immagine positiva dello spazio pubblico può migliorare la sensazione di sicurezza e il senso di appartenenza al quartiere o al vicinato.	DT DSS
SPAZIO SOCIALE	15. Limitazione dell'accesso e del consumo dell'alcol ai minorenni	Universale	Alta	Presente	Evitare o ridurre l'accesso dei minorenni all'alcol attraverso misure di sensibilizzazione, divulgazione di materiale d'informazione, formazione del personale di vendita, svolgimento di test d'acquisto e l'introduzione di nuovi provvedimenti legislativi.	DSS DI Comuni
SPAZIO SOCIALE	16. Coordinamento intercomunale degli operatori di prossimità	Universale	Alta	Parzialm ente presente	Creazione di équipes mobili di operatori di prossimità che permettano una presenza diffusa nel contesto di vita dei giovani intervenendo alle prime manifestazioni di bisogno. Il coordinamento intercomunale consente un utilizzo razionale delle risorse e un'azione più flessibile.	DSS Comuni
SPAZIO SOCIALE	17. Prevenzione e sensibilizzazione dei giovani sulla violenza correlata alle grandi manifestazioni	Mirata	Alta	Nuova	Programma di sensibilizzazione a medio-lungo termine per creare una cultura sportiva (e più in generale sociale) positiva che non accetti certi atteggiamenti violenti. Parallelamente attraverso misure di contenimento si isolano i comportamenti violenti, evitando lo sviluppo di sentimenti di impunità o di esaltazione/emulazione.	DECS DSS
SPAZIO SOCIALE	18. Violenza e sostanze illegali: intervento precoce, riduzione del danno e sensibilizzazione	Mirata	Alta	Nuova	Misure di sensibilizzazione e intervento precoce per prevenire i rischi del consumo di sostanze stupefacenti nonché per ridurre le conseguenze negative legate al loro consumo. Si tratta di aumentare le competenze dei consumatori e di limitare l'incidenza del consumo sui comportamenti aggressivi o violenti.	DSS
COORDINAMENTO	19. Centro di coordinamento per la prevenzione della violenza che coinvolge i giovani	Universale	Alta	Nuova	Istituzione di un centro di coordinamento che figuri da riferimento cantonale per le politiche di prevenzione della violenza giovanile monitorando e coordinando l'applicazione della strategia e per l'informazione alla popolazione.	DSS DECS DI

7.2. Proposte di prevenzione nell'ambito Famiglia

No.1 FAMIGLIA		Coordinamento degli enti di formazione, consulenza ai genitori e maggiore informazione alle famiglie
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Famiglie</i> Priorità: <i>Media</i>		Efficacia <i>Molto promettente (Programmi 3, Manuale Eisner)</i> <i>Criterio 7 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Attraverso un'analisi commissionata alla Conferenza cantonale dei genitori (2014-15) si intende creare una piattaforma degli enti che si occupano di formazione e consulenza ai genitori volta ad un coordinamento e al miglioramento della rete e dell'offerta.	
Motivazione / bisogno rilevato	L'offerta di proposte formative e di consulenza per genitori è presente in Ticino, ma con livelli di qualità dissimili e con presenza geografica discontinua. Inoltre, le famiglie vulnerabili risultano difficilmente raggiungibili. A tal fine, l'informazione alle famiglie necessita di essere resa più capillare.	
Attività	1. Creazione di una piattaforma degli enti di formazione e consulenza ai genitori 2. Analisi dei bisogni, delle risorse e delle proposte degli enti di formazione e consulenza per genitori 3. Miglioramento della qualità offerta formativa attraverso l'individuazione di parametri-tipo, coaching, formazione specifica, seminari in un'ottica di "buone pratiche" 4. Promozione di proposte informative per le famiglie (potenziamento sito Infofamiglie, pubblicazioni)	
Buone pratiche	- Monitoraggio del progetto attraverso la creazione di un gruppo apposito di settore - Promozione di opportunità di formazione, supervisione, coaching - Coinvolgimento della Confederazione, di "<i>Elternbildung CH</i>" e della Commissione svizzera per l'UNESCO. - Riferimento a ricerche effettuate (2013-14) sui bisogni delle famiglie e sul rinnovamento delle politiche familiari	
Dipartimento competente	DSS - DASF	
Partner operativi	CCG, Forum Genitorialità (piattaforma enti di formazione e consulenza dei genitori)	

No. 2 FAMIGLIA		Sostegno precoce a famiglie vulnerabili
Tipologia di prevenzione: <i>Mirata</i> Destinatari della misura: <i>Minorenni, famiglie</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia <i>Buona - molto promettente (Programmi 1,3,4 16 Manuale Eisner)</i> <i>Criteri 6, 7 e 8 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Attraverso delle proposte di accompagnamento educativo e formative di comprovata qualità si rafforzano le competenze dei genitori e quelle del bambino.	
Motivazione / bisogno rilevato	La difficoltà educativa dei genitori è considerata tra le principali concause di aumento del rischio di esposizione alla violenza. Le famiglie vulnerabili o socialmente svantaggiate sono tra quelle con minori risorse individuali, famigliari e territoriali, nonché tra quelle più difficili da raggiungere. Le difficoltà comportamentali del bambino (iperattività, aggressività, inattenzione, ecc.) sono tra i principali indicatori di rischio di sviluppo. Il bisogno è stato rilevato sia nella letteratura scientifica, che nelle audizioni.	
Attività	1. Organizzare un progetto di intervento precoce a domicilio a sostegno di 30 famiglie vulnerabili con bambini tra 0-3 anni 2. Organizzare una proposta di accompagnamento educativo e terapeutico sostenuto (almeno 3 volte a settimana) per 30 famiglie con figli minorenni 3. Organizzare una proposta di sostegno con gruppi di genitori, 20 famiglie con figli minorenni suddivise tra Sopraceneri e Sottoceneri.	
Buone pratiche	- Favorire interventi di almeno 8 settimane - Favorire interventi perlomeno settimanali - Consolidare l'apprendimento al domicilio - Approcci combinati di consulenze individuali e collettive - Utilizzare metodologie sperimentate (video, giochi di ruolo, osservazione, ecc.) - Animatori formati e sperimentati - Favorire l'impegno e la costanza dei partecipanti - Favorire la partecipazione volontaria - Mirare le competenze che facilitano l'interazione positiva con il bambino, l'espressione delle proprie emozioni - Coinvolgere le famiglie attraverso canali appropriati (maternità, pediatri, preasili, nidi, feste di quartiere, ecc.) - Vedi progetti: ZEPPELIN (Attività 1), Lavoro multifamiliare MFA (3.) - Coinvolgere il progetto di coordinamento della consulenza materno-pediatrica presso i SACD	
Dipartimento competente	DSS - DASF	
Partner operativi	Enti attivi nel settore della formazione e della consulenza dei genitori, in particolare: consultori materno-pediatrici, Conferenza cantonale dei genitori, Servizio d'accompagnamento educativo, ecc.	

No. 3 FAMIGLIA	
Miglioramento della rete della protezione dei minorenni	
Tipologia di prevenzione: <i>Mirata</i> Destinatari della misura: <i>Minorenni, famiglie</i> Priorità: <i>Alta</i>	Efficacia: Promettente (Programmi 17, Manuele Eisner)
Obiettivo	La rete di protezione dei minorenni in Ticino, in accordo con la pianificazione riconosciuta dalla Confederazione, necessita di alcuni complementi per essere più completa ed efficace e garantire così delle migliori opportunità di inclusione ai minorenni residenti e, di riflesso, alle loro famiglie. L'obiettivo è di poter offrire una protezione adeguata a tutti i minorenni del Cantone Ticino.
Motivazione / bisogno rilevato	Questo obiettivo trova riscontro e ha le sue basi legali poste a livello federale e cantonale nelle rispettive Costituzioni, a livello cantonale più specificatamente nell'OAMIN; Legge per le famiglie Lfam e nella Pianificazione cantonale della protezione dei minorenni.
Attività	1. Monitoraggio e calibratura domanda/offerta di posti di protezione 2. Perfezionare le procedure di ammissione e dimissioni nei CEM e nelle famiglie affidatarie. 3. Migliorare la formazione del personale delle strutture d'accoglienza extra-scolastica. 4. Definizione articolata del concetto di protezione diurna per l'infanzia 5. Costruzione di una casa di appartamenti protetti di transizione mamma/bambino. 6. Implementazione del modello di Programma operativo individualizzato 7. Generalizzazione dell'applicativo informatico nei CEM 8. Implementazione del nuovo sistema di vigilanza nei CEM 9. Rinforzo nei CEM di progetti di coinvolgimento delle famiglie 10. Potenziare il sostegno socio-terapeutico e occupazionale nei CEM e in post-cura 11. Consolidare il progetto di prese a carico combinate semi-residenziali 12. Creazione di una rete di consulenza e accoglienza d'urgenza nei CEM 13. Perfezionamento delle unità scolastiche differenziate USD nei CEM Vanoni e Von Mentlen 14. Trasformazione in CEM del centro La Masseria a Camorino 15. Realizzazione del progetto per il nuovo CEM Vanoni 16. Creazione di un Centro educativo chiuso per minorenni (CECM), in relazione alle decisioni del Consiglio di Stato 17. Ridefinizione del concetto di presa a carico dei richiedenti l'asilo minorenni non accompagnati con la CRS 18. Riconoscimento CEM Lo Stralisco a Malvaglia 19. Potenziamento del progetto ADOC della Fondazione Amilcare 20. Creare uno Spazio ADO diurno nel Sopraceneri 21. Potenziare il Servizio d'accompagnamento educativo SAE 22. Valutare la creazione di un'équipe d'intervento multidisciplinare per casi complessi e urgenti 23. Confermare il potenziamento del settore delle famiglie affidatarie 24. Creare una sottosede per i punti d'incontro nel Mendrisiotto e istituire una sede esterna a Casa S. Elisabetta nel Luganese
Buone pratiche	- Valutazione della domanda e coordinamento dei collocamenti - Coinvolgimento degli enti riconosciuti attraverso specifici gruppi di lavoro - Attivazione di progetti di valutazione organizzativa e socio-pedagogica tramite esperti - Standard Quality for Children - Multidimensional Treatment Foster Care MTFC (Eisner et al., 2014)
Dipartimento competente	DSS - DASF
Partner operativi	Enti riconosciuti ai sensi della Lfam

No. 4 FAMIGLIA		Programmi con giovani autori di violenza
Tipologia di prevenzione: <i>Mirata</i> Destinatari della misura: <i>Giovani autori di reato (13-20 anni)</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Promettente (Programmi 15, Manuale Eisner)</i>
Obiettivo	Offrire un programma psicopedagogico per gli autori di violenza, ragazze o ragazzi dai 13 ai 20 anni. Strutturato e limitato nel tempo (da 7 a 10 settimane), ha per obiettivo di sostenere l'acquisizione di competenze sociali, al fine di aiutare questi giovani a sviluppare delle relazioni future positive.	
Motivazione / bisogno rilevato	La difficoltà a esprimere le proprie emozioni, stati depressivi e la sensazione di essere succubi di sé e degli eventi possono alle volte portare a comportamenti aggressivi o violenti. Con lo scopo di ridurre il rischio di recidiva, i programmi rieducativo-terapeutici insegnano ai giovani autori di reato a capire e modificare i processi mentali e le decisioni che portano a comportamenti illeciti e a sviluppare comportamenti prosociali. Il diritto penale svizzero si basa sul principio della protezione e della rieducazione del giovane condannato in modo da permettere un reinserimento nella società. Questi programmi hanno ottenuto buoni risultati: il 75% dei giovani si è dimostrato non recidivo nei due mesi successivi e il 63% nei sei mesi successivi (Eisner 2014).	
Attività	Il programma prevede incontri di gruppo e individuali, che combinino tecniche volte a sviluppare abilità cognitive quali la gestione della rabbia, l'argomentazione morale, il pensiero critico o l'assunzione di prospettive diverse. Modello di programma terapeutico cognitivo-comportamentale che si rifà al programma Face-à-face Ados di Ginevra: - Colloqui preliminari con l'autore/autrice di violenza: uno individuale e uno con la famiglia (anamnesi, storia personale relativa alla violenza, definizione di un obiettivo in funzione dei bisogni del/la giovane) - Lavoro in gruppo e accompagnamento individuale (3 moduli) • Riflessione sulla violenza con supporti teorici e messa in pratica con giochi di ruolo, film, dibattiti) • Sedute terapeutiche, lavoro in gruppo su autostima, emozioni, identificazione dei pensieri e dei processi che generano violenza, impatto della violenza sulla loro vita e sulle persone vicine. • Riflessione in gruppo misto sui temi della gestione delle relazioni interpersonali e dello sviluppo dello spirito critico; acquisizioni e bilancio. • In parallelo: 5 sedute terapeutiche individuali o familiari. - In parallelo consulenza-orientamento formativo e professionale. - Dopo due mesi al termine del terzo modulo, colloquio di valutazione retroattiva (feedback): bilancio del percorso svolto, chiusura del programma o orientamento verso altri servizi. Al fine di permettere l'accesso a tutte le famiglie, andrà valutata la possibilità di riconoscere un finanziamento per le prestazioni a carico delle assicurazioni malattia.	
Buone pratiche	- Coinvolgere tutta la rete familiare e di sostegno psicosociale del giovane - Affidare l'attuazione a personale specializzato e prevedere supervisioni per tutti gli operatori coinvolti - Definire chiari criteri di ammissione (ed esclusione) al programma, favorire l'adesione dei giovani al programma con un "contratto" e obiettivi condivisi - Prevedere moduli complementari e interventi di figure esterne - Pianificare un follow-up della terapia che coinvolga la rete - Garantire la partecipazione delle persone interessate - Far leva sulla motivazione dei giovani e favorire i rapporti con gli adulti e i pari	
Dipartimento competente	DSS - DAFS, DI - Magistratura dei minorenni, Polizia, Ufficio ass. riabilitativa	
Partner operativi	CEM, ARP, SMP	

No. 5 FAMIGLIA	
Rafforzamento delle competenze e della rete dei curatori pubblici e privati	
Tipologia di prevenzione: <i>Mirata</i> Destinatari della misura: <i>Curatori pubblici e privati, popolazione</i> Priorità: <i>Alta</i>	Efficacia: <i>Promettente</i> <i>Criteri 4 e 11 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Vengono create le premesse per un rafforzamento delle competenze all'interno della rete dei curatori pubblici e privati, che favorisca lo scambio di buone pratiche, l'intervisione, la formazione continua, la professionalizzazione al fine di migliorare la protezione dei minorenni e di giovani in situazione di vulnerabilità o disagio.
Motivazione / bisogno rilevato	Anche in relazione ai contenuti del messaggio n.7016 del 23 dicembre 2014 del Consiglio di Stato e la valutazione della Camera di protezione del 16 settembre 2014 allegata al messaggio volta ad una riorganizzazione del settore delle ARP, si ritiene importante un potenziamento del Settore curatele e tutele dell'UAP, del numero di curatori comunali, nonché dei curatori privati. I curatori privati lavorano in proprio e hanno come unico referente l'Autorità regionale di protezione. Spesso si trovano confrontati con problematiche d'estrema complessità e gravità, che necessiterebbero di maggiori competenze. Non dispongono di sufficienti sostegni, né di confronti con i colleghi. La formazione è inoltre volontaria e di regola a carico del curatore. La formazione riguarda sia ambiti amministrativi, che socio-pedagogici e relazionali. Il fenomeno concerne un numero cospicuo di curatori. La richiesta è emersa nell'audizione del settore "famiglie", nonché in un incontro con il Presidente della camera di protezione.
Attività	1. Rafforzamento del settore curatele e tutele dell'UAP (cfr. Messaggio n.7016). 2. Promozione presso comuni e ARP dell'assunzione di curatori comunali e/o privati. 3. Sostegno al rafforzamento della rete che rappresenti la categoria, sappia evidenziare le difficoltà, le risorse e le potenzialità insite nella rete, nonché sviluppare progetti (p.es. di coaching per curatori privati). 4. Potenziare l'offerta di formazione socio-pedagogica per curatori privati del Centro di formazione per gli enti locali. 5. Verificare la possibilità di rendere obbligatoria la formazione in caso di richieste di indennizzo finanziario o in caso di mandati particolarmente impegnativi. 6. Verificare la possibilità di un modello di abilitazione, che tenga conto delle competenze attitudinali dei candidati curatori. 7. Avvio di una ricerca-azione per l'implementazione del progetto di rete, di abilitazione e di formazione
Buone pratiche	- L'eventuale finanziamento pubblico (Cantone/Comuni) della formazione e del coordinamento della rete (p.es. 50% del costo) favorirebbe l'implementazione della rete e la sua professionalizzazione. - L'accompagnamento al rafforzamento della rete andrebbe realizzato in sinergia con uno o più servizi competenti (UAP, Centro di formazione per gli enti locali). - Un mandato di ricerca-azione aiuterebbe ad esplorare i bisogni della rete ed implementare il progetto, coinvolgendo sia i curatori, che i partner pubblici (camera di protezione, ARP, Comuni) e formulando degli scenari di realizzazione.
Dipartimento competente	DI, in collaborazione con DSS e la Camera di protezione
Partner operativi	DSS, DI, Comuni, Autorità regionali di protezione, Associazione curatori e tutori della svizzera Italiana ACTSI

7.3. Proposte di prevenzione nell'ambito Scuola

No. 6 SCUOLA	Creazione di un modello gestionale di sede basato sulla collaborazione educativa
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Direttori scolastici, docenti, allievi SM e SC</i> Priorità: <i>Alta</i>	Efficacia: <i>Buona (Programmi 6, Manuale Eisner)</i> <i>Criteri 12, 15 e 16 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Attraverso la formazione dei direttori scolastici e strategie specifiche, promuovere una gestione più efficace degli istituti scolastici (Scuole comunali e medie). Secondo le ricerche svolte, le scuole gestite più efficacemente - che coinvolgono puntualmente allievi, genitori, insegnanti e direzione scolastica - hanno migliorato il clima accademico e sociale di sede, hanno migliorato i risultati scolastici e ridotto i comportamenti problematici. Attraverso lo sviluppo di competenze nella gestione della classe da parte degli insegnanti, aiutarli a evitare i comportamenti problematici in classe, a rinforzare le attitudini positive e a creare un clima favorevole all'apprendimento.
Motivazione / bisogno rilevato	La scuola è il principale luogo di socializzazione dei bambini e dei giovani. Oltre alla principale missione di istruzione, la scuola ha anche una missione educativa. Promuovere uno sviluppo sano o impedire la manifestazione di comportamenti problematici è uno dei compiti di questo mandato. Le misure prese in ambito scolastico possono raggiungere tutti i bambini e i giovani. La violenza, i conflitti, le prepotenze influenzano il clima di classe e d'istituto, ostacolando l'apprendimento degli allievi, favorendo l'abbandono scolastico. Favorire un clima di sede positivo improntato sul rispetto reciproco, alla collaborazione, al coinvolgimento di allievi e genitori significa favorire il benessere, le relazioni, l'apprendimento, l'autostima, la convivenza, il senso di appartenenza, i modelli positivi.
Attività	1. Informazione, sensibilizzazione e formazione continua dei direttori scolastici per migliorare le capacità di gestione dell'istituto e in materia di prevenzione della violenza a scuola (sono molti i programmi e le proposte in questo ambito, v. anche il repertorio della <i>Rete svizzera delle scuole in salute</i>) 2. Informazione, sensibilizzazione e formazione continua degli insegnanti per migliorare le capacità di gestione delle classi
Buone pratiche	- Sviluppare e vivere valori condivisi - Garantire la partecipazione delle persone interessate - Dare centralità al lavoro relazionale - Promuovere l'orientamento comunitario partecipativo e la cooperazione tra gli attori (anche nelle proposte di prevenzione) - Garantire la continuità del lavoro di prevenzione - Sviluppare le competenze degli insegnanti - Promuovere comportamenti prosociali tra pari - Elaborare e attuare delle direttive (regole chiare, procedure, compiti e ruoli al verificarsi di episodi di violenza, rilevamento e intervento precoci) Opuscolo: <i>"Intervento precoce su bambini e giovani. Basi giuridiche per scuole e Comuni"</i>, 2014
Dipartimento competente	DECS, Comuni
Partner operativi	SUPSI-DFA, IUFFP, USI

No. 7 SCUOLA		Coordinamento dei progetti di prevenzione
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Direzioni scolastiche, docenti SC e SM</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Promettente (Programmi scolastici, Manuale Eisner)</i> <i>Criterio 13 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Offrire un aiuto concreto alle scuole tramite l'istituzione di una commissione cantonale per la prevenzione della violenza al fine di capitalizzare le esperienze positive svolte, consigliare gli istituti scolastici nella scelta di progetti, sostenerli nella loro attuazione e aiutarli a migliorare i processi decisionali quando si manifestano comportamenti problematici.	
Motivazione / bisogno rilevato	L'attenzione per la problematica della violenza da parte degli istituti scolastici scaturisce a volte da eventi particolari. La scuola è molto sollecitata da progetti, iniziative, proposte di prevenzione molto diversificate, che provengono dall'esterno. Spesso è difficile comprenderne la portata organizzativa e garantire la loro realizzazione con sufficiente cura. La prevenzione della violenza va considerata come una delle dimensioni dello sviluppo scolastico.	
Attività	1. Creazione di un gruppo di lavoro per la prevenzione della violenza con persone competenti 2. Analisi dei progetti e delle proposte di prevenzione sia sul piano concettuale, che su quello dell'attuazione, sulla base dell'analisi delle fasi di lavoro (ciclo progettuale) e dei criteri di buona pratica. 3. Selezione dei progetti 4. Indicazioni per l'ottimizzazione delle proposte di prevenzione 5. Consulenza, supporti, aiuto nelle decisioni 6. Favorire la valutazione dei risultati 7. Creazione di una banca dati e pagina intranet dedicata alle proposte di prevenzione valutate positivamente 8. Facilitazione allo sviluppo di programmi antibullismo, di risoluzione dei conflitti	
Buone pratiche	- La creazione di un punto di riferimento cantonale è emerso da tutte le esperienze di strategia cantonale realizzate e analizzate sinora come un elemento fondamentale per la buona riuscita della stessa, garante di qualità e continuità nel tempo - Personale con competenze di prevenzione universale e mirata e rete di supporto di specialisti con competenze specifiche - Favorire la costruzione, preparazione, l'analisi e la valutazione di un progetto, curando le diverse fasi di lavoro (ciclo progettuale)	
Dipartimento competente	DECS, DSS - Forum per la promozione della salute nelle scuole	
Partner operativi	Scuole cantonali e comunali	

No. 8 SCUOLA	
Sviluppo delle competenze socio-emotive di allievi e di docenti	
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Allievi e docenti SC, SM, SMS</i> Priorità: <i>Alta</i>	Efficacia: <i>Buona (Programmi 8, 9, 10, 21, Manuale Eisner)</i>
Obiettivo	Attraverso momenti formativi con gli allievi e l'accrescimento delle competenze trasversali dei docenti, si preparano i giovani ad una maggior consapevolezza di sé stessi e delle loro emozioni, per il successo in età adulta, aiutando gli allievi a diventare buoni comunicatori, membri cooperativi nei gruppi, soggetti coinvolti e partecipi. Parallelamente vengono inseriti programmi di risoluzione del conflitto e di mediazione tra pari, che permettono al giovane di confrontarsi con una gestione costruttiva del conflitto e della negoziazione, che permettono l'acquisizione di competenze che facilitano la conciliazione: imparare a stare nel conflitto, gestirlo e accoglierlo come opportunità di crescita relazionale.
Motivazione / bisogno rilevato	La discussione relativa alla dimensione emozionale diventa sempre più necessaria in tutti gli ordini scolastici e possibile in ogni momento dell'attività didattica. Tra gli allievi possono verificarsi litigi, piccole risse, bullismo o altri episodi di violenza che mostrano difficoltà della gestione delle emozioni, mancanza di empatia e difficoltà della gestione costruttiva del conflitto. Un percorso di maturazione affettiva ed emotiva, la capacità di instaurare e mantenere relazioni stabili e profonde con gli altri, svolge un ruolo protettivo nei confronti di comportamenti a rischio (p.es.: pressione del gruppo, bullismo, abbandono scolastico, abuso di sostanze, ecc.). Numerose ricerche scientifiche hanno stabilito che interventi sistematici di educazione socio-emotiva nelle scuole migliorano in modo significativo i comportamenti prosociali e riducono i comportamenti conflittuali.
Attività	1. Inserimento di progetti riconosciuti, validi ed efficaci sulle competenze socio-emotive nella piattaforma informatica DECS "Progetti per la scuola" (No. 7) <u>Scuole comunali</u> 2. Progetti di qualità sulle competenze socio-emotive per bambini di 4-8 anni (es. Amidù: uno strumento pedagogico di prevenzione, Tina Tori: programma di prevenzione globale) <u>Scuola Media</u> 3. Sostegno a progetti di rafforzamento delle competenze socio-affettive (es. "Chiamiamole emozioni" - in ted. PFADE) 4. Mostra interattiva "Conflitti, litigi e altre rotture" (DECS-DSS) con il supporto a docenti e allievi offerto dall'apposito gruppo di consulenza-animazione 5. Programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione (tra pari) - Figura del mediatore scolastico <i>peer</i> 6. Rafforzamento della "Rete delle scuole che promuovono la salute" 7. Rafforzamento della prevenzione del bullismo di stampo razzista, machista e omofobico <u>Docenti:</u> 8. Formazione di base e continua per lo sviluppo di competenze comunicative, socio-affettive e sugli aspetti educativi e didattici 9. Prevedere momenti di intervizione/supervisione per i docenti durante i primi 2 anni di insegnamento e su richiesta
Buone pratiche	- Privilegiare progetti che coinvolgano e rafforzino le competenze del docente e della sede scolastica e promuovano un buon clima scolastico, piuttosto che appoggiarsi unicamente ad esperti esterni - Parlare dei vissuti emotivi propri e del gruppo in ogni momento dell'attività didattica e della vita quotidiana.
Dipartimento competente	DECS, Comuni, SUPSI-DFA
Partner operativi	Radix, Croce Rossa - Sezione del Sottoceneri, associazioni socio-culturali

No. 9 SCUOLA		Uso consapevole delle nuove tecnologie e prevenzione del [cyber]bullismo
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Allievi e docenti SC, SM, SMS</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Buona - Promettente (Programmi 8 e 20, Manuale Eisner)</i>
Obiettivo	Fare in modo che bambini e giovani sviluppino un senso critico e un atteggiamento prudente rispetto all'uso di internet e dei dispositivi multimediali e siano consapevoli delle conseguenze che certe azioni possono avere.	
Motivazione / bisogno rilevato	I media digitali, oltre a numerose opportunità, nascondono anche dei rischi. Il bullismo e altre forme di soprusi stanno sempre più di frequente avvenendo nello spazio virtuale, attraverso i social media e smartphone, sui quali possono venir diffusi contenuti (immagini, filmati e commenti) diffamatori. Foto intime (sexting) possono facilmente entrare in circuiti più ampi, arrivando a interi gruppi e diventare fonte di grande imbarazzo e sofferenza. Come nel bullismo <i>classico</i> la vittima può riportare malessere psico-somatico e disturbi emotivi. Il tutto si verifica spesso all'oscuro degli adulti che non hanno accesso a questo mondo virtuale. Le conseguenze di questo fenomeno, in gran parte sommerso, possono essere drammatiche. La tematica è emersa nelle audizioni negli ambiti scuola, famiglia e giustizia ed è sostenuta dalla letteratura scientifica. È oggetto del programma nazionale "Giovani e Media" che fornisce utili indicazioni.	
Attività	Progetto formativo proposto annualmente di prevenzione e sensibilizzazione durante gli anni di scolarizzazione obbligatoria 1. I ciclo delle scuola media: programma di protezione dell'infanzia nel mondo virtuale per lo sviluppo di competenze mediali e consapevolezza dei rischi. 2. Il ciclo della scuola media (III-IV)/ scuole superiori (I-II): progetto di sensibilizzazione sulle conseguenze delle proprie azioni e sulla vittimizzazione; momenti informativi sulla tutela della privacy, come proteggersi e conseguenze penali legate a determinati utilizzi delle nuove tecnologie. <u>Insegnanti</u> 3. Corso di formazione continua DFA e IUFFP per lo sviluppo di competenze mediali degli insegnanti (SC e SM) e integrare un uso consapevole della tecnologia nei piani formativi (competenze trasversali) 4. Appoggio al Centro di risorse didattiche e digitali (CERDD) che sostiene un approccio globale e coerente della scuola alle nuove tecnologie e definisca le competenze comunicazionali indispensabili degli allievi. In collaborazione con il "gruppo Minori e internet". <u>Genitori</u> 5. Sostegno all'organizzazione di serate informative, dibattiti, per i genitori di allievi delle scuole medie sul cyberbullismo e sulle sue conseguenze 6. Informazione attraverso diffusione di materiale, opuscoli, in più lingue sulle competenze mediali e relative al cyberbullismo e rendere attenti alla tematica tutti i centri di consulenza genitoriale	
Buone pratiche	- Formazione per la prevenzione del cyberbullismo e mobbing integrata nella prevenzione generale e coordinata del bullismo e a programmi di sviluppo delle competenze socio-affettive (empatia, ascolto, comunicazione senza giudizio, aspetto privacy) dei bambini e dei giovani (vedi anche programma nazionale) - "No Hate Speech Movement": sensibilizza i giovani al problema dei discorsi di istigazione all'odio in rete - Associare il rafforzamento delle competenze mediali di genitori e sviluppo di un'atmosfera di assenza di giudizio, ascolto e apertura al dialogo - <u>10 regole d'oro</u> (www.giovanimedia.ch in 16 lingue) - Checklist "<u>Sicurezza sui social network</u>", Prevenzione Svizzera della Criminalità - App <u>Cyber-Risk-Check</u> di Pro Juventute per valutare il potenziale rischio di diffusione involontaria di immagini dal proprio profilo facebook	
Dipartimento competente	DECS - CERDD, DSS - UFaG	
Partner operativi	SUPSI-DFA, IUFFP, "Gruppo minori e internet", Gruppo Visione Giovani della Polizia cantonale	

No. 10 SCUOLA		Trasporti scolastici sicuri e tranquilli
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Enti di trasporto, allievi SC e SM</i> Priorità: <i>Media</i>		Efficacia: <i>Promettente</i> <i>Criteri 3 e 4 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Il tragitto scolastico deve svolgersi in piena sicurezza e tranquillità. L'ente trasportatore garantisce un trasporto in sicurezza; parimenti i giovani fruitori sono sensibilizzati e responsabilizzati a tenere un buon comportamento. Il bus (o il treno) viene visto come un luogo piacevole e accogliente.	
Motivazione / bisogno rilevato	L'autobus che compie il tragitto scolastico può essere teatro di episodi di bullismo, che possono rendere il trasporto insicuro nonché essere fonte di preoccupazione per gli allievi. Bus, stazioni d'attesa, biglietterie automatiche sono spesso oggetto di vandalismi. La tematica è emersa durante l'audizione con gli enti trasportatori. Va detto che il fenomeno non viene visto come eccessivamente preoccupante, visti i diversi interventi introdotti.	
Attività	1. Convogliare le campagne delle singole aziende in una campagna di sensibilizzazione, che possa essere confermata nel tempo (p.es. con cartelli nei bus e a scuola, informazione su regole da rispettare) 2. Concordare con le aziende di trasporto, che l'autista scolastico sia una persona con particolari competenze sociali, che possa costituire un punto di riferimento per gli allievi (p.es. orari fissi; no. telefonico disponibile alle famiglie, corsi di mediazione e gestione del conflitto; targhetta con il nome proprio in modo da essere riconoscibile per l'allievo) 3. Nel trasporto non-scolastico, in particolare nei treni, sostenere la creazione di un progetto di operatori di prossimità, che possano svolgere il ruolo di "mediatori"	
Buone pratiche	- Collaborazione anticipatoria tra l'azienda di trasporto e la direzione scolastica, per scambio di informazioni e di prese di posizione condivise; nel limite del possibile coinvolgendo e responsabilizzando la famiglia - Per tratte particolarmente frequentate, è utile prevedere: un posto fisso per ogni bambino; un protocollo di salita e discesa; un abbonamento con fotografia; un regolamento chiaro con sanzioni esplicite e riparatorie - A livello strutturale, gli spazi d'attesa devono rispettare le norme di sicurezza ed essere mantenuti puliti, illuminati, ordinati. Inoltre, si è constatato che più il bus è rovinato, più attira ulteriori vandalismi (al fine di evitare la logica del "vetro rotto"). Inoltre, durante grandi manifestazioni è importante rendere la stazione un luogo accogliente e "abitato". - L'orario dei bus scolastici obbedisce alla logica del "touch & go", limitando al minimo i tempi d'attesa. - Responsabilizzazione delle famiglie sul comportamento da tenere durante il trasporto e sulle conseguenze cui far fronte in caso di danneggiamenti. - In caso di atti di vandalismo di lieve entità, è preferibile non trasmetterne notizia ai media al fine di evitare la valorizzazione dell'autore e ulteriori effetti emulativi. - Promozione del Pedibus, quale trasporto alternativo salutare e istruttivo	
Dipartimento competente	DECS, in collaborazione con DSS, DI, DT	
Partner operativi	Aziende di trasporto, direzioni scolastiche, comuni	

No. 11 SCUOLA		Rilevamento e intervento precoci nel sostegno ad allievi in difficoltà
Tipologia di prevenzione: <i>Mirata</i> Destinatari della misura: <i>Docenti; allievi con comportamenti problematici SC e SM</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Buona (Programmi 13, Manuale Eisner)</i>
Obiettivo	Favorire il rilevamento e l'intervento precoce negli istituti scolastici lungo l'intero anno scolastico attraverso l'analisi, il monitoraggio e la gestione in termini educativi dei comportamenti problematici di allievi, pianificando e attivando misure educative. Il CPD si riunisce regolarmente ed è composto da: direttore, un membro del Consiglio di direzione, capogruppo del Servizio sostegno pedagogico, docente di sostegno pedagogico, docente che rappresenta il Collegio dei docenti. A dipendenza delle situazioni esaminate, partecipa anche il docente di classe.	
Motivazione / bisogno rilevato	Evitare che le situazioni di disagio scolastico perturbino il clima di lavoro in classe, diventino acute o degenerino, ricercando risposte più puntuali ai bisogni evidenziati.	
Attività	- Adeguata informazione del Collegio dei docenti - Identificazione del rappresentante del Collegio docenti per il CPD - Istituzione del gruppo di lavoro (CPD) e definizione della procedura di segnalazione Incontri regolari (p.es. quindicinali, mensili) per il rilevamento e la segnalazione di situazioni di disagio e alunni problematici osservati o segnalati, il monitoraggio, la riflessione e la concertazione delle possibili misure educative da attuare (coinvolgimento dell'allievo/a, dei genitori, del docente di classe).	
Buone pratiche	Opuscolo: <i>"Intervento precoce su bambini e giovani. Basi giuridiche per scuole e Comuni"</i> , 2014 - Sviluppare e vivere valori condivisi - Garantire la partecipazione delle persone interessate - Dare centralità al lavoro relazionale - Assicurare il raggiungimento delle famiglie - Rafforzare e potenziare le competenze delle famiglie - Promuovere attitudini e comportamenti prosociali - Favorire i rapporti con gli adulti e i pari - Sviluppare le competenze degli insegnanti - Elaborare e attuare delle direttive - Case management della formazione professionale CMFP	
Dipartimento competente	DECS, Comuni	
Partner operativi	Servizi esterni alla scuola (p.es. CEM, SAE, ARP, UAP, SMP, SEM)	

No. 12 SCUOLA		Elaborazione di procedure d'intervento in situazioni di bullismo e violenza
Tipologia di prevenzione: <i>Mirata</i> Destinatari della misura: <i>Allievi, docenti SC e SM</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Buona (Programmi 8, Manuale Eisner)</i> <i>Criterio 17 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Ogni attore dell'istituto scolastico (direttore, docenti, personale ausiliario) in ogni ordine scolastico è competente in caso di conoscenza di situazioni di conflitto, bullismo o violenza e in grado di attivare le corrette procedure.	
Motivazione / bisogno rilevato	Nella quotidianità scolastica i docenti sono spesso confrontati con diverse forme di violenza (di cui non sono a volte coscienti, per es. mobbing) e hanno un grande ascendente sul modo in cui la classe gestisce e reagisce. Inoltre, nell'ambito scolastico il rapporto di fiducia tra docente e allievo o tra gli stessi allievi può far emergere la conoscenza di situazioni di bullismo o violenza. Tali informazioni creano ansia e insicurezza in chi le raccoglie. È quindi fondamentale che ogni attore dell'ambito scolastico sappia riconoscere la situazione di violenza e sappia agire in modo adeguato alla gravità, adottando se necessario, le procedure individuate.	
Attività	Si tratta di migliorare la capacità nel riconoscere le situazioni di violenza e di migliorare l'elaborazione di adeguate procedure di intervento, attraverso un'apposita formazione e informazione. - definizione diversi gradi d'azione per agire in modo adeguato a ogni situazioni - definire in modo chiaro le conseguenze per chi perpetua atti di violenza - offrire accompagnamento e supporto alle vittime e anche agli autori - definire con precisione i comportamenti desiderati e quelli indesiderati per tutti, indicando anche agli allievi il modo di reagire e intervenire qualora assistessero a conflitti o atti di violenza - definire con precisione a chi può rivolgersi la vittima per essere aiutata e sostenuta - al verificarsi di atti di violenza comportarsi coerentemente con quanto definito nel protocollo d'istituto In tutti i casi: - Prevedere incontri di bilancio e di monitoraggio, anche con i diretti interessati e con le famiglie, fino al riconoscimento e al superamento dei comportamenti non tollerati - Sia le vittime che gli autori avranno la possibilità di essere seguiti da vicino da persone competenti	
Buone pratiche	In caso di episodi di bullismo è inoltre necessario attivare l'eventuale intervento della polizia, della magistratura dei minorenni nonché sostegno e accompagnamento alla vittima, alla famiglia, al gruppo scolastico, nonché intervento con il/i bullo/i ed eventuali testimoni. - elencare precisamente i comportamenti non accettati a scuola, lesivi nei confronti di compagni e adulti per ogni ordine di intervento - coinvolgere i genitori per incoraggiare un'alleanza educativa - le misure educative e di sostegno devono permettere da un lato di accogliere e sostenere l'allievo/a che ha subito violenza o bullismo - prevedere attività che vedono coinvolti anche gli eventuali testimoni o il gruppo classe. - le misure devono permettere a chi ha compiuto gli atti di prendere coscienza del danno, della sofferenza e del mancato rispetto nei confronti del compagno/a.	
Dipartimento competente	DECS, Comuni	
Partner operativi	Scuole cantonali e comunali, Delegato cantonale per l'aiuto alle vittime di reati (UAP), Polizia - Gruppo Visione Giovani, Magistratura dei minorenni	

7.4. Proposte di prevenzione nell'ambito Spazio sociale

No. 13 SPAZIO SOCIALE	
Promozione del benessere dei giovani	
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Giovani 12-25 (30)</i> Priorità: <i>Media</i>	Efficacia: <i>Buona - promettente</i> <i>(Programmi 14, 19 e 21, Manuale Eisner)</i> <i>Criteri 1, 2, 23, 25 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	A fronte dell'identificazione di nuovi bisogni giovanili e di nuovi progetti nell'ambito delle politiche di promozione della gioventù, si rende necessaria una revisione della legge giovane entrata in vigore nel 1996 e rivolta ai giovani sino a 30 anni.
Motivazione / bisogno rilevato	Le attività di promozione della gioventù consentono un rafforzamento dei fattori di protezione dei giovani, agendo sulle loro competenze quali creatività, partecipazione alla cittadinanza e autodeterminazione. Attraverso il sostegno alle nuove forme di animazione giovanile si intende migliorare la qualità di vita e il benessere delle nuove generazioni. La presente proposta è riportata nelle Linee Direttive 2012-2015 del Consiglio di Stato (Scheda No.49.)
Attività	Dopo quasi vent'anni dall'entrata in vigore delle "Legge giovani" e, vista anche la revisione del Consiglio federale della legge federale sulle attività giovanili, si tratta, a fronte di nuovi bisogni e questioni emergenti nel mondo giovanile, di aggiornare la legge e il relativo regolamento, in modo da poter sostenere nuove forme di animazione e di promozione dell'agio e della qualità di vita dei giovani. Ciò permetterà di sostenere progetti innovativi su tutto il territorio cantonale, segnatamente anche in contesti periferici e per la fascia dei giovani adulti, relativamente scoperti dai servizi esistenti. Si tratta di inserire un nuovo capitolo volto a consentire il co-finanziamento della promozione dell'agio, in modo da sostenere progetti di animazione itinerante, animazione di strada, "peer to peer", mentoring, ecc. Tale modifica permetterà di dar seguito alla decisione del Gran Consiglio del 10.11.2010 dove era stata approvata l'iniziativa parlamentare generica 25 giugno 2009 "I giovani, il territorio e il riconoscimento di una nuova rete di servizi". Come proposto dalla Commissione cantonale colonie verrà inoltre sviluppata una riflessione sulla promozione delle colonie residenziali e più in generale delle attività del tempo libero durante l'estate, attraverso la creazione di un forum delle colonie e di altre iniziative formative, informative e di animazione.
Buone pratiche	Nel rispetto della Convenzione dei diritti del fanciullo, nella revisione della legge andranno ascoltati i giovani. Il progetto dovrà valorizzare, salvaguardare e ampliare il progetto mentoring, considerata la sua efficacia di reinserimento e sostegno dei giovani tra i 16 e i 24 anni. I nuovi progetti non dovranno andare a scapito dei progetti esistenti, segnatamente i centri giovanili (che vanno ulteriormente potenziati), l'informazione (con opuscoli ad hoc per il target giovanile), i progetti dei giovani stessi. Favorire la messa a disposizione di spazi pubblici ai giovani per attività del tempo libero (sera, fine-settimana, vacanze) ad uso creativo e ricreativo (p.es. locali che presentano musica dal vivo, festival pubblici). Maggiore flessibilità su orari e permessi.
Dipartimento competente	DSS
Partner operativi	Commissione cantonale per la gioventù, Commissione cantonale colonie, Pro juventute, Comuni ecc.

No. 14
SPAZIO SOCIALE

Promozione della qualità di vita nello spazio sociale e prevenzione di vandalismi

Tipologia di prevenzione: *Universale*
Destinatari della misura: *Comuni, aziende, giovani, associazioni, esercizi pubblici*
Priorità: *Media*

Efficacia:
Promettente, Buona (Programmi 26, Manuale Eisner)
Criteri 18 e 19 (Guida Fabian)

Obiettivo	Si tratta di rendere più attrattivi gli spazi pubblici, animandoli con proposte di qualità in un'ottica di prevenzione di episodi di vandalismo e littering. Un'immagine positiva dello spazio pubblico può migliorare la sensazione di sicurezza e il senso di appartenenza al quartiere o al vicinato. Inoltre, secondo un approccio denominato "orientamento comunitario partecipativo" si vogliono promuovere azioni che coinvolgano l'intera comunità, giovani, famiglie, privati, associazioni, etc. sfruttando le diverse potenzialità dello spazio sociale.
Motivazione / bisogno rilevato	Spesso i centri dei comuni sono luoghi spogli con poche proposte di animazione. Per vivacizzarli e renderli più abitati e fruibili ai giovani (e non solo) è utile facilitare la realizzazione di proposte di qualità per passare il proprio tempo libero, siano esse organizzate da enti privati o pubblici. La mancanza di proposte socio-culturali di qualità può generare un senso di frustrazione o noia che può aver ripercussioni negative anche sugli spazi sociali. D'altro canto, gli spazi sociali pubblici sono sovente oggetto di vandalismi (danni, graffiti) o di littering; ciò che causa danni ingenti, nonché un senso di abbandono nella cittadinanza. L'incuria in cui vengono lasciati certi spazi sembra predisporre ulteriori degradi. Importante è quindi prevedere spazi di vita sociale di qualità. Il tema è abordato anche dall'Interrogazione n. 54.14 del 10 marzo 2014 "Strategia cantonale contro il degrado estetico degli edifici e spazi pubblici".
Attività	1. Facilitare ai giovani l'accesso e l'utilizzo di spazi pubblici (vedi Legge giovani) e spazi privati 2. Sostenere progetti di animazione giovanili e socio-culturali 3. Facilitare enti privati e pubblici all'organizzazione di attività socio-culturali di qualità (p.es. per musica dal vivo, notti di cinema, ecc.) 4. Facilitare la concessione di proroghe dell'orario di chiusura, in caso di manifestazioni di qualità 5. Servizio di consulenza in caso di segnalazioni per attivare progetti di tipo educativo-preventivo e di responsabilizzazione dei giovani 6. Sensibilizzazione dei comuni, delle amministrazioni di immobili nel preservare gli spazi pubblici al fine di evitare emulazioni negative (p.es. premio al migliore cortile, illuminazioni potenziate) 7. Organizzare giornate cantonali e comunali di sensibilizzazione e di pulizia degli spazi pubblici 8. Mettere a disposizione dei giovani spazi per graffiti liberi 9. Promuovere concorsi di idee tra i giovani, sostenendo i migliori progetti attraverso la legge giovani (p.es. dipingere cassonetti, cestini dei rifiuti, realizzazione di cd o videoclip, blog, ecc.)
Buone pratiche	- Più che il divieto d'accesso e la videosorveglianza, risulta più proficuo avviare progetti di coinvolgimento e di responsabilizzazione dei giovani. - Si tratta di richiamare anche la responsabilità delle amministrazioni immobiliari e dei comuni nel rendere più belli i propri spazi.
Dipartimento competente	DT, DSS
Partner operativi	Comuni

Tipologia di prevenzione: *Universale*
Destinatari della misura: *Autorità comunali, personale di vendita, genitori di adolescenti, giovani 15-18 anni*
Priorità: *Alta*

Efficacia:
Buona (programmi 24, Manuale Eisner)
Confermato dal Criterio 26 (Guida Fabian)

Obiettivo	Attraverso misure di sensibilizzazione, la divulgazione di materiale d'informazione, la formazione del personale di vendita, lo svolgimento di test d'acquisto e l'introduzione di nuovi provvedimenti legislativi, si intende evitare o ridurre l'accesso dei minorenni all'alcol.
Motivazione / bisogno rilevato	Evitare o ridurre l'accesso all'alcol da parte di minorenni, permette di ridurre al contempo il rischio per la salute e il rischio di assumere comportamenti aggressivi o violenti in quanto sotto l'influsso dell'alcol: 1. si indeboliscono i meccanismi di controllo che bloccano l'impulsività aggressiva; 2. si determina un'interpretazione errata dell'atteggiamento degli altri (mancanza di comprensione empatica) provocando reazioni esagerate; 3. diminuisce la messa in atto degli abituali comportamenti precauzionali, riduce la percezione del rischio e aumenta, di conseguenza, la propensione al comportamento aggressivo o violento. Rafforzando l'applicazione del divieto di accesso dei minorenni all'alcol e garantendo l'ottemperanza della Legge attualmente in vigore (Legge sanitaria e Legge sugli esercizi alberghieri sulla ristorazione) si ridurrebbero i rischi legati all'assunzione di comportamenti aggressivi o violenti, tutelando in modo efficace la salute dei più giovani. Il bisogno è confermato da ricerche sperimentali, ricerche epidemiologiche e statistiche giudiziarie nonché dalle audizioni svolte nell'ambito del presente programma. Il tema della prevenzione dell'abuso di alcol è oggetto di un apposito Piano d'azione cantonale alcol (2015-2018) denominato PAC, messo a punto dall'Ufficio del medico cantonale e al quale la Strategia si allinea pienamente.
Attività	1. Sensibilizzazione delle autorità comunali, commerci, esercizi pubblici, stazioni di servizio, manifestazioni sulle disposizioni legali che limitano vendita di alcol ai minorenni. a. "Nei commerci, nei negozi e negli esercizi pubblici del Cantone è vietata la vendita e il consumo di bevande alcoliche ai minori di 18 anni" (art. 51 Legge sanitaria) b. Nel punto vendita deve essere collocato un cartello ben visibile sul quale, in una scrittura chiara e leggibile, si specifica il divieto di consegnare bevande alcoliche a bambini e giovani (art. 11 ODerr) c. Il gerente deve mettere a disposizione della clientela tre bevande analcoliche a un prezzo inferiore, per la medesima quantità, di quello della bevanda alcolica più economica (art. 25 Legge sugli esercizi alberghieri sulla ristorazione). d. È vietata la vendita di bevande alcoliche a un prezzo fisso indipendente dalla quantità offerta (ad esempio, happy hour e azioni 2x1); la distribuzione di bevande alcoliche a favore di persone minorenni, come premio per la vincita di giochi organizzati, quali tombole, lotterie, ruote della fortuna, riffe, pesche di beneficenza o altri giochi analoghi, l'impiego di personale il cui scopo è quello di incentivare il maggior consumo di bevande alcoliche (art. 25 Legge sugli esercizi alberghieri e sulla ristorazione). e. Chiunque somministra a una persona minore di sedici anni, o le mette a disposizione per il consumo, bevande alcoliche o altre sostanze in quantità pericolose per la salute, è punito con una pena detentiva sino a tre anni o con una pena pecuniaria fino a 10'000 franchi (art. 136 CP svizzero). 2. Divulgazione di materiale d'informazione presso gruppi specifici quali adolescenti, giovani adulti, genitori, enti, associazioni, personale di vendita. 3. Formazione del personale di commerci, esercizi pubblici, stazioni di servizio e manifestazioni sul divieto di vendita di alcol e tabacco ai minorenni. 4. Svolgimento di test d'acquisto a titolo preventivo presso i diversi esercizi pubblici e i commerci al dettaglio per sensibilizzare il personale di vendita

	sull'importanza di un'efficace protezione della gioventù. 5. Elaborazione di un protocollo per la segnalazione di eventuali trasgressioni al divieto di vendita di alcol ai minori di 18 anni. 6. Introduzione del divieto di vendita di alcol nei negozi autorizzati dalle 21.00 alle 7.00 del mattino. 7. Divieto di alcolici durante le passeggiate e le escursioni scolastiche.
Buone pratiche	La sensibilizzazione delle autorità competenti (Comuni), la divulgazione di materiale d'informazione, la formazione del personale di vendita e i test d'acquisto sono riconosciute come misure efficaci di protezione della gioventù a livello nazionale. L'introduzione del divieto di vendita di alcol nei negozi autorizzati dalle 21.00 alle 7.00 del mattino e anche di giorno nelle stazioni di servizio e nelle videoteche (introdotta nel 2005 nel Canton Ginevra). In seguito a queste limitazioni sulla vendita è stato ottenuto un risultato eccezionale: nel Canton Ginevra: l'aumento del numero delle persone sotto i 30 anni ospedalizzate per intossicazione alcolica dal 2005 al 2007 è stato del 35% inferiore rispetto al resto della Svizzera (Dipendenze Svizzera, www.dipendenzesvizzera.ch, 26 novembre 2014). Anche il divieto di consumo di alcolici durante le passeggiate e le escursioni scolastiche (Canton Basilea Città) inizia a dare buoni risultati. Come dimostrano diverse esperienze in altri Cantoni svizzeri e all'estero, queste misure di carattere strutturale destinate a limitare l'accesso all'alcol hanno un impatto, oltre che sulla salute, anche sulla delinquenza, sull'assenteismo e sulla disoccupazione, in particolare tra i giovani di età compresa tra i 18 e i 24 anni.
Dipartimento competente	DSS - DSP, DI- Ufficio del commercio e dei passaporti
Partner operativi	Radix Svizzera italiana, Comuni, associazioni di categoria (Gastro Ticino, Erdöl)

Tipologia di prevenzione: *Universale*

Destinatari della misura: *Giovani 15-25*

Priorità: *Alta*

Efficacia:

Promettente

Criteri 24 e 25 (Guida Fabian)

Obiettivo	Il lavoro sociale di prossimità agevola l'aggancio con realtà giovanili non facilmente raggiungibili attraverso i servizi convenzionali. Attraverso la creazione di équipe mobili di operatori di prossimità è possibile essere presenti nel contesto di vita dei giovani intervenendo alle prime manifestazioni di bisogno. Il coordinamento intercomunale consente un utilizzo razionale delle risorse e un'azione più flessibile.
Motivazione / bisogno rilevato	Esiste un'"area grigia" costituita da numerosi giovani che si trovano in difficoltà e per i quali si rende necessario un intervento precoce reso possibile dalla facilità di aggancio insita nell'educativa territoriale. Tali azioni fanno leva sulle relazioni sociali e permettono di intervenire ai primi segnali di disagio evitando che tali malesseri si cronicizzino. Il lavoro sociale di prossimità per la sua dimensione preventiva e di promozione delle competenze personali facilita l'inclusione sociale delle fasce giovanili a rischio di esclusione. Aiuta inoltre i giovani a prendere coscienza delle proprie potenzialità, rafforza i legami sociali e di cittadinanza, previene i comportamenti a rischio, sostiene le attività a favore dei giovani. Nelle situazioni di disagio conclamato, consente di indirizzare i giovani verso dei servizi più specialistici.
Attività	1. sensibilizzazione dei Comuni a promuovere progetti regionali di educativa di prossimità 2. sostegno a enti e comuni nell'elaborazione e nella realizzazione di progetti di prossimità regionali
Buone pratiche	- la creazione di équipe intercomunali mobili consente una maggiore flessibilità d'azione al di là dei confini comunali ma intervenendo nei luoghi di vita e di ritrovo dei giovani - la spesa finanziaria per i singoli comuni risulta ridotta e inferiore rispetto a progetti autonomi - promuove la collaborazione intercomunale, consolida i legami tra giovani e istituzioni, rafforza il sentimento di cittadinanza - la presenza di una coppia di educatori (uomo e donna) consente l'educativa di genere in un'ottica di pari opportunità - l'osservazione e la conoscenza delle singole realtà comunali sono decisive per poter calibrare gli interventi e attivare le risorse del territorio - il ricorso all'animazione può rafforzare la fiducia tra operatore e giovani responsabilizzando questi ultimi e valorizzando le loro competenze organizzative in progetti individuali o collettivi - il concetto di educativa territoriale è largamente consolidato nelle realtà comunali della Svizzera romanda e tedesca, dove è presente dalla fine degli anni ottanta, con progetti su scala regionale riconducibili al lavoro sociale "hors murs" (documento della Carta del lavoro sociale "hors murs": http://www.clcm.ch/upl_main/fichiers/educateur-de-rue/Charte%20educ.pdf e Piattaforma romanda dei lavori sociali "hors murs" http://www.grea.ch/plateformes/hors-murs).
Dipartimento competente	DSS
Partner operativi	Comuni, enti di promozione della gioventù e di prevenzione del disagio giovanile

No. 17 SPAZIO SOCIALE		Prevenzione e sensibilizzazione dei giovani sulla violenza correlata a grandi manifestazioni
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Giovani 15-18</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Promettente (Programmi 21, Manuale Eisner)</i> <i>Criteri 20 e 21 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Attraverso misure di contenimento si isolano i comportamenti violenti, evitando lo sviluppo di sentimenti di impunità o di esaltazione/emulazione. Inoltre con un programma di sensibilizzazione a medio-lungo termine si intende creare una cultura sportiva (e più in generale sociale) per cui certi atteggiamenti non vengano più accettati come "normali". Questa opera di sensibilizzazione dovrebbe accompagnare interventi più puntuali su chi compie determinate azioni: interventi che vanno dalla "repressione" (punizione) ad azioni di sensibilizzazione più mirate.	
Motivazione / bisogno rilevato	Spesso nel corso di eventi frequentati da un numero elevato di giovani (manifestazioni sportive, feste, serate in discoteca, ecc.) si sviluppano comportamenti violenti. Questi possono essere da un lato contenuti con interventi di contenimento e di prevenzione puntuali, dall'altro mediante una sensibilizzazione diretta e capillare dei giovani (intervento a medio-lungo termine).	
Attività	Attraverso progetti sviluppare tra i giovani una cultura e dei valori positivi. Fare in modo che i comportamenti violenti non siano considerati positivi, bensì in maniera critica e i giovani sappiano come comportarsi verso i violenti (in particolare evitando di enfatizzare o "rendere eroi" gli autori). - Attività di contenimento: - Rafforzare le misure di controllo per individuare i responsabili di comportamenti violenti, in particolare se premeditati. - Evitare il più possibile misure fastidiose per tutti (ad esempio bloccare intere tifoserie per perquisizioni e poi lasciarli andare tutti a casa), in quanto contribuiscono a dare l'impressione che il nemico sia la polizia e non i violenti, che anzi sarebbero gli eroi che si ribellano ai soprusi. - Fermare, laddove possibile, arrestare i responsabili di atti violenti - Misure puntuali di prevenzione: - Comunicati congiunti (ad esempio dei club prima di certe manifestazioni). - Controlli annunciati (es. di polizia), spiegandone il motivo. - Valorizzare i comportamenti positivi in occasione di situazioni particolari. - Organizzare attività di sensibilizzazione capillare verso i giovani. - Creazione di un centro di competenza di "Lavoro sociale con le tifoserie in Svizzera" (FanArbeitCH) per il Ticino. - Includere attività per i tifosi a rischio (la difficoltà iniziale consiste nel convincerli a partecipare, in questo senso potrebbe essere utile, nei casi di tifosi che hanno ricevuto delle diffide, una riduzione della punizione a condizione di partecipare a degli incontri e/o aderire a dei programmi specifici). Questo avrebbe dei benefici non solo su di loro, ma anche in generale (considerando la loro influenza).	
Buone pratiche	- Attività di prevenzione e di sensibilizzazione nelle scuole (realizzate dai diversi istituti), ev. promosse da giovani (per es. Campagna di prevenzione del razzismo, della violenza e per l'integrazione attraverso lo sport), che fanno riflettere i giovani - Educazione tra pari: MidnightSports, progetto miniarbitri della Federazione ticinese di calcio, ecc. - Attività svolte da alcune società sportive (es. in collaborazione con StarTI), concorsi promossi dalla Fondazione Tamagni (carnevali) - Terzo tempo: attività d'incontro e condivisione dopo le partite tra giocatori, genitori e tifosi di squadre diverse	
Dipartimento competente	DECS - SPSE, DSS	
Partner operativi	Da definire: Associazione SportForPeace, Fondazione Tamagni, "Campagna" SPSE, Associazione StarTI, FanArbeitCH, Rete FARE, Federazioni sportive, Club sportivi, Enti cantonali e comunali, ev. Ass. Carnevali	

Tipologia di prevenzione: *Mirata*
Destinatari della misura: *Giovani 15-30*
Priorità: *Alta*

Efficacia:
Buona (Programmi 26, Manuale Eisner)

Obiettivo	Attraverso una serie di misure di sensibilizzazione e intervento precoce s'intendono prevenire i rischi del consumo di sostanze stupefacenti nonché ridurre le conseguenze negative legate al loro consumo. Si tratta di aumentare le competenze dei consumatori e di limitare l'incidenza del consumo sui comportamenti aggressivi o violenti.
Motivazione / bisogno rilevato	Le sostanze psicoattive legali come alcol e medicinali, nonché numerose sostanze illegali come cannabis, cocaina ed ecstasy, sono spesso percepite dai giovani adolescenti come innocue, da usare in compagnia e per il divertimento. È auspicabile pertanto intervenire precocemente, con nuove forme di prevenzione e di sensibilizzazione che permettano di evitare di banalizzare il consumo e le sue conseguenze su comportamenti aggressivi o violenti, soprattutto da parte di giovani. Oltre al consolidamento delle misure di prevenzione universale finalizzate all'astinenza o a ritardare il più possibile l'esordio del consumo, occorre sviluppare delle nuove misure di riduzione del danno per contenere i rischi legati all'assunzione di sostanze psicoattive in modo da tutelare la salute. Inoltre si tratta di introdurre nuove modalità di accompagnamento adeguate ai nuovi modelli di consumo (persone socialmente e professionalmente integrate - policonsumatori). È in corso l'elaborazione del Piano cantonale interventi nelle tossicomanie (2015-2019) che consoliderà a livello cantonale le disposizioni federali, segnalando il cambiamento di paradigma occorso in questi anni e ora ancorato nella LStup.
Attività previste	1. Rafforzare le misure di prevenzione universale al fine di ridurre o ritardare il consumo precoce di sostanze illegali soprattutto con i giovani. 2. Rilevare le pratiche di consumo e intervenire precocemente in caso di consumo problematico. A riguardo, è in corso una riflessione a livello cantonale sull'applicazione dell'art. 3c LStup sulla cosiddetta facoltà di segnalazione. 3. Promuovere la consulenza individualizzata sulla base di una valutazione delle pratiche di consumo in un'ottica d'intervento precoce. 4. Orientare i consumatori verso i servizi di cura e aiuto. 5. Valutare la possibilità di offrire ai consumatori la possibilità di far un'analisi chimica delle sostanze in circolazione (drug checking) a livello ambulatoriale con possibilità di diffusione dei risultati delle analisi.
Buone pratiche	- Strategia dei quattro pilastri di Confederazione e Cantoni (prevenzione; terapia e reinserimento; riduzione dei danni e aiuto alla sopravvivenza; controllo e repressione) e sviluppo di una politica sanitaria efficace e coerente. - <u>Sensibilizzazione - prevenzione</u>: si vuole definire un'attitudine e competenza al consumo consapevole che riguardi la gestione di sostanze a forte rischio di dipendenza, di comportamenti influenzati dall'uso delle sostanze e dei rischi per la salute ad esso connessi (www.safezone.ch). - <u>Riduzione del danno</u>: L'analisi chimica delle sostanze in circolazione - <i>drug checking</i> - si è rivelato utile per promuovere la consulenza ai giovani consumatori di sostanze illegali. L'analisi <i>drug checking</i> (attualmente svolto a <u>Zurigo</u> e a <u>Berna</u>) diventa un'occasione privilegiata per svolgere una consulenza con il consumatore, rilevare le sue pratiche di consumo, fare una prima valutazione sommaria del rischio, diffondere raccomandazioni individualizzate e orientare la persona verso le diverse strutture di aiuto e di presa a carico. A livello cantonale è attualmente pendente una mozione (22 febbraio 2010) che richiede l'istituzione di un gruppo di esperti per la valutazione dell'introduzione del <i>drug testing</i> (www.saferparty.ch / www.raveitsafe.ch).
Dipartimento competente	DSS
Partner operativi	DSS, DI, Servizi per le dipendenze e la prevenzione

7.5. Coordinamento: creazione di un Centro di coordinamento cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani

Al fine di monitorare e coordinare al meglio le proposte contenute nella Strategia, si propone la costituzione di un Centro di coordinamento cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani. Tale centro, ubicato presso il DSS, il DECS o il DI, ma possibilmente inter-dipartimentale avrebbe il compito di:

- monitorare l'evoluzione del fenomeno
- elaborare analisi sui comportamenti della violenza giovanile
- verificare e promuovere la messa in atto della strategia cantonale, attraverso un coordinamento interdipartimentale e territoriale
- aggiornare la strategia cantonale di prevenzione
- fornire indicazioni sulla validità dei progetti

Il gruppo di accompagnamento, composto da una Direzione strategica ed una operativa, si avvarrà dell'ausilio di una risorsa operativa.

No. 19 COORDINAMENTO		Centro di coordinamento per la prevenzione della violenza che coinvolge i giovani
Tipologia di prevenzione: <i>Universale</i> Destinatari della misura: <i>Giovani, famiglie, scuole, enti, popolazione</i> Priorità: <i>Alta</i>		Efficacia: <i>Promettente (Secondo Programma nazionale)</i> <i>Criteri 4, 5, 20, 21 (Guida Fabian)</i>
Obiettivo	Istituzione di un centro di coordinamento che figuri da riferimento cantonale per le politiche di prevenzione della violenza giovanile monitorando e coordinando l'applicazione della strategia e per l'informazione alla popolazione.	
Motivazione / bisogno rilevato	Solo un'istituzione con un mandato apposito potrà garantire la continuità del coordinamento dei vari dipartimenti e partner coinvolti e la piena attuazione della Strategia cantonale di prevenzione. Punto di forza emerso dall'esperienza nei Cantoni che hanno dato vita ad una strategia.	
Attività	- Monitoraggio del fenomeno della violenza giovanile, con il possibile ricorso a progetti di ricerca e con regolari incontri con il gruppo di accompagnamento - Informazione e consulenza all'autorità e all'amministrazione cantonali, alla scuola, ai comuni, agli enti del settore, all'ambito sportivo, alle famiglie e giovani, alla popolazione nel suo insieme. - Coordinamento, monitoraggio e aggiornamento della Strategia di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani Sviluppo di progetti di prevenzione universale e mirata, con sostegno mirato a progetti giovanili.	
Buone pratiche	La creazione di un punto di riferimento cantonale è emerso da tutte le esperienze di strategia cantonale realizzate sinora come un elemento fondamentale per la buona riuscita della stessa. - Consolidare la rete di contatti con le direzioni dei dipartimenti coinvolti attraverso l'istituzione di un gruppo d'accompagnamento interdipartimentale. - Istituzione di una piattaforma di scambio e coordinamento nel settore della prevenzione. - Personale con competenze di prevenzione universale e mirata e rete di supporto di specialisti con competenze specifiche. - Facilità d'accesso e promozione nella popolazione attraverso Infogiovani e Infofamiglie o strumenti appositi.	
Dipartimento competente	DSS, DECS, DI - Gruppo d'accompagnamento	
Partner operativi	Scuola professionisti d'élite, Tenero SPSE, SportForPeace Enti attivi nel settore della prevenzione della violenza giovanile o confrontati con la problematica, scuola, comuni, ecc.	

8. Dalla strategia cantonale al programma cantonale 2015-2019

La Strategia cantonale di prevenzione della violenza che coinvolge i giovani fornisce una visione d'insieme del fenomeno, degli interventi di prevenzione, nonché degli orientamenti che determinino una politica di prevenzione del fenomeno globale e articolata. Per garantire la traduzione operativa delle proposte, si è pensato alla formulazione di un programma cantonale che contenga le 19 proposte della strategia, ne garantisca il finanziamento e ne curi il monitoraggio. Se una parte delle proposte menzionate è già in atto o di competenza dei vari dipartimenti, uffici e istituzioni pubbliche o private che saranno chiamati a svilupparle nell'ambito dell'attività di gestione corrente, una seconda categoria di progetti necessita di un finanziamento apposito. In questo senso si giustifica l'individuazione di crediti specifici supplementari ai costi correnti di gestione.

8.1. Proposte e costi annui del Programma di prevenzione della violenza 2015-19

Per l'esercizio 2015 essendo i preventivi già approvati, i vari dipartimenti faranno capo alle risorse finanziarie disponibili. Il costo lordo delle proposte del Programma viene menzionato affinché possa prendere avvio dall'esercizio 2016, in parte grazie ai crediti di gestione corrente, in parte tramite richieste supplementari (vedi tabella 4). Per quanto riguarda il Cantone, qualora la proposta inserita nella Strategia venisse effettuata, la spesa dovrebbe essere inserita nel Piano Finanziario e venir presa a carico della gestione finanziaria corrente.

Il programma dovrà prevedere la sua adeguata collocazione nelle **linee direttive** del Consiglio di Stato 2016-2019.

Per il 2016, il costo complessivo delle proposte ammonta a fr. 3'610'000.- dei quali 3'040'000.- (84%) sono già contemplati nei centri costi di competenza di ogni ambito dipartimentale, mentre fr. 570'000.- (16%) sono oggetto di una richiesta di credito supplementare, da inserire nel preventivo e nel Piano Finanziario del Cantone e/o da finanziare tramite fondi terzi. Il forte aumento previsto nell'anno 2018, è dovuto in gran parte alla realizzazione del Centro educativo chiuso per minorenni (proposta 3) e al consolidamento del progetto di sostegno alle famiglie vulnerabili (proposta 2; vedi tabella 5).

Riepilogo costo globale per ambito e Investimento nel Programma

	2016	2017	2018	2019
FAMIGLIA	2'700'000	2'770'000	4'790'000	4'790'000
SCUOLA	380'000	380'000	380'000	380'000
SPAZIO SOCIALE	440'000	440'000	440'000	440'000
COORDINAMENTO	90'000	90'000	90'000	90'000
Costo globale lordo del Programma	3'610'000	3'680'000	5'700'000	5'700'000
<i>Costi direttamente assunti dai partner e/o dalla gestione corrente degli Uffici</i>	<i>3'040'000</i>	<i>3'060'000</i>	<i>5'030'000</i>	<i>5'030'000</i>
Investimento netto nel Programma	570'000	620'000	670'000	670'000

Tabella 4: Riepilogo costo e investimento Programma (CHF)

Ambito	Proposta	Priorità	2016	2017	2018	2019
FAMIGLIA	1. Coordinamento degli enti di formazione, consulenza ai genitori e maggiore informazione alle famiglie	Media	50'000	50'000	50'000	50'000
	2. Sostegno precoce a famiglie vulnerabili	Alta	150'000	200'000	250'000	250'000
			330'000	350'000	320'000	320'000
	3. Miglioramento della rete della protezione dei minorenni	Alta	2'000'000	2'000'000	4'000'000	4'000'000
	4. Programmi con giovani autori di violenza	Alta	100'000	100'000	100'000	100'000
SCUOLA	5. Rafforzamento delle competenze e della rete dei curatori pubblici e privati	Alta	70'000	70'000	70'000	70'000
	6. Creazione di un modello gestionale di sede basato sulla collaborazione educativa	Alta	50'000	50'000	50'000	50'000
	7. Coordinamento dei progetti di prevenzione	Alta	10'000	10'000	10'000	10'000
	8. Sviluppo delle competenze socio-emotive di allievi e di docenti	Alta	180'000	180'000	180'000	180'000
	9. Uso consapevole delle nuove tecnologie e prevenzione del [cyber]bullismo	Alta	30'000	30'000	30'000	30'000
	10. Trasporti scolastici sicuri e tranquilli	Media	20'000	20'000	20'000	20'000
	11. Rilevamento e intervento precoci nel sostegno ad allievi in difficoltà	Alta	70'000	70'000	70'000	70'000
	12. Elaborazione di procedure d'intervento in situazioni di bullismo e violenza	Alta	20'000	20'000	20'000	20'000
SPAZIO SOCIALE	13. Promozione del benessere dei giovani	Media	200'000	200'000	200'000	200'000
	14. Promozione della qualità di vita nello spazio sociale e prevenzione di vandalismi	Media	30'000	30'000	30'000	30'000
	15. Limitazione dell'accesso e del consumo dell'alcol ai minorenni	Alta	30'000	30'000	30'000	30'000
	16. Coordinamento intercomunale degli operatori di prossimità	Alta	100'000	100'000	100'000	100'000
	17. Prevenzione e sensibilizzazione dei giovani sulla violenza correlata alle grandi manifestazioni	Alta	50'000	50'000	50'000	50'000
	18. Violenza e sostanze illegali: intervento precoce, riduzione del danno e sensibilizzazione	Alta	30'000	30'000	30'000	30'000
COORDINAMENTO	19. Centro di coordinamento per la prevenzione della violenza che coinvolge i giovani	Alta	90'000	90'000	90'000	90'000
Costo globale lordo del Programma			3'610'000	3'680'000	5'700'000	5'700'000

Tabella 5: Dettaglio costo lordo Programma (CHF)

 Richiesta di credito supplementare

8.2. Implementazione della Strategia e del Programma

Calendario

L'attuazione della Strategia, una volta approvata dal Consiglio di Stato, sarà demandata ai singoli Dipartimenti, che compatibilmente ai loro mandati, priorità e budget a disposizione saranno chiamati a svilupparla nel quinquennio 2015-2019, con:

- il 2015 per la fase di organizzazione, contatto e implementazione;
- il 2016 per l'avvio dei progetti;
- il 2019 come esercizio in cui le proposte dovrebbero essere a regime.

Per quanto attiene al Centro di coordinamento, si auspica di poterlo realizzare nel corso del 2015-2016.

Struttura di gestione

Si propone la costituzione di un Centro di coordinamento (Cfr. Proposta 19), che si avvarrà di una Direzione strategica che verrà convocata 2-3 volte all'anno, nonché di una Direzione operativa che potrà venir convocata a seconda del bisogno, tra le 4 e le 6 volte all'anno o, in alternativa, di un gruppo d'accompagnamento apposito.

Personale

Il personale necessario per il funzionamento e il monitoraggio della Strategia e del Programma è di un'unità al 50% presso il DSS-UFaG (Proposta 19). Da valutare, un'ulteriore eventuale unità al 50% presso il DECS (Proposta 17). Il centro potrà avvalersi delle competenze di segretariato e di controllo di gestione dell'amministrazione (p.es. dell'UFaG nel caso della proposta 19).

Monitoraggio e valutazione della Strategia e del Programma

Il Centro di coordinamento effettuerà dei rapporti di valutazione annuali sullo stato di realizzazione, sui risultati raggiunti e sull'evoluzione delle spese. Inoltre potrà sviluppare nuove ricerche e nuovi progetti tesi all'aggiornamento della Strategia in funzione dei nuovi bisogni espressi dal territorio. Il Centro di coordinamento potrà avvalersi della collaborazione di esperti esterni per delle valutazioni scientifiche.

9. Conclusioni

L'impegno di riflessione e ideazione profuso dagli autori, dalle direzioni strategica e operativa e da tutte le persone coinvolte nel progetto, ha prodotto degli utili spunti di indirizzo e sviluppo delle politiche sociali. Non tutti gli interventi che si definiscono come "prevenzione" hanno delle effettive ricadute dirette nella riduzione della violenza che coinvolge i giovani. Sapere quali proposte funzionano e sono convalidate scientificamente rappresenta un fattore decisivo nell'orientamento delle politiche di prevenzione che va assolutamente ascoltato, pena lo spreco di risorse e la generazione di ulteriori sofferenze. Alla luce dei risultati del Programma nazionale e dei contenuti della Strategia cantonale ora è possibile avere un'idea più chiara. Ritenuta la complessità del fenomeno della violenza, è stata messa a punto una Strategia che indica delle risposte concrete alle principali questioni sul fenomeno, cercando laddove possibile di sfatare alcuni luoghi comuni, nonché di proporre un concetto di prevenzione multidimensionale o multisettoriale, che riguardi tutti gli ambiti del vivere sociale, in primis la famiglia, la scuola e lo spazio sociale.

Il successo della Strategia, qualora verrà approvata dal Consiglio di Stato, dipenderà dall'impegno che ogni attore pubblico e privato potrà dedicarci e dalle risorse finanziarie e umane che potranno essere messe a disposizione. La Direzione della Strategia ha individuato tutta una serie di "buone pratiche" che potrebbero portare grande giovamento alla società e alle nuove generazioni. Per quanto attiene al Cantone, ogni Dipartimento sarà chiamato a svolgere il proprio compito armonizzando le proposte della Strategia con i propri piani di sviluppo (si pensi ai rispettivi piani cantonali per l'integrazione, la prevenzione dell'alcol, la prevenzione delle dipendenze, la lotta all'indebitamento ecc.) e ricavando le risorse necessarie riallocando laddove possibile i budget a disposizione o attraverso interventi mirati. Inoltre, grazie alla delineazione concreta di un Programma di prevenzione, il Cantone potrà lanciare un segnale importante al paese di investimento nell'intervento sulle cause profonde che possono generare situazioni di esclusione e di violenza: in particolare rafforzando l'intervento precoce nel sostegno delle famiglie e nell'inclusione dei giovani.

In tal senso, risultano quali priorità: la creazione di un apposito Centro di coordinamento, che avrà il compito di monitorare e accompagnare l'implementazione della Strategia; la creazione di progetti di sostegno e accompagnamento familiare; lo sviluppo di progetti volti a migliorare le competenze socio-emotive delle nuove generazioni. La lotta alla violenza avrà ricadute benefiche anche per la lotta all'esclusione, la promozione delle pari opportunità, il rafforzamento delle famiglie e lo sviluppo delle competenze educative, il diritto alla cittadinanza, diventando quindi, un vero e proprio investimento per una collettività più coesa e per degli individui più responsabili.

La prevenzione della violenza che coinvolge i giovani non può essere demandata unicamente al Cantone, ma deve coinvolgere i Comuni, le aziende, le famiglie, i giovani e le varie istanze della società civile in quanto sostanzialmente può funzionare solo se esiste un impegno reciproco e l'assunzione di una "responsabilità sociale" condivisa. Sarebbe infatti inutile migliorare le competenze dei genitori o dei giovani, se poi non si fosse in grado di garantire loro le opportunità per inserirsi al meglio nel mondo incombente. Il segnale lanciato dalla Strategia è che un coordinamento delle proposte e degli interventi non è solo possibile ma anzi necessario.

10. Bibliografia

- AEBERSOLD Peter, Schweizerisches Jugendstrafrecht, Stämpfli 2007
- AMT FÜR SOZIALE SICHERHEIT, KANTON SOLOTHURN, Gewaltprävention an Solothurner Schulen, 2012
- AMT FÜR SOZIALE SICHERHEIT, KANTON SOLOTHURN, Grundlagenbericht. Gewalt - Jugendgewalt, 2006
- AMT FÜR VOLKSSCHULEN, BILDUNGSDEPARTEMENT KANTON ST.GALLEN
Gewaltprävention in der Schule. Fachliche Grundlagen, Schulbezogene Aspekte, Haltungen und Schwerpunkte/Ausrichtung, Umsetzung, 2013
- AVERDIJK Margit, BILLAUD Chantal, GREBER Franziska, MIKO ISO Isabel, KRANICH Cornelia, WECHLIN Andrea, WEINGARTNER Martha, Raccomandazioni per ridurre la violenza sessuale tra teenager. Il parere degli esperti, 2013
- BERTETTI Bianca, Oltre il maltrattamento. La resilienza come capacità di superare il trauma, Franco Angeli, 2008
- BONVIN Blaise, MABILLARD Jérôme, "Evaluation de la conciliation extrajudiciaire et des réseaux en matière de délinquance juvénile (VD) et perspectives pour la justice réparatrice", *Forschungsbericht Nr. 7/13*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2013
- BURNS E. Timothy, From risk to resilience: A journey with heart for our children, our future, Marco Polo 1996
- CARPENTIER Chloé, Droghe e criminalità: un rapporto complesso. Verso una definizione di "reati correlati agli stupefacenti", Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze, 2007
- CATTANEO Angela (a cura di), Scuola a tutto campo. Monitoraggio del sistema formativo ticinese attraverso gli indicatori. Edizione 2010, SUPSI, Dipartimento formazione e apprendimento
- CENTRO DI DOCUMENTAZIONE SOCIALE, Biblioteca cantonale di Bellinzona, bibliografie a carattere sociale, <http://www.sbt.ti.ch/bcb/home/cds/index2.html>
- CHARMET PIETROPOLLI Gustavo, Cosa farò da grande? Il futuro come lo vedono i nostri figli. Ritratto dell'adolescente di oggi, Laterza 2012
- CHARMET PIETROPOLLI Gustavo, Fragile e spavaldo. Ritratto dell'adolescente di oggi, Laterza 2009
- COENEN Roland, "L'exclusion est une maltraitance - Clinique des adolescents difficiles", *Médecine & Hygiène, Thérapie Familiale*, vol. 22, 2001/2
- CANONGE Xavier, PEDINIELLI Jean-Louis, Le regard de travers. Adolescence et délinquance, Armand Colin 2014
- DA VINCI Leonardo, BALERNA Chiara, MILANI Elisa, Valutazione del servizio "Gruppo visione giovani" della Polizia cantonale ticinese (TI), *Rapporto di ricerca Nr. 6/14*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Rapporto nell'ambito del programma nazionale Giovani e violenza, 2014
- DEFI ADDICTIONS. Fondements d'une approche durable de la politique des addictions en Suisse, Group de pilotage "Défi addictions", 2010
- DIVISIONE SCUOLA (DECS), *Scuola ticinese*, anno XLIII - Serie IV, No. 319 "Le competenze", 1 | 2014
- DIVISIONE SCUOLA (DECS), La scuola che verrà. Idee per una riforma tra continuità e innovazione, 2014
- DOLTO Françoise. Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni, Mondadori 1990

- EDUCAZIONE + SALUTE RETE SVIZZERA, DIPENDENZE SVIZZERA, Promozione della salute nelle strutture di accoglienza extra scolastiche che si occupano di bambini e bambine dai 4 ai 12 anni. Guida per facilitarne l'attuazione, Losanna 2012
- EISNER Manuel, RIBEAUD Denis, BITTEL Stéphanie, Prévention de la violence chez les jeunes, Commission fédérale des étrangers CFE 2006
- EISNER Manuel, RIBEAUD Denis, LOCHER Rahel, Prévention de la violence juvénile, 2008
- EISNER Manuel, STEINER Oliver, Rapporto "I giovani e la violenza. Per una prevenzione efficace nella famiglia, nella scuola, nello spazio sociale e nei media", Consiglio Federale, 2009
- EISNER Manuel, AVERDIJK Margit, LUCIANO Eva C., VALDEBENITO Sara, OBSUTH Ingrid, Per una prevenzione efficace della violenza. Sintesi delle conoscenze a livello internazionale, Programma Giovani e Violenza, 2014
- ERZIEHUNGSDIREKTION DES KANTONS BERN, Bericht Jugend und Gewalt an den Regierungsrat, 2009
- FABIAN Carlo, KÄSER Nadine, KLÖTI Tanja, BACHMANN Nicole, Guida. Criteri di buona pratica prevenzione della violenza giovanile. In famiglia, a scuola e nello spazio sociale, Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), Programma Giovani e violenza, 2014
- FARRINGTON David. P., TTOFI Maria M., "School-Based Programs to Reduce Bullying and Victimization", *Campbell Systematic Reviews* 2009:6
- FÉRAUD Marius, RÜEFLI Christian, VATTER Büro, "Evaluation Erarbeitung und Umsetzung von Leitbild & Konzept Gewaltprävention des Kantons Solothurn", *Forschungsbericht Nr. 16/12*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2012
- FÉRAUD Marius, BOLLIGER Christian, VATTER Büro, "Kooperationsmodelle in den Bereichen Prävention, Intervention, Repression", *Forschungsbericht Nr. 13/13*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2013
- FONDAZIONE SVIZZERA PER LA PROTEZIONE DELL'INFANZIA, Protection de l'enfant à l'horizon 2020 - Le programme National de protection de l'enfant pour la Suisse, 2009
- GMEL Gerhard, KUENDIG Hervé, NOTARI Luca, GMEL Christiane. Monitoring suisse des addictions: consommation d'alcool, tabac et drogues illégales en Suisse en 2013. Addiction Suisse, Lausanne 2014
- GREPPI Spartaco, MARAZZI Christian, VAUCHER DE LA CROIX Carmen, La politica familiare nel più vasto contesto della politica sociale. Bilanci e prospettive per il cantone ticino, SUPSI su mandato del DSS, 2013
- GRUPPO OPERATIVO GIOVANI, VIOLENZA, EDUCAZIONE, "Primo rapporto", "Secondo rapporto", "Terzo rapporto", 2009
- GUGGENBÜHL Allan, Was ist mit unseren Jungs los?, Kreuz 2011
- HAAB ZEHRÉ Katharina, NEUENSCHWANDER Peter, RONDÌ Chiara, LIENHARD Susanna, "Evaluation des Gewaltpräventionsprogramms Peacemaker", *Forschungsbericht Nr. 5/13*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2013
- HALDIMANN Yvonne, GALLEY Liliane, "Gewaltprävention: Erfahrungen aus dem Programm Jugend und Gewalt", Soziale Sicherheit, CHSS 4/2013, 190-94
- HAWKINS J. David, "Predictors of Youth Violence", *Juvenile Justice Bulletin* (U.S. Department of Justice), Aprile, 1-12, 2000
- HECKMAN James J., MASTEROV Dimitry V., The Productivity Argument for Investing in Young Children, Forschungsinstitut zur Zukunft der Arbeit (Bonn), IZA DP No. 2725, 2007

- HECKMAN James J., "The Case for Investing in Disadvantaged Young Children", *Big Ideas for Children: Investing in Our Nation's Future*, 2009
- HEISIG Kirsten, *Das Ende der Geduld*, Herder, 2010
- INDICATORI SULLA SALUTE DEI TICINESI 2012, Indagine sulla salute in Svizzera ISS, Servizio di promozione e di valutazione sanitaria (DSS) (<http://www4.ti.ch/dss/dsp/upvs/dati-studi-e-pubblicazioni/dati-e-statistiche/indicatori-della-salute-dei-ticinesi/>)
- INFODROG SUISSE, *Le réseau de compétences*, Safer Nighlife Suisse, 2012
- INGRASCI Giovanni, PICOZZI Massimo, *Giovani e crimini violenti*, McGraw-Hill, 2002
- JENDLY Manon, *Prévenir la criminalité: oui...mais comment?*, Les Editions de l'Hèbe 2013
- KANTON SOLOTHURN, Arbeitsgruppe Jugendgewalt: Kenntnisnahme von Leitbild & Konzept Gewaltprävention; weiteres Vorgehen, 2007
- KILLIAS Martin, *Grundriss der Kriminologie*, Stämpfli, 2011
- KILLIAS Martin, AEBI Marcelo, LUCIA Sonia, HERRMANN Leslie, DILITZ Carine, *Self-Reported Juvenile Delinquency in Switzerland in 2006: Overview and Explanations. Second International Self-reported Delinquency Survey: Swiss national survey (Swiss ISRD-2), FNS n°100012-109265/1, Report to the Swiss National Science Foundation*, 2007
- KILLIAS Martin, HAYMOZ Sandrine, LAMON Philippe, *Die Kriminalität in der Schweiz im Lichte der Opferbefragung von 1984 bis 2005*, 2007
- KILLIAS Martin, MALJEVIĆ Almir, BUDIMLIĆ Muhamed, MURATBEGOVIĆ Elmedin, MARKWALDER Nora, ESSEIVA Sonia Lucia, *Importierte Gewaltkultur oder hausgemachte Probleme? Zur Delinquenz Jugendlicher aus Südosteuropa in der Schweiz im Vergleich zur Jugenddelinquenz in Bosnien-Herzegowina*, Universitäten von Zürich, Sarajewo und Lausanne, 2008/2009
- KUHN André, "Comment s'explique la surreprésentation des étrangers dans la criminalité?", *Hors-série # 1*, 2013
- KUHN André, VOGLER Fabienne, STEINER Sylvia, DITTMANN Volker, BESSLER Cornelia, *Les jeunes et la criminalité*, Gruppo Svizzero di Crimonologia (GSC), Stämpfli, 2010
- LANDERT Charles, PANCHAUD Christine, "Übersicht über Strategien, Strukturen und Massnahmen der Gewaltprävention in der Schweiz", *Forschungsbericht Nr. 6/13*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2013
- LANFRANCHI, Andrea, *Liebe und Gewalt in Migrationsfamilien - Problemtrance Kultur?* In Urike BORST, Andrea LANFRANCHI (Eds.), *Liebe und Gewalt in nahen Beziehungen. Therapeutischer Umgang mit einem Dilemma* (pp. 166-182), Carl-Auer, 2011
- LANFRANCONI Bruno, *La violence chez les jeunes - Contribution à la discussion sur la base des donne de l'assurance-accidents selon la LAA*, Servizio centrale delle statistiche dell'assicurazione contro gli infortuni LAINF SUVA, 2009
- LANFRANCONI Bruno, *Blessures dues à des actes de violence: chiffres mis à jour - Données des assureurs-accidents selon la LAA*, Servizio centrale delle statistiche dell'assicurazione contro gli infortuni LAINF, SUVA, 2013
- LE BRETON David, *En souffrance: Adolescence et entrée dans la vie*, Métailié 2007
- LIENHARD Esther, GALLI Marco, "Giovani e violenza: per un'educazione alla nonviolenza", *Scuola Ticinese*, anno XLII - Serie III, No. 316: Giugno-Luglio-Agosto 2013
- MAINARDI CROHAS Giuditta, CRESCENTINI Giuseppe, DONATI Massimo, *Giovani in Ticino: approfondimento di situazioni e percorsi potenzialmente problematici*, Alta scuola pedagogica, 2008.

- MALAGUTI Elena, Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi. Centro Studi Erickson, 2005
- MARMOCCHI Paola , DALL'AGLIO Claudia , ZANNINI , Educare le Life Skills. Come promuovere le abilità psico-sociali e affettive secondo l'Organizzazione Mondiale della Sanità, Centro Studi Erickson, 2004
- MESSMER Heinz, COSTANTINI Sandra, HEEG Rahel SCHMID, Magdalene; STEINER Olivier, "Evaluation Chili - konstruktive Konfliktbearbeitung", *Forschungsbericht Nr. 14/13*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2013
- MORET Joëlle, ROSITA Fibbi, Enfants migrants de 0 à 6 ans: quelle participation pour les parents?, Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione, 2010
- NEUENSCHWANDER Peter, BOOG-WINKELMANN Anja, RONDÌ Chiara, TRESCHER Corinne, Evaluation des gesamtschulischen Gewaltpräventionskonzepts SIG, *Forschungsbericht Nr. 4/14*, Ufficio federale delle assicurazioni sociali, Bericht in Rahmen nationalen Programms Jugend und Gewalt, 2014
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, Rapport de situation 2014 sur la prévention de la violence dans le monde, 2014 (Scheda Svizzera 2014 : http://www.who.int/violence_injury_prevention/violence/status_report/2014/country_profiles/Switzerland_new.pdf?ua=1)
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, Prévention de la violence: les faits, 2013
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ OMS, La violence chez les jeunes, Aide.mémoire N. 356, 2011
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ OMS, Prévenir la violence exercée par des partenaires intime et la violence sexuelle contre les femmes, 2010
- ORGANIZZAZIONE MONDIALE DELLA SANITÀ, Violenza e salute nel mondo, 2002 (cfr. http://whqlibdoc.who.int/publications/2002/9241545615_ita.pdf)
- PENNAC Daniel, Diario di scuola, 2008
- PIANO CANTONALE PILOTA DI PREVENZIONE ALL'INDEBITAMENTO ECCESSIVO 2014-2017, DSS, Grignola Mammoli S., Martinoni M., Bramani C., Novembre 2014
- PIANO DI AZIONE CANTONALE ALCOL 2015-2018, Ufficio del medico cantonale, Bouvier Gallacchi M., Gianinazzi A., Tomada A., Beretta O., Perucchi M. Merlani G., 2014
- PREVENZIONE SVIZZERA DELLA CRIMINALITÀ, Giovani e violenza - Informazioni e suggerimenti per genitori e educatori, 2010 (www.skppsc.ch)
- PROGRAMMA DI INTEGRAZIONE CANTONALE 2014 - 2017 (PIC), Delegato cantonale all'integrazione degli stranieri, Dipartimento delle istituzioni, 2013
- RAPPORTO DELLA COMMISSIONE FEDERALE PER LA GIOVENTÙ, Giovani: vittime o carnefici?, 1998
- RAPPORT DU CONSEIL FEDERAL EN REPONSE A LA MOTION ALLEMANN 07.3697, Actes de violence en Suisse, 28 janvier 2015
- RAPPORTO IN ADEMPIMENTO AL POSTULATO FEHR 807.3725 del 5 ottobre 2007, Violenza e negligenza in famiglia: quali misure di aiuto all'infanzia e alla gioventù e sanzioni statali?, CONSIGLIO FEDERALE 27 giugno 2012.
- RAPPORTO SULLA DEVIANZA PENALE GIOVANILE NEL CANTONE TICINO, con proposte operative di carattere organizzativo concernenti la Magistratura dei minorenni, Commissione incaricata dal CONSIGLIO DI STATO, 2002
- REGIA FEDERALE DEGLI ALCOOL (RFA) "Alcol in cifre 2014", Dipartimento federale delle finanze, 2014

- RIBEAUD Denis, Evoluzione della violenza giovanile negli ultimi 20 anni. Tentativo di interpretare in modo coerente risultati apparentemente contraddittori, Sécurité sociale CHSS, 2013
- RIBEAUD Denis, EISNER Manuel, Entwicklung von Gewalterfahrungen Jugendlicher im Kanton Zürich. Schlussbericht zuhanden der Bildungsdirektion des Kantons Zürich, 2008
- RUTTER Michael, *Psychosocial resilience and protective mechanisms*, "American Journal of Orthopsychiatry", 22, 323-356, 1987
- RIEDO Christof, Jugendstrafrecht und Jugendstraßprozessrecht, Basel 2013
- RYGAARD Niels Peter, Il bambino abbandonato. Guida al trattamento dei disturbi dell'attaccamento, Giovanni Fioriti, 2007
- SACHS Josef, Checkliste Jugendgewalt, Orell Füssli, 2006
- SAVAGE JON, L'invenzione dei giovani, Feltrinelli, 2009
- SCHMID Conny, Gli abusi sessuali sui bambini e sui giovani in Svizzera. Forme, diffusione, circostanze, Studio Optimus Svizzera, Febbraio 2012
- SORCINELLI Paolo, VARNI Angelo, Il secolo dei giovani: le nuove generazioni e la storia del Novecento, Donzelli, 2004
- STORZ Renate, Evolution de la délinquance juvénile - Jugements pénaux des adolescents, de 1946 à 2004, Ufficio Federale di Statistica 2007
- STRATEGIA E PROGRAMMA QUADRO DI PREVENZIONE E PROMOZIONE DELLA SALUTE, Cantone Ticino 2013-2015, Servizio di promozione e valutazione sanitaria, 2013
- STRATEGIA NAZIONALE DI LOTTA ALLA POVERTÀ, Rapporto del Consiglio federale in adempimento della mozione (06.3001) della Commissione della sicurezza sociale e della sanità del Consiglio nazionale (CSSS-CN) del 13 gennaio 2006 , 31 marzo 2010
- UFFICIO FEDERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA, Programma nazionale alcol (PNA) 2013-2016
- UFFICIO FEDERALE DELLA SANITÀ PUBBLICA, Fiche d'information. Les jeunes et l'alcool, 2013
- UFFICIO FEDERALE DELLE ASSICURAZIONI SOCIALI, I giovani e la violenza - Programma nazionale di prevenzione, 2010
- UFFICIO FEDERALE DELLE ASSICURAZIONI SOCIALI, "Prevenzione della violenza giovanile: definizioni", Programma nazionale Giovani e violenza, marzo 2013 (http://www.giovanieviolenza.ch/fileadmin/user_upload_jug/Themen/Factsheet_definizioni.pdf)
- UFFICIO FEDERALE DELLE ASSICURAZIONI SOCIALI, Sécurité sociale CHSS 4/2013
- UFFICIO FEDERALE DELLO SPORT, Piano direttivo nazionale per il lavoro con le tifoserie in Svizzera, 2010
- UFFICIO FEDERALE PER L'UGUAGLIANZA FRA DONNA E UOMO, Violenza contro i bambini e gli adolescenti, 2012
- UNIONE DELLE CITTÀ SVIZZERE, Vie nocturne urbaine - Analyse de la situation et des mesures envisageables, 2012
- VAUCHER DE LA CROIX Carmen e altri, Protezione dei minorenni: analisi dei bisogni e dei collocamenti in Ticino, SUPSI - DSAS, 2004
- VÖGELI Lukas, Académie des dépendances. Compétence en matière de consommation: entre responsabilité individuelle et responsabilité collective, 2014
- WILHELM Christian, Jeunes, alcool et espaces publics - Un concept interprofessionnel d'intervention", Radix, 2012

ZGRAGGEN Lara, MAINARDI Michele, Minori in Internet. Secondo studio SUPSI sull'uso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e sui comportamenti nelle rete di allievi e studenti della Svizzera italiana, SUPSI, DSAS, 2012

Sitografia

www.giovanieviolenza.ch

www.giovanimedia.ch

www.ti.ch/infogiovani

www.ti.ch/infofamiglie

www.ti.ch/violenza

www.ti.ch/ragazzi

www.ti.ch/decs

www.lascuolacheverra.ch

www.ti.ch/harmos

www.ti.ch/promozionesalute

www.fedpol.admin.ch/fedpol

www.dipendenzevizzera.ch

www.a-primo.ch/cms/de.html#c448

www.skppsc.ch

www.z-proso.ethz.ch

www.attachment-disorder.net

www.fruehkindliche-bildung.ch

www.insegnamento.educa.ch/it/cyberbullying

www.roland-coenen.com

[http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/policy-framework fr.htm](http://ec.europa.eu/education/lifelong-learning-policy/policy-framework_fr.htm)

www.so-gegen-gewalt.so.ch

www.gewaltpraevention.sg.ch

www.suchtmonitoring.ch

Allegati

Allegato I Audizioni ed enti coinvolti

Le audizioni sono state condotte da una delegazione della Direzione Operativa. I verbali degli incontri sono depositati presso l'UFaG.

11.04.2014 - Piattaforma Servizio di consulenza "Giovani e violenza"	
Stefano Peduzzi	Associazione Franca
Luigi Romeo	Città di Locarno (operatore sociale)
Anna Grignoli Umberto Pedrini	DIIS - Città di Lugano
Raffaele Mattei	Fondazione Amilcare
Myriam Caranzano-Maître	Fondazione ASPI
Marzio Conti	Fondazione Damiano Tamagni / Scuola professionale per sportivi d'élite
Alessandro Zanetti	Fondazione IdéeSport, regione Svizzera Italiana
Troncatti Nadia Nicola Barenco	Magistratura dei minorenni, Servizio educativo minorile
Piffero Giancarlo, Lehner Marco	Polizia Cantonale, Visione giovani
Guido De Angeli	Radix Svizzera italiana
Finzi Cristiana (DO)	Delegato aiuto vittime di reati
Claudio Chiapparino (DO)	Dicastero Giovani ed Eventi - Città di Lugano
Marcello Cartonalo (DO)	DIIS - Città di Lugano
Edo Carrasco (DO)	Fondazione Il Gabbiano
Esther Lienhard (DO)	Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG /Città di Lugano

14.04.2014 - Audizione ambito Spazio Sociale	
Sarah Riboni Monica Muraca	Associazione Il Molino
Paolo Bernasconi	CEMEA
Alice Capretti	Centro giovani di Dongio
Ainur Belge Butros	Centro giovani Lugano-Viganello
Monica Lazzaroni	Centro giovanile di Lugano-Breganzona
Andrea Banfi	Operatore sociale comunale - Comune di Chiasso
Umberto Pedrini	Operatori di prossimità, Città di Lugano
Sabrina Antorini Massa Marcello Cartolano (DO)	DIIS- Città di Lugano
Edo Carrasco	Fondazione Il Gabbiano
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG /Città di Lugano

29.04.2014 - Audizione ambito Scuola

Veronica Simona	Capogruppo SSP 6 circondario (SE)
Aline Esposito	CRS Sezione Sottoceneri (CHILI, "Sai del bullismo")
Vito Di Maio	Diff. Curr. SME Canobbio
Manuela Ronchetti	DSP - SME Canobbio
Roberto Ferrari	DSP Scuole comunali Lugano - SI- SE
Raji Togni	Educatore SME Luganese Ovest
Ferruccio Frigerio	Educatore SME Lugano Est
Paolo Danzi	Educatore SME Tre Valli
Francesco Haller	Educatore SSP/SME
Simona Mazzoni De Paola	Servizio sostegno specializzato UPS
Gianni Bordoli	Sostegno ped. SME Canobbio
Mauro Broggin	SPAI - Scuola In/oltre
Fabio Nemiccola	SSP-SME Bellinzonese
Elisa Vanetta	SSP-SME Giubiasco
Enrico Ramani	SSPSS Canobbio -Giubiasco
Giovanna Pellegrino	SSPSS Giubiasco - Mediazione scolastica
Esther Lienhard (DO)	Capogruppo SSP/SM
Edo Carrasco (DO)	Fondazione Il Gabbiano
Antonia Lepori (DO)	UFaG /Città di Lugano

29.04.2014 - Audizione ambito Formazione professionale e transizione

Agnese Delcò	Case management formazione professionale (CM FP)
Christian Grassi Valerio Mazzi	Centro professionale e sociale - Gerra Piano
Ramona Sinigaglia	Midada a Muralto - Fondazione Il Gabbiano
Sergio Bello	Pre tirocinio orientamento/integrazione
Fabiano Frigerio	Semestre di motivazione
Edo Carrasco (DO)	Fondazione Il Gabbiano
Esther Lienhard (DO)	Capogruppo SSP/SM
Antonia Lepori (DO)	UFaG /Città di Lugano

09.05.2014 - Audizione ambito Giustizia e polizia

Dimitri Bossalini	Associazione comandanti polizie comunali
Reto Medici Fabiola Gnesa	Magistratura dei minorenni
Nadia Troncatti	Magistratura dei minorenni - Servizio educativo minorile
Claudio Ferrari	Polizia cantonale - Prevenzione
Giancarlo Piffero Marco Lehner	Polizia Cantonale: Gruppo Visione Giovani
Renato Pizolli	Polizia Cantonale - Servizio Comunicazione e Media
Stefano Moro	Securitas
Siva Steiner	Ufficio del patronato - Cons. Autori Viol domestica
Cristina Finzi (DO)	Delegato aiuto vittime di reati
Edo Carrasco (DO)	Fondazione Il Gabbiano
Esther Lienhard (DO)	Servizio di sostegno pedagogico della Scuola media
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG /Città di Lugano

16.05.2014 - Audizione ambito Famiglia

Monique Bosco-von Allmen	Associazione genitori di Lugano
Elisa Ferrari (stage)	Associazione ticinese famiglie affidatarie ATFA
Lisa Macconi	Casa Santa Elisabetta + Punto d'Incontro
Monica Frigerio	Centro di socializzazione Tragitto
Renata Dozio	Consultorio Comunità familiare
Ylenia Rocca	DIIS- Città di Lugano
Mario Ferrarini	SAE
Simone Banchini	Studio Consulenza Genitoriale
Cristiana Finzi (DO)	Delegato aiuto vittime di reati
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG /Città di Lugano

20.05.2014 - Audizione Trasporti pubblici e scolastici

Ivano Realini	Autolinee Mendrisiese
Curzio Bernasconi	Autolinee Regionali Luganesi ARL
Sandro Patocchi	Autopostale SA
Roberto Ferroni Manuele Laus	Ferrovia Lugano-Ponte Tresa - FLPSA
Daniele Botta	TILO SA (FFS)
Sara Barnabeo	TPL
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG / Città di Lugano

28.05.2014 - Audizione Salute e sanità	
Maurizia Zearo	Antenna Icaro
Stefano Artaria	ARCO - Comunità socioterapeutica
Nicole Vago	EOC - Caposettore infermieristico - Ospedale Regionale di Lugano
Leone Gianinazzi	EOC - Capo reparto infermieristico - Ospedale San Giovanni
Dott. Pezzoli Valdo Dott.ssa Guidi Marielle	EOC - Pediatria - GIMI - Ospedale Regionale di Lugano
Dott. Spinelli Rainero	EOC - Pronto soccorso - Ospedale San Giovanni
Dott.ssa Marilù Guigli	EOC - pronto soccorso - Ospedale Regionale di Locarno
Roberto Cianella	Federazione cantonale servizi ambulanze
Claudia Vitali Francesco Buloncelli	Ingrado - Sostanze illegali
Guido De Angelis	Radix Svizzera italiana
Marcello Cartolano (DO)	DIIS - Città Lugano / Ingrado - Sostanze illegali
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG / Città di Lugano

02.06.2014 - Audizione Giovani	
Classe: 1D Docente: Amanda Ostinelli	Liceo di Mendrisio
Classe : Installatori elettricisti del secondo anno (classe 2B) Docente: Michela Frediani Rüegg	SPAI di Mendrisio
Marcello Cartolano (DO)	DIIS - Città Lugano / Ingrado - Sostanze illegali
Marco Galli (DO)	UFaG
Edo Carrasco (DO)	Fondazione Il Gabbiano
Antonia Lepori (DO)	UFaG / Città di Lugano

30.09.2014 - Audizione media e nuovi media	
dir. Giancarlo Dilenno	Corriere del Ticino
vice dir. GianMaria Pusterla	Giornale del Popolo
vice dir. Aldo Bertagni	LaRegione
Nicola Mottis, Silvia Spiga	Linea Rossa - RSI
Paolo Cortinovis	Rete 3 - RSI
Aldina Crespi, GianPaolo Driussi	RSI
Dott. Pier Carlo Bocchi Myriam Caranzano-Maître	Fondazione ASPI
Marco Galli (DO)	UFaG
Antonia Lepori (DO)	UFaG / Città di Lugano

Per una prevenzione efficace della violenza. Sintesi delle conoscenze a livello internazionale

Margit Averdijk, Manuel Eisner, Eva C. Luciano, Sara Valdebenito, Ingrid Obsuth, Programma Giovani e Violenza, 2014

Programmi per le famiglie

1. Programmi di visite a domicilio
2. Programmi contro i maltrattamenti sui minori
3. Programmi di sostegno alla genitorialità per gestire i problemi di adattamento in neonati e bambini piccoli
4. Programmi di sostegno alla genitorialità per gestire i disturbi comportamentali infantili

Sostegno nell'età prescolare

5. Sostegno precoce nell'età prescolare

Programmi scolastici

6. Gestione della scuola
7. Gestione efficace della classe
8. Programmi antibullismo
9. Programmi di insegnamento delle abilità sociali
10. Programmi di risoluzione dei conflitti e di mediazione tra pari
11. Programmi scolastici per prevenire le violenze sessuali sui minori
12. Programmi contro la violenza nelle relazioni di coppia tra adolescenti
13. Interventi individuali di prevenzione indicata in ambito scolastico

Programmi indicati

14. Programmi di mentoring
15. Programmi di terapia cognitivo-comportamentale per gli autori di reati
16. Terapie familiari multisistemiche
17. Accoglienza di bambini e giovani presso famiglie affidatarie a scopo terapeutico (affido familiare)
18. Custodia extrascolastica
19. Programmi basati sui media
20. Programmi contro la violenza nello spazio virtuale
21. Programmi volti ad abbattere i pregiudizi e a promuovere atteggiamenti intergruppo positivi

Programmi incentrati sulle vittime

22. Sostegno alle vittime di violenza sessuale contro i bambini e i giovani
23. Programmi di giustizia ripartiva

Controllo sociale

24. Programmi per ridurre il consumo di alcol
25. Lavoro di polizia di prossimità
26. Programmi per ridurre le opportunità criminali nello spazio pubblico

Criteri di buona pratica. Prevenzione della violenza giovanile. In famiglia, a scuola e nello spazio sociale,

Carlo Fabian, Nadine Käser, Tanja Klöti, Nicole Bachmann, Programma Giovani e Violenza, 2014

Criteri di buona pratica generali

Criterio 1: sviluppare e vivere valori pro sociali

Criterio 2: garantire la partecipazione delle persone interessate

Criterio 3: dare centralità al lavoro relazionale

Criterio 4: garantire la professionalità nel campo della prevenzione della violenza

Criterio 5: promuovere l'orientamento comunitario partecipativo e la cooperazione tra gli attori

Criteri di buona pratica nell'ambito famiglia

Criterio 6: assicurare il raggiungimento delle famiglie

Criterio 7: rafforzare e potenziare le competenze delle famiglie

Criterio 8: sostenere la rete sociale delle famiglie

Criterio 9: adeguare l'intensità delle offerte alla situazione delle famiglie

Criterio 10: promuovere attitudini e comportamenti pro sociali

Criterio 11: sviluppare un alto grado di professionalità negli esperti 42

Criteri di buona pratica nell'ambito scuola

Criterio 12: sviluppare e vivere valori condivisi

Criterio 13: garantire la continuità del lavoro di prevenzione

Criterio 14: garantire l'orientamento comunitario partecipativo delle offerte di prevenzione

Criterio 15: sviluppare le competenze degli insegnanti

Criterio 16: promuovere comportamenti prosociali tra pari

Criterio 17: elaborare e attuare delle direttive

Criteri di buona pratica nell'ambito spazio sociale

Criteri concernenti gli spazi pubblici

Criterio 18: permettere la partecipazione della popolazione e di altri attori

Criterio 19: aumentare il senso di sicurezza e promuovere l'identificazione con il vicinato

Criterio 20: garantire la collaborazione tra gli attori

Criterio 21: offrire una prevenzione globale

Criteri concernenti l'ambito del tempo libero

Criterio 22: strutturare in modo chiaro le offerte di prevenzione

Criterio 23: far leva sulla motivazione dei giovani

Criterio 24: favorire i rapporti con gli adulti e i pari

Criterio 25: promuovere le competenze sociali e i fattori di protezione

Criterio 26: limitare il consumo d'alcol

**Direzione strategica e Direzione operativa per il coordinamento cantonale del
programma nazionale “Giovani e violenza”**

Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani UFaG (DSS/DASF)
Via H. Guisan 3
6500 Bellinzona
Tel. +41 91 814 86 91 / Fax +41 91 814 86 99
www.ti.ch/ufag

Bellinzona, marzo 2015